

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

110^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 APRILE 1964

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Variazioni nella composizione . . . Pag. 5953

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . 5953

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . 5953

Approvazione da parte di Commissioni
permanenti . . . 5954

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante . . . 5953

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente . . . 5954

Presentazione di relazione . . . 5954

Rimessione all'Assemblea . . . 5954

Trasmissione . . . 5953

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Aumento del fondo di dotazione della
Cassa per il Mezzogiorno » (416-Urgenza):

BARBARO . . . 5974, 6001

* CARELLI . . . 6000

CATALDO . . . Pag. 6012

CIPOLLA . . . 5963

CROLLALANZA . . . 5957

DE LUCA Angelo, *relatore* . . . 5980 e *passim*

DI PAOLANTONIO . . . 5979, 6002

GRIMALDI . . . 5977, 6001

MONGELLI . . . 6012

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 5987 e *passim*

PIRASTU . . . 6005

TOMASSINI . . . 6011

VECELLIO . . . 5955

INTERPELLANZE

Annunzio . . . 6013

INTERROGAZIONI

Annunzio . . . 6014

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un ora-
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo parlamentare comunista, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione di Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente: il senatore Mammucari entra a farne parte; il senatore Samaritani cessa di appartenervi;

6ª Commissione permanente: la senatrice Minella Molinari Angiola entra a farne parte;

8ª Commissione permanente: il senatore Moretti entra a farne parte; il senatore Bera cessa di appartenervi;

10ª Commissione permanente: i senatori Bera e Samaritani entrano a farne parte: il senatore Mammucari e la senatrice Minella Molinari Angiola cessano di appartenervi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo del partito liberale italiano, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni il senatore D'Andrea in sostituzione del senatore Battaglia.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati **GRILLI Antonio** ed altri, **TITOMANLIO Vittoria** ed altri. — « Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernenti il personale insegnante nelle scuole reggimentali » (509).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

Fanelli:

« Modifica all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante il testo unico delle norme sulla circolazione stradale, in materia di accertamento dei requisiti fisici e psichici per la patente di guida » (508).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

TRAINA ed altri. — « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, per quanto concerne l'esenzione dall'imposta di bollo in materia di assi-

curazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (482), (previo parere della 10ª Commissione);

Deputati SAMMARTINO ed altri. — « Modifica dell'articolo 10 della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (483), (previ pareri della 1ª, della 6ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DE LUCA Angelo ed altri. — « Norme per il riordinamento del ruolo organico della carriera speciale di ragioneria dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno » (493), (previo parere della 5ª Commissione);

MOLTISANTI. — « Norma transitoria nell'applicazione della legge 8 giugno 1962, numero 604, concernente modificazioni allo stato giuridico e all'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (494), (previo parere della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

GIANCANE ed altri. — « Riesame di talune posizioni di dipendenti dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni danneggiati per motivi politici » (484), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione).

Annunzio di rimessione di disegni di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti della 7ª Commissione permanente (Lavori

pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), a norma dell'articolo 26-bis del Regolamento, i disegni di legge: « Modifiche alla legge 24 luglio 1959, n. 622, recante interventi a favore dell'economia nazionale, per la parte riguardante l'ammodernamento del naviglio mercantile » (433), « Integrazione dello stanziamento previsto dalla legge 9 gennaio 1962, n. 1, riguardante l'esercizio del credito navale » (434) e « Integrazione agli stanziamenti previsti dalla legge 18 febbraio 1963, n. 318, concernente provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (435), già assegnati alla detta Commissione in sede redigente, sono rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome delle Commissioni riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 2ª (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Tessitori ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata » (135-Urgenza).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

BELLISARIO. — « Estensione del trattamento di quiescenza, previsto dall'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 809, ai salariati a matricola ed ai lavoratori permanenti già dipendenti dalle Amministrazioni dell'Esercito e della Marina licenziati in forza del regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, successivamente riassunti in servizio con la qualifica di operai temporanei e nuovamente

licenziati nel periodo compreso tra il 1° luglio 1923 e il 31 dicembre 1926 » (280);

« Scuole allievi operai delle Forze armate » (467); *con modificazioni*.

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione alla cessione al Comune di Milano dell'immobile patrimoniale denominato ex Palazzo Reale, sito in quella città tra piazza del Duomo, via Palazzo Reale e via Rastrelli in permuta dell'immobile di proprietà comunale, denominato ex Ospedale Maggiore e sito nello stesso capoluogo tra via Festa del Perdono, via e vicolo Laghetto e via Francesco Sforza » (301);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

AMIGONI ed altri. — « Modifica degli articoli 2, 9 e 13 della legge 4 marzo 1958, numero 179, relativa alla Cassa di previdenza e assistenza per gli ingegneri ed architetti » (99).

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno » (416-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno ».

È iscritto a parlare il senatore Vecellio. Ne ha facoltà.

V E C E L L I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, reputo necessario questo mio brevissimo intervento oltre che come uomo del Settentrione nei confronti del Mezzogiorno d'Italia anche per assolvere ad un preciso doveroso riconoscimento da quest'Aula verso i passati Governi come verso l'attuale qui rappresentato dall'onorevole ministro Pastore per l'opera svolta a favore del Mezzogiorno d'Italia. Tale apprezzamento va esteso a tutti coloro che hanno contribuito a fare del

la Cassa per il Mezzogiorno un organismo che altre Nazioni ormai prendono ad esempio, in particolare ai presidenti Rocco e Pescatore, agli ex direttori generali dottor Scaglione ed ingegner Orcel nonché all'attuale dottor Coscia, come pure a tutto il personale dei vari servizi tecnici e amministrativi.

Ho avuto occasione di svolgere la mia attività di oltre 30 anni nel Meridione d'Italia ed in particolare in Sicilia ed in Sardegna, e quindi ho potuto con diretta partecipazione seguire il lento ma continuo e costante evolversi economico e sociale di tali Regioni. Nel 1932, anno della mia prima andata a Gela, quando si cominciava ad affrontare la bonifica del Sud secondo le leggi allora vigenti, la situazione era tutt'altro che lieta. Ricordo di allora le ore ed ore di cammino necessarie ai contadini per recarsi sui luoghi di un assai gravoso lavoro in condizioni sanitarie particolarmente difficili per la mancanza di acqua e per la malaria che imperversava dovunque. Cito ad esempio la situazione di alcuni importanti lavori come quelli del Tirso in Sardegna, ove si è dovuto ad un certo momento addirittura chiudere i cantieri per le gravissime forme epidemiche manifestatesi; e chi vi parla, onorevole colleghi, ha potuto ovviare ad analoghe situazioni durante la costruzione degli impianti del Sosio, negli anni dal 1936 al 1938, in provincia di Palermo e di Agrigento organizzando veri e propri servizi antimalarici. Oggi, se il quadro è decisamente cambiato, il merito spetta particolarmente alla Cassa per il Mezzogiorno. Decine e decine di serbatoi artificiali regolano i fiumi e consentono l'irrigazione di centinaia di migliaia di ettari di terra, oltre a dare acqua sufficiente agli usi industriali; ovunque nuove strade, acquedotti, ospedali, scuole, eccetera, assicurano alle popolazioni più civili condizioni di vita e permettono il contemporaneo sviluppo di iniziative industriali grandiose promosse da enti pubblici e società private.

Non posso dimenticare, signor Ministro, le visite da lei fatte, assieme ai dirigenti della Cassa ed alle autorità locali, ai lavori eseguiti dalla mia impresa in Sardegna: alla diga del serbatoio di Posada, alle irrigazioni di

Siniscola e Tortoli, alla cartiera di Arbatax, ove in poco più di un anno la fede di industriali intraprendenti, con la collaborazione di tecnici e maestranze affezionate e con l'aiuto finanziario dello Stato, ha potuto realizzare una iniziativa di cui i frutti sono già visibili. Ricordo problemi gravi e difficoltà connesse all'esecuzione di tante altre opere, in particolare della diga di Gela, del Carboi, della Trinità, e quella dello Jato attualmente in corso di costruzione in provincia di Palermo, sotto la direzione degli uffici tecnici dell'E.R.A.S.

Per meglio evidenziare questo progresso è sufficiente citare lo spettacoloso incremento dei consumi di energia elettrica, pari al 700-800 per cento rispetto ai livelli di ante-guerra, mentre nel resto della Nazione tale aumento è stato mediamente del 250-300 per cento. Nella sola Sicilia esistono ora centrali idroelettriche e termiche in grado di produrre quasi tre miliardi di chilovattore all'anno. Di pari passo si sono sviluppate le iniziative in Sardegna con notevole producibilità energetiche. Tutto ciò superando le difficoltà intrinseche dei lavori, difficoltà che si riscontrano in quasi tutte le zone dell'Italia meridionale per la natura dei terreni, per le distanze dalle zone già industrializzate e per l'inserimento nelle nuove forme di attività di una classe lavoratrice non ancora specializzata. Si aggiungano difficoltà di attuazione ordinata e tempestiva di piani e di interventi estesi ad intere regioni.

Come si può negare l'efficacia della politica seguita nel Mezzogiorno e la necessità di continuarla e di svilupparla anche oltre i limiti fissati dall'esaurimento dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno? Ripeto che con questo mio breve intervento ho voluto solo ribadire il generale apprezzamento per l'opera svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno e non solo l'opportunità, ma soprattutto il dovere della comunità di fornirle i mezzi per completare l'attività già impostata fino al 30 giugno del 1965.

Solo così si potrà ottenere che questo efficacissimo organismo possa mantenere integra la propria efficienza per gli impegna-

tivi compiti che dovranno essergli affidati dopo quella data.

Su questo argomento ci sarebbero evidentemente molte e molte cose da dire: impostazione dei programmi in modo da conseguire un'organica ed economica loro attuazione; studio delle varie opere da parte di persone di effettiva competenza con mezzi adeguati di indagine per evitare il ripetersi di modifiche o varianti ai progetti in corso d'opera sommamente pregiudizievoli sotto tutti i punti di vista; organizzazioni esecutive basate anch'esse su personale efficiente e su imprese di provata capacità ed esperienza. Di ciò si potrà trattare naturalmente in occasione della discussione dell'annunciata legge sul rilancio della Cassa per il Mezzogiorno; intanto mi sembra opportuno proporre fin d'ora quanto segue:

1) approvare il provvedimento di legge in discussione, mirante a far fronte agli attuali impegni della Cassa per il Mezzo giorno;

2) mettere quanto prima la Cassa in grado di proseguire la sua attività con chiarezza di idee e di interventi, stabilendo un programma di finanziamenti che, sia pure in forma graduale, si riduca man mano, così da giungere alla fine del periodo di intervento con mezzi sempre adeguati ai compiti affidatili;

3) ricordarsi che l'elemento primo è sempre quello umano, e quindi tener ben presente la necessità di disporre di tecnici preparati nei vari settori e nelle singole specializzazioni; ciò sia per quanto riguarda gli organici degli uffici direttivi, sia anche, e particolarmente, per quelli degli enti e degli organismi che comunque parteciperanno all'impostazione, allo studio ed alla realizzazione delle opere;

4) data la particolare difficile condizione del momento, si rende necessaria, signor Ministro, anche una politica di maggiore effettiva comprensione verso le imprese assuntrici dei lavori, così da stabilire rapporti di vera collaborazione e di reciproca fiducia. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi ripromettevo, aderendo a quanto espresso dal nostro egregio relatore, senatore De Luca, di limitare il mio intervento al semplice contenuto di questo disegno di legge, riservandomi di esprimere esaurientemente il pensiero mio nonché quello del Gruppo sull'attività svolta finora dalla Cassa nella sede che mi sembra la più opportuna, quella cioè della discussione sulla relazione annuale che il Ministro per la Cassa per il Mezzogiorno sottopone al Parlamento.

Senonchè l'attuale dibattito si è allargato: alcuni colleghi hanno ritenuto opportuno accennare ad argomenti di politica generale, altri hanno spaziato diffusamente su tale politica, per cui anch'io, anche se cercherò di limitare le osservazioni ed i rilievi, non potrò sottrarmi a questa necessità.

Dirò subito però che il disegno di legge sottoposto al nostro esame trova consenziente il nostro Gruppo che considera il provvedimento per quello che è: un ponte di saldatura finanziaria tra la gestione della Cassa che sta per scadere con il prossimo anno e quella che avrà inizio a seguito della proroga della sua attività, per un periodo di anni tale da consentirle di fronteggiare le ulteriori esigenze del Mezzo giorno.

Detto ciò, debbo rilevare per altro che tale ponte non è completamente efficiente, in quanto il finanziamento non assicura la completa saldatura.

Debbo anche aggiungere che l'adesione al disegno di legge, dovuta alla considerazione che trattasi di ulteriori finanziamenti a favore del Mezzogiorno, non vuole e non può significare da parte del nostro Gruppo — che è decisamente all'opposizione di questo Governo di centro-sinistra — approvazione dell'azione che, in circa 14 anni, ha svolto la Cassa, anche se essa ha indiscutibilmente operato nelle nostre regioni con massicci finanziamenti, anche se ha realizzato molte opere, tra le quali alcune di par-

ticolare rilievo, anche se ha colmato parecchie lacune, poichè tale azione non è stata scevra di errori e di molte sfasature.

In un'altra sede, ripeto, mi riprometto di trattare adeguatamente questo argomento, però fin da oggi è opportuno chiarire la portata della nostra adesione a questo provvedimento che tanto meno vuol essere approvazione o consenso a tutta la politica meridionalista svolta dai vari Governi, che si sono succeduti in questi 14 anni di attività della Cassa, sia attraverso tale Ente, sia attraverso la cosiddetta Amministrazione ordinaria.

Del resto che l'attività della Cassa vada considerata con le sue ombre e con le sue luci, e quindi sia con i suoi aspetti positivi sia con quelli negativi, non sono io solo a dirlo, perchè oltre ai colleghi dell'estrema sinistra, anche autorevoli senatori dello stesso partito di maggioranza relativa — l'altro giorno in modo pesante il senatore Pugliese — non hanno esitato a formulare determinate critiche.

È stato fatto presente che, con gli 80 miliardi della nuova autorizzazione di spesa e con quelli non ancora impegnati, le disponibilità della Cassa per nuove opere, in questa ulteriore sua attività di saldatura, raggiungerebbero i 202 miliardi, ma è da rilevare, come del resto implicitamente è ammesso nella stessa relazione del senatore De Luca, che ben 34 miliardi saranno destinati a copertura di perizie suppletive ed a variazioni di prezzi, per cui i 202 miliardi si riducono a 168.

Attendibile, poi, appare la preoccupazione espressa dal senatore Bertoli circa l'effettiva possibilità, nel periodo di saldatura, del rientro di 40 miliardi — per quota capitale ed interessi — per attività creditizia svolta dalla Cassa, poichè data la situazione economica del Paese, e cioè le particolari circostanze di congiuntura, tale rientro si ridurrà ad una cifra alquanto inferiore. I 202 miliardi potrebbero così ridursi a 150.

Tenuto conto di tale relativa disponibilità, della media degli impegni che ha caratterizzato in questi ultimi anni l'attività della Cassa e del fabbisogno per portare a ter-

mine i programmi a suo tempo predisposti, i fondi a disposizione sono dunque inferiori a quelli occorrenti.

Ed allora è tanto più indispensabile di utilizzarli nel miglior modo possibile, di non polverizzarli in molti rivoli, ma di concentrarli nei settori ove maggiore è il bisogno e più rapido il loro rendimento.

Nella relazione del senatore De Luca c'è un'elencazione, che sarebbe stata attinta alla stessa Cassa, sul modo come verrebbero suddivisi questi fondi nei vari settori di attività, ma, a mio modo di vedere, bisognerebbe puntare in modo particolare sul settore dell'industrializzazione, settore che considero fondamentale se si vuole incentivare sostanzialmente, massicciamente, in un lasso di tempo breve, l'economia del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda questo settore — che si è tardato ad attivare in modo adeguato, come è dimostrato dal grande esodo di operai e contadini verso il nord — devo dire che è merito del ministro Pastore di avere reso, in questi ultimi tempi, la legislazione della Cassa, e diciamo pure il ritmo e gli aspetti della sua attività, più aderente alle effettive esigenze delle nostre regioni.

In questi ultimi anni sono stati creati nel Mezzogiorno e nelle isole numerosi nuclei ed aree industriali ed alcuni poli di sviluppo: complessivamente 37. Il loro numero appare certo eccessivo. So che vi sono state delle resistenze, e ciò è affiorato in alcune dichiarazioni dello stesso Ministro in un convegno a Bari, alla Fiera del Levante; ma nonostante le resistenze la loro proliferazione è avvenuta egualmente. La politica è politica, e molte volte le esigenze elettoralistiche dei partiti prendono il sopravvento; per cui, forse, lo stesso ministro Pastore non ha potuto sottrarsi — diciamo pure la parola — all'inflazione di tali aree e nuclei. Naturalmente ciò ha determinato una imponente ipoteca di fabbisogno finanziario per la realizzazione delle opere di infrastruttura sulle disponibilità della Cassa.

Se è così, onorevole Ministro, io non so se i 10 miliardi che sono previsti a tale scopo siano sufficienti; comunque, mi permettere di raccomandarle di concentrare i mezzi

su quelle aree e quei nuclei che appaiono di più rapida produttività poichè sorti in ambienti veramente idonei; ciò che dovrebbe essere alla base e nelle finalità di ogni investimento.

Ho parlato di infrastrutture di aree, ma bisogna parlare anche di insediamento di nuove industrie, che è necessario siano maggiormente attratte nel Mezzogiorno con più allettanti incentivi. Purtroppo a seguito della congiuntura economica e, diciamo pure, della sfiducia che ha raggiunto il settore degli operatori economici, quel flusso di insediamenti che, perlomeno in alcune regioni, sembrava aver preso un confortante avvio, è oggi caratterizzato da uno stato di perplessità, e comunque da un movimento meno spedito e deciso, ciò che delude le aspettative delle nostre popolazioni. Bisogna preoccuparsi perciò di questo stato di cose ed adoperarsi affinché tutti gli strumenti e gli incentivi che riguardano il settore dell'industrializzazione siano attivati, affinché gli scarsi attuali mezzi finanziari siano particolarmente in esso concentrati, affinché un'accorta opera di propulsione e di convincimento superi questa fase incresciosa, che rallenterebbe, ove dovesse perdurare, la rinascita del Mezzogiorno.

Bisognerà altresì, onorevole Ministro, rendere più rapide e semplici le procedure di finanziamento. Gli istituti di credito all'uopo creati e che dovrebbero avere snellezza di procedura, sia pure con le dovute sostanziali garanzie, in pratica si muovono come gli istituti tradizionali. Essi prescindono dalla nuova realtà che si sta determinando nel Mezzogiorno e dall'esigenza di camminare con un ritmo e con una mentalità più corrispondenti a quelle che sono le finalità stesse della loro istituzione.

Ho sostenuto che bisogna concentrare la maggior parte dei mezzi nel settore dell'industrializzazione, in quanto, dai dati che sono in nostro possesso, risulta che tale settore, nonostante la sua fondamentale importanza, ha camminato poco speditamente nel primo tempo di attività della Cassa, trovando il suo moto di sviluppo solo dopo la legge n. 634 del 1957. Esso resta assai di-

stanziato, nelle percentuali, dal settore dell'agricoltura.

Infatti, mentre la percentuale raggiunta dal settore agricolo, a tutt'oggi, in base alle ultime leggi (con la prima legge del '50 era del 71 per cento) è del 53,3 per cento, pari a 1.150 miliardi, quella del settore dell'industria è appena dell'11,8 per cento, pari a 244 miliardi. È vero che se si tiene conto degli apporti che derivano dal prestito B.I.R.S. la percentuale sale al 17-18 per cento, ma la sostanziale differenza delle percentuali alla quale ho accennato si riferisce solo ai fondi messi a disposizione dalla Cassa, cioè dallo Stato.

A proposito del prestito B.I.R.S., c'è da augurarsi che esso sia tale da portare un contributo decisivo all'industrializzazione del Mezzogiorno, e che non venga destinato unicamente o principalmente alle aziende a partecipazione statale — in quanto esse hanno maggiore possibilità di finanziarsi per proprio conto direttamente all'estero — ma, invece, venga destinato in modo prevalente ad alimentare le attività industriali della libera iniziativa che sono ugualmente necessarie ad assicurare lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Ho rilevato che la percentuale del settore dell'agricoltura ha raggiunto una cifra notevolmente superiore a quella dell'industria; ma con ciò non intendo sostenere che non si debbano ulteriormente tener presenti i bisogni dell'agricoltura. Bisogna però intendersi e chiarire un po' le idee. A quale agricoltura ci si intende riferire? Qui è stato pronunziato a favore dell'agricoltura un notevole discorso dal senatore Conte, il quale ha detto anche delle cose sensate; però non tutto quello che ha prospettato può essere sottoscritto, perchè la realtà dell'agricoltura in questi ultimi anni è quella di un settore malato che, in un ventennio di Governi democristiani, non ha trovato ancora il modo di guarire, nè con il « piano verde » nè con i vari pannicelli caldi nè, tanto meno, con gli Enti di riforma che hanno polverizzato la terra e non sono riusciti, anche nei loro comprensori, ad impedire l'esodo dalle campagne.

E neanche la politica di una sproporzionata estensione delle bonifiche al piano, senza la corrispondente o la precedente opera di regolamentazione idraulica e forestale in collina e al monte, può trovarci consenzienti. Non può trovarci consenzienti anche perchè la situazione nel Mezzogiorno è questa: il 66 per cento della sua superficie è classificata comprensorio di bonifica. Ebbene, in quasi tutto questo immenso comprensorio, mentre si è operato da parte della Cassa con una vasta rete di opere di carattere generale (strade, canali, idrovore di prosciugamento), cioè con tutti quegli interventi essenziali che caratterizzano la bonifica integrale secondo la concezione della legge Serpieri, non si è ottenuto eguale impegno da parte dei Consorzi e degli stessi proprietari sfiduciati o assenteisti.

Se si intende perciò sollecitare Governo e Cassa perchè sviluppino ulteriormente e con mezzi notevoli il settore delle bonifiche, nel senso di allargarne i comprensori, noi dichiariamo che siamo contrari; se viceversa si sollecitano gli interventi nel settore dell'agricoltura per determinare l'incremento produttivo di quelle zone dove si sono realizzate notevoli opere di carattere generale, dove appaiono più rapide e sicure le prospettive di incentivazione e quindi di maggiore produttività, allora siamo d'accordo.

Se si tratta di sviluppare l'attività irrigatoria siamo d'accordo; se si tratta di concedere contributi per miglioramenti ad agricoltori, piccoli o grossi che siano, i quali non hanno disertato la campagna, siamo d'accordo; se si tratta di portare l'acqua, la luce, i servizi essenziali di vita civile in alcune plaghe del nostro Appennino dove la popolazione vive permanentemente in campagna, siamo d'accordo. Non siamo d'accordo, lo ripeto, se si vuole che la Cassa continui ad operare in settori per i quali uomini che hanno una autorità che non ho io — cito ad esempio il Presidente del Consiglio superiore dell'agricoltura, professor Bandini — non hanno esitato ad esprimere notevoli critiche. Onorevole Ministro, non dimentichiamo che, malgrado si siano spesi

1.150 miliardi nel settore agricolo, ben un milione e 800 mila meridionali hanno lasciato le nostre regioni e si sono recati al Nord.

Ho sentito ieri il collega Conte citare delle cifre importanti di aumento di reddito pro-capite in alcune zone; è esatto, ma non possiamo prendere queste cifre come metro per misurare i risultati dell'attività nel settore agricolo in tutto il Mezzogiorno, perchè, purtroppo, la realtà, nel suo complesso, è in pieno contrasto con i risultati che si dovevano ottenere da una simile politica.

Per l'agricoltura meridionale, consentite mi di dirlo, e non per quella soltanto ma per tutta l'agricoltura italiana, la medicina, indipendentemente dagli interventi della Cassa, è un'altra: quella di dare fiducia agli operatori economici, di offrire ad essi la certezza di poter continuare ad operare senza l'incognita del domani, senza il dubbio che la spada di Damocle da un momento all'altro cada ancora su di essi, privandoli di quelle terre che ancora essi posseggono e che sarebbero destinate, se espropriate, agli stessi risultati ai quali sono giunti, generalmente, ad opera degli Enti di riforma. È palese il fallimento economico e sociale delle iniziative di tali Enti, se si escludono alcune zone, come quella del Meta pontino o di altre plaghe, dove le condizioni ambientali hanno reso e renderanno operante e fruttifera la loro attività.

Quindi, diamo innanzitutto fiducia agli agricoltori. Se ci preoccupassimo un po' di più di fare i conti di ciò che essi spendono per produrre e di ciò che realizzano, se ci preoccupassimo di considerare le inevitabili ripercussioni della nostra partecipazione al M.E.C., e quindi di questo periodo difficile di trapasso da un tipo di economia ad un altro, in cui bisogna portarsi gradatamente sul terreno concorrenziale, se ci mettessimo su un onesto piano di comprensione, allora sì che troveremmo la ricetta idonea per operare efficacemente in un settore che è certamente fondamentale per l'economia della Nazione.

Per quanto si riferisce al fondo per i contributi è da rilevare, onorevole Ministro,

che i 30 miliardi destinati ai miglioramenti fondiari sono assolutamente insufficienti. Bisogna tener conto non soltanto delle domande giacenti, ma degli effettivi bisogni anche di coloro, e sono molti, che, sapendo che non vi erano più disponibilità, non hanno presentato domanda. Il fondo a disposizione è inadeguato per giungere alla saldatura con la nuova legge di proroga la quale, prima di mettersi in moto, prima di articolarsi, così come si è articolata quella in corso in questi anni trascorsi, avrà bisogno di tempo.

Per quanto riguarda gli acquedotti, è da rilevare che, nella ripartizione dei finanziamenti indicati dal Ministro, e di cui all'elenco di categorie di opere riportato dal relatore, manca ogni specifico accenno, mentre vi sono nel settore dei problemi che sono stati affrontati solo parzialmente. Mi riferisco, ad esempio, al problema dell'Acquedotto pugliese. La Cassa ha, bensì, concesso in questi ultimi anni un finanziamento che consente la costruzione di opere per la utilizzazione delle acque del Calore e per una maggiore dotazione idrica a favore della città di Bari, ma la realtà è che la Puglia, che Imbriani proclamò in Parlamento una terra assetata di acqua e di giustizia, è tornata ad essere assetata di acqua.

Io non so se sussista ancora disaccordo di concezione tecnica tra la Cassa, gli organi del Ministero dei lavori pubblici e quelli dell'Ente circa le acque in destra Sele, per le quali era stato firmato anni fa il decreto di concessione provvisoria. So soltanto che la Puglia ha bisogno di tali acque e che occorre uscir fuori dalle perplessità e dalla situazione di incertezza, di polemiche e di contrasti, per giungere ad una soluzione che sia, comunque, tale da soddisfare le inderogabili esigenze della Regione.

In attesa che il problema trovi in un prossimo domani la sua organica e radicale soluzione, cerchiamo per lo meno di realizzare subito quelle altre opere di carattere contingente che valgano a migliorare l'attuale situazione.

Che i mezzi a disposizione della Cassa nel periodo di saldatura siano insufficienti è stato già rilevato. Occorre però precisare,

tra l'altro, che mancano 21 miliardi per opere che potrebbero essere eseguite entro il 1965, nonché ben 516 miliardi per opere già programmate e che, purtroppo, bisogna rinviare all'attività futura della Cassa.

Onorevole Ministro, come vede mi sono lasciato andare anch'io a rilievi e a considerazioni di carattere un po' generale su alcuni aspetti dell'attività svolta dalla Cassa. Ma devo dichiarare che un giudizio esauriente al riguardo il nostro Gruppo si riserva di darlo in occasione della presentazione al Parlamento della relazione annuale, che dovrebbe offrire la possibilità di un ampio dibattito su tutta la politica meridionalista del Governo.

Per quanto riguarda il prossimo domani, penso che la legge di proroga della Cassa non dovrebbe costituire un provvedimento avulso da quella che dovrà essere, in un'organica impostazione, l'ulteriore attività del Governo, in tutti i campi, a favore del Mezzogiorno. Bisognerà, quindi, che insieme all'azione della Cassa, sia messa a fuoco — considerati gli inconvenienti verificatisi nonché le prospettive dell'avvenire — anche l'opera che dovrà essere commessa all'Amministrazione ordinaria. Mi riferisco ai Ministeri tradizionali, al Ministero dei lavori pubblici, a quello dell'agricoltura, a quello dei trasporti, a quello del turismo, a quello delle partecipazioni statali, ed infine anche a quello della marina mercantile, il quale continua ad ignorare la realtà nuova del Mezzogiorno, sia per quanto si riferisce ai servizi marittimi, sia per le indicazioni di priorità nell'esecuzione delle opere portuali riguardanti le nostre regioni, nelle quali comincia a svilupparsi una attività industriale per alcuni aspetti di notevole portata: basta pensare agli impianti siderurgici di Taranto, a quelli petrolchimici della Montecatini a Brindisi ed all'area di Bari, dove il gruppo Breda costituisce già un importante complesso di aziende. Il Ministero della marina mercantile ignora, lo ripeto, tutto ciò, come è dimostrato, tra l'altro, dal rinnovo delle convenzioni con le Società di navigazione di preminente interesse nazionale che ricalcano la falsariga delle vecchie convenzioni, peraltro peggiorandole, con una

sperequazione a danno del settore adriatico oltre che di tutto il Mezzogiorno.

Quando noi, pertanto, diciamo che ci riserviamo di approfondire in un ampio dibattito tutta la politica del Governo nel Mezzogiorno, a ragione non intendiamo riferirci unicamente alla Cassa, perchè pensiamo di inquadrare in un ampio orizzonte l'attività di tutti i Ministeri o Enti che hanno titolo per operare nel Mezzogiorno.

In tale intento ci lasciamo guidare da una prospettiva ampia ed armonica di ciò che pensiamo debba e possa diventare il Mezzogiorno, che è la testata di un immenso molo, quale ci appare l'Italia, proiettato nel Mediterraneo.

Non deve più avvenire, onorevole ministro Pastore (e mi rivolgo a lei e a tutti i membri del Governo), che il bilancio della Cassa sostanzialmente sia sostitutivo dei bilanci dell'Amministrazione ordinaria; sia sostitutivo, per esempio, del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, il quale continua a stanziare annualmente due o tre miliardi al massimo per la manutenzione delle opere portuali che stanno andando in rovina, ed altri due miliardi per nuove opere marittime e ciò in una Nazione che ha 8 mila chilometri di costa e 150 porti. Tutto questo è semplicemente deplorabile. Non deve più avvenire che la Cassa abbia larghezza di mezzi anche per opere che non hanno un effettivo grado di urgenza, mentre il Ministero dei lavori pubblici è privo dei mezzi più modesti per mettere in sesto o trasferire quei 57 o 58 abitati che franano, per esempio, in Abruzzo, terra del nostro relatore, o per i molti altri che trovansi in stato di pericolosità nel sub-Appennino pugliese, in Irpinia e in tutte le zone montuose del Mezzogiorno. Non deve più avvenire che la Cassa per il Mezzogiorno abbia mezzi adeguati per svolgere la sua politica ed il Ministero dei lavori pubblici non abbia quelli più elementari per provvedere ai suoi compiti ordinari di istituto.

E qui bisogna anche intendersi sul significato di opere straordinarie e di opere ordinarie. A mio modo di vedere è una nomenclatura impropria, perchè opere

straordinariee sono sostanzialmente quelle che non rientrano nella manutenzione ordinaria. Si può e si deve invece parlare di programmi straordinari ai fini del finanziamento, ma in questo caso bisogna preoccuparsi anche delle esigenze delle altre Amministrazioni che operano nel Mezzogiorno nel settore tecnico ed economico. Gli errori che si attribuiscono alla Cassa in parte sono conseguenza dello scotto che si doveva pagare nell'improvvisare una vasta organizzazione senza esperienza e senza un'adeguata attrezzatura, in parte sono il frutto di influenze politiche ed elettoralistiche; ma a determinarli ha contribuito anche il mancato coordinamento con l'Amministrazione ordinaria.

Questa è la realtà che dovremo tenere presente per evitare di ripetere gli stessi errori il giorno in cui dovremo varare la legge di proroga della Cassa. In quella sede dovremo, tra l'altro, sciogliere il quesito se convenga affidare ancora alla Cassa il compito di provvedere anche all'esecuzione delle opere pubbliche, o se non convenga restituire gradatamente, settore per settore, al Ministero dei lavori pubblici, con adeguati mezzi finanziari, tale competenza, lasciando alla Cassa il compito, per me fondamentale, di provvedere, sviluppandolo notevolmente, all'incentivazione di tutti i settori dell'economia meridionale, da quello industriale a quello agricolo, da quello artigianale a quello turistico. Sarebbe, onorevole Ministro, un grande compito, e il Ministro che lo assolvesse completamente e lodevolmente meriterebbe la gratitudine imperitura di tutti i meridionali.

Onorevole Ministro, prima di concludere, non posso dimenticare che qui ieri è stato richiesto dall'egregio collega senatore Carelli di estendere anche alle Marche l'attività della Cassa; ma non è tutto. Oltre a questo tentativo, affiorano in certi ambienti tentativi, che chiamerò di assaggio, intesi ad ottenere che, con la legge di proroga, l'attività della Cassa sia estesa in tutte le zone cosiddette depresse della Nazione.

Noi meridionali riconosciamo che vi sono delle regioni, al Centro ed al Nord d'Italia, anch'esse depresse, e quindi meritevoli quan-

to il Mezzogiorno di attenzione e di provvidenze da parte del Governo. Ma io devo ricordare che per fronteggiare le esigenze di tali zone depresse c'è una cosiddetta « Cassa » che pur è operante. Se la sua azione appare non sufficientemente idonea, nulla impedisce al Governo di adottare i provvedimenti che riterrà più opportuni per potenziarla di mezzi ed aggiornarla legislativamente; e noi meridionali saremo lieti di dare la nostra adesione a tutto ciò che può servire, in qualsiasi plaga della Nazione, ad eliminare, ove sussistano, le condizioni di inferiorità nel campo della vita civile, economica e sociale.

Però, onorevole Ministro, questo è assai diverso dal tentativo in atto di trasformare la Cassa in un Ente con giurisdizione territoriale nazionale. In tal caso le conseguenze le possiamo già prevedere: le regioni meridionali, per tutta una serie di circostanze, che qui non è il caso di stare ad accennare, ma che si possono intuire, finirebbero con l'essere le sacrificate.

Voglio augurarmi pertanto, onorevole Ministro, che in conseguenza di queste considerazioni, pur riconoscendo, per quanto si riferisce alle Marche, che tale Regione ha effettivamente bisogno di speciali provvidenze — e ne abbiamo preso conoscenza di retta in una recente visita effettuata ad Ancona con parlamentari delle Commissioni lavori pubblici e trasporti del Senato e della Camera — la richiesta contenuta nell'ordine del giorno del collega Carelli non trovi accoglimento.

Onorevoli colleghi, abbiamo visto che, nonostante la saldatura finanziaria che questa legge vuole realizzare, un gruppo notevole di opere, già comprese nel programma quindicennale in corso, dovrà essere rinviato alla nuova gestione di attività della Cassa, ipotecando già, con il suo forte carico di spesa, tale gestione. Occorre, pertanto, che la nuova legge di proroga tenga conto di ciò, ma soprattutto che abbia una impostazione finanziaria capace, negli anni in cui dovrà operare, di incentivare potentemente l'economia del Mezzogiorno in tutti i settori e di colmare le ulteriori lacune, sì da cancel-

lare il forte divario tuttora esistente con le progredite regioni del Nord.

Occorre altresì che, in coincidenza con tale legge, anche la cosiddetta Amministrazione ordinaria — reintegrata o meno nella competenza delle opere pubbliche — sia messa in condizione di operare efficacemente ed armonicamente a favore del Mezzogiorno. Io vedo al riguardo, nel Ministero dei lavori pubblici, molto utile l'istituzione di una Direzione generale per il Mezzogiorno, così come vi era una volta in base all'ordinamento della legge Carnazza, atta ad accentrare tutte le attività del Ministero che si riferiscono alle regioni meridionali; in tal modo sarebbe alquanto agevole camminare parallelamente ed in coordinamento di azione con l'attività della Cassa.

Purtroppo, siamo in una fase di congiuntura che impone un rallentamento nella spesa pubblica; ma ciò non può e non deve avvenire con il sacrificio del Mezzogiorno che, per il contributo di sangue dato dai suoi figli in tutte le guerre, per il contributo dato dai suoi lavoratori anche alla formazione della ricchezza e della prosperità delle regioni del Nord, per l'ingente apporto valutario dato dai suoi emigranti, per il gravame eccessivo delle tasse corrisposte all'erario, senza corrispondente adeguata contropartita di opere, dall'unità d'Italia in poi, si considera giustamente sempre in credito verso lo Stato.

Si evitino, perciò, signori del Governo, quei massicci investimenti che la pubblica finanza dovrebbe sopportare ove si volesse persistere in certe riforme, che sono considerate nocive o di dubbia utilità alla stessa economia della Nazione, e si dia, nella spesa, concretamente al Mezzogiorno quella priorità che, peraltro, viene continuamente proclamata nelle dichiarazioni programmatiche dagli stessi membri del Governo. *(Vivi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipolla. Ne ha facoltà.

C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questa che stiamo discutendo è una legge che assume

a tutti gli effetti, per dichiarazione dello stesso Governo proponente, il carattere di una chiusura o liquidazione di conti in attesa della presentazione della nuova legge sulla Cassa per il Mezzogiorno. Rappresenta quindi un'occasione propizia per dare un giudizio sul quindicennio ormai quasi totalmente trascorso e per iniziare un discorso sulle nuove prospettive economiche e sociali del Mezzogiorno, nonché sulle modalità dell'intervento dello Stato per correggere quei ritardi, quelle strozzature, quelle deficienze, quegli squilibri che in questi anni si sono perfino aggravati.

Sarebbe stato meglio — e non solo a tale riguardo — che il Governo, a sei mesi dalla sua costituzione, si fosse presentato senz'altro con le nuove proposte di proroga e di modifica della legislazione per il Mezzogiorno, e non con questa leggina interlocutoria e insufficiente. Se questa legge che stiamo discutendo fosse stata presentata da un Governo del tipo di quello estivo dell'onorevole Leone, di durata e compiti limitati, avrebbe certo assunto un significato diverso da quello che acquista oggi quando ci viene proposta da un Governo come quello dell'onorevole Moro che ha dichiarato di voler partire con ben altre intenzioni ed ambizioni.

Questo ritardo nell'affrontare in modo adeguato i problemi del Mezzogiorno diventa ancora più grave se collegato ad altri atti di questo Governo, a certe formulazioni delle leggi agrarie, così come sono state annunziate, ad esempio, in materia di patti agrari nel Mezzogiorno, e non ancora del resto presentate, al complesso dei cosiddetti provvedimenti anticongiunturali che abbiamo esaminato nelle scorse settimane, al rilassamento dei tempi di attuazione degli studi e degli atti preparatori della programmazione economica. Sarebbe stato poi certamente utile che almeno fosse stato consentito dalla cortesia del ministro Pastore anche a noi senatori, perchè forse i colleghi della Camera potranno farlo, di utilizzare i dati e i suggerimenti della nuova relazione sull'attività di coordinamento del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno le cui bozze del resto già circolano in ambienti qualificati della Cassa e degli altri organi a lei vicini. E

ciò per poter più compiutamente e più ampiamente ciascuno di noi partecipare a questo dibattito che può costituire, ripeto, un primo avvio alla discussione delle nuove linee di una politica meridionalistica. Bene ha fatto perciò il senatore Pugliese, primo oratore intervenuto in questo dibattito, a cercare di affrontare un primo giudizio su questi 14 anni di attività della Cassa e del Governo e così pure quasi tutti i colleghi che sono intervenuti.

Abbiamo detto che questa legge rappresenta la chiusura dei conti di 15 anni di lotte popolari e di interventi governativi nel Mezzogiorno. Mentre assistiamo a questa squalida chiusura non possiamo fare a meno di ricordare che il Mezzogiorno, in questi anni, ha ricevuto meno e ha dato più all'economia e alla società nazionale, alla costruzione della democrazia nel nostro Paese. Non c'è un *deficit* nel conto di dare e avere tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, non abbiamo avuto elemosine, ma c'è invece un saldo positivo a favore del Mezzogiorno. Non bisogna dimenticare che queste stesse leggi per il Mezzogiorno così limitate non sono piovute dal cielo, sono frutto di grandi lotte e di grandi sacrifici; e i nomi di Portella della Ginestra, di Melissa, i nomi dei nostri martiri parlano ormai non solo al cuore dei loro compagni di lotta ma fanno parte della storia del nostro Paese. Il Mezzogiorno uscì dal disastro della guerra affamato e distrutto con i vecchi mali di sempre aggravati dalla sconfitta; diede lo stesso un contributo alla Resistenza ma diede anche un contributo ancora maggiore alla costruzione del regime democratico del nostro Paese negli anni che seguirono dal 1946 al 1950. Lo diede prima del 18 aprile e dopo quando gli agrari meridionali, ringalluzziti dalla sconfitta elettorale subita dal fronte democratico popolare e dall'appoggio delle forze dello Stato, credettero giunto il momento di ritornare all'antico e di cancellare quel poco che era stato costruito di nuovo; e ne ebbero allora una risposta tale da modificare completamente il loro potere. Che cosa chiedeva allora il Mezzogiorno? Chiedeva, con l'occupazione di terre, profonde riforme alle strutture fondiarie e semifeudali. Chie-

deva con gli scioperi a rovescio una politica di investimento che desse lavoro stabile ai milioni di disoccupati meridionali e cambiasse il volto delle nostre regioni e lo parificasse a quello delle altre regioni italiane. Come risposero le classi dirigenti italiane a questa richiesta? Con le leggi stralcio di riforma agraria, con la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno; leggi che sin da allora noi ritenemmo insufficienti e persino negative tanto è vero che votammo contro, senza aspettare i fallimentari consuntivi che tutti ora possono constatare. Ma quelle lotte e persino l'applicazione di quelle leggi ebbero conseguenze notevoli sulla vita di tutto il Paese; la più rilevante di tutte è quella, come ricordava l'altro ieri il senatore Pugliese, che si ebbe il 7 giugno 1953 quando il voto del Mezzogiorno fu decisivo nella sconfitta della legge elettorale che è passata ormai all'archivio della storia come legge truffa, sia per il rafforzamento delle forze di sinistra che erano state alla testa delle grandi lotte meridionali, sia per la contraddizione creatasi in seno alle forze conservatrici proprio a causa di quelle lotte e dei provvedimenti che ne erano seguiti. In secondo luogo quelle lotte e quell'inizio di riforme, indebolendo il potere economico e la forza politica degli agrari meridionali, contribuirono in forma, anche questa volta decisiva, a mettere in crisi il vecchio blocco conservatore corporativo permettendo quella relativa modernizzazione e quella liberalizzazione in senso capitalistico delle strutture dell'economia nel nostro Paese che costituiscono la base di alcuni aspetti positivi e negativi del cosiddetto miracolo. In terzo luogo l'effetto positivo di allargamento al mercato nazionale che gli investimenti dello Stato nel Mezzogiorno determinarono sotto forma di maggiori richieste di prodotti industriali e di consumo che l'economia del Nord fornì; e ciò fu importante e decisivo nei primi anni del decennio 1950 quando 100 miliardi erano ben altra cosa rispetto a questi che oggi si propongono in rapporto al bilancio dello Stato ed in rapporto al bilancio economico della Nazione.

Infine voglio far rilevare che questa politica di investimenti pubblici nel Mezzo-

giorno così come fu concepita ed attuata esercitò un effetto acceleratore anche nel processo dell'emigrazione: nel momento in cui si strappavano dei contadini poveri all'economia arretrata dell'autoconsumo e si inserivano per alcuni mesi, a volte per un anno, in grandi opere edilizie dove acquistavano abitudini, bisogni, qualificazioni nuovi, non si poteva dire poi ad opera ultimata: ritornate a fare quello che facevate prima. Per esperienza diretta posso dire che l'emigrazione di massa ha avuto come suoi « poli di sviluppo » proprio le zone dove grandi lavori pubblici (dighe, strade, acquedotti) erano stati effettuati. L'emigrazione del Mezzogiorno è una delle componenti fondamentali del miracolo economico sia sotto l'aspetto dell'emissione di mano d'opera a buon mercato nelle zone del triangolo a grande sviluppo industriale sia sotto l'aspetto dell'apporto valutario. Senza i « terroni » non ci sarebbe stato il miracolo economico.

Per tutti questi motivi oggi che si deve fare un bilancio che è anche un esame di coscienza, tutti noi meridionali possiamo dire di essere orgogliosi del contributo dato a tutto ciò che di positivo nello sviluppo della società italiana si è verificato in questi anni, consapevoli dei sacrifici di ogni genere sopportati dalle popolazioni del Mezzogiorno nelle lotte, nella emigrazione, nella dura vita di ogni giorno, consapevoli altresì che quanto poteva e doveva essere fatto per il Mezzogiorno non è stato fatto e gli impegni presi non sono stati mantenuti: le leggi stralcio sono rimaste tali, la riforma agraria generale che quelle leggi presupponevano a 14 anni di distanza non si è vista, con il risultato di rendere più gravi ed aleatori gli stessi effetti della prima legge; gli investimenti dello Stato sono diminuiti in assoluto per effetto del carattere sostitutivo di molte opere della Cassa e relativamente rispetto alla dimensioni che sono venute assumendo il bilancio dello Stato e gli investimenti pubblici e privati. L'industria di Stato ha tardato ad intervenire nel Mezzogiorno ed ha concentrato invece i suoi sforzi in direzioni decisive per lo sviluppo industriale dell'Italia del nord: il piano per

l'acciaio e la politica dell'energia dell'E.N.I. nella Valle Padana, che hanno costituito altre premesse tecniche necessarie per il miracolo economico insieme all'emigrazione. Ciò è avvenuto nel quadro di tutta la politica dei Governi nazionali: valutaria, creditizia, del commercio con l'estero che è stata indirizzata a favorire quel tipo di sviluppo danneggiando lo sviluppo del Mezzogiorno, danneggiando le nostre esportazioni, influenzando la dislocazione dei capitali, mortificando la nostra agricoltura e l'industria esistente. Le conseguenze sono evidenti, sono date dalle cifre che con linguaggio chiaro e brutale denunciano il fallimento complessivo della politica dei Governi nei riguardi del Mezzogiorno. La distanza tra i consumi *pro capite* del Mezzogiorno rispetto a quelli del triangolo e alla media nazionale è aumentata; due milioni e mezzo di cittadini meridionali hanno dovuto lasciare le loro case, i loro famigliari per cercarsi un lavoro a migliaia di chilometri di distanza.

Ma c'è un'ultima fondamentale osservazione che voglio fare all'insieme della politica governativa (strumenti, scelte e loro uso) nel Mezzogiorno, ed è questa: che questa politica ha contribuito a rendere meno efficace la presenza degli interessi del Mezzogiorno nella vita nazionale, che essa ha avuto tra i suoi scopi, ed entro certi limiti è riuscita a raggiungerlo, quello di far pesare meno la spinta unitaria e popolare delle masse meridionali sulla vita nazionale. E ciò è avvenuto a causa dell'impostazione discriminatoria, paternalistica, accentratrice, clientelare della politica governativa nel Mezzogiorno. La prima caratteristica originaria di questa impostazione è stato l'anticomunismo. Si è concepito il disegno, e in gran parte lo si è attuato, di lasciar fuori dall'elaborazione, dalla decisione, dall'esecuzione dei programmi dell'iniziativa politica meridionale non soltanto il partito comunista e il partito socialista, ma anche i sindacati, le cooperative, le amministrazioni comunali, tutte le forme non direttamente schierate all'interno dello schieramento governativo. È stato questo un disegno pernicioso per il Mezzogiorno, una delle cause principali degli errori, delle deficienze del fallimento della politica meridionalistica.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue C I P O L L A) . Come si fa, in regioni caratterizzate dal peso delle forze conservatrici e reazionarie, dalla disgregazione del tessuto sociale, a tagliare fuori proprio quelle forze che sono state alla testa di grandi lotte per la terra e il lavoro, a discriminare non solo i partiti di sinistra ma l'organizzazione sindacale in Italia, come la C.G.I.L., con il risultato spesso non di favorire le organizzazioni che si volevano favorire, ma di snaturare lo stesso carattere di organizzazione (come nella C.I.S.L., e non solo nella bonomiana) al livello di appendici di una politica basata sul sottogoverno, a perseguitare con ogni mezzo e a distruggere in modo quasi totale il fiorente movimento di cooperative contadine sorte sulla base della legge Gullo-Segni, con risultati negativi per lo sviluppo successivo, a discriminare tra le richieste di finanziamenti non sulla base di criteri obiettivi ma sulla base del colore delle amministrazioni interessate, a negare anche a livello parlamentare la possibilità degli esponenti dell'opposizione di inserirsi costruttivamente nella politica meridionalistica?

Preparando questo intervento, onorevole Pastore, sono andato a rileggere tra l'altro gli atti relativi alla discussione della legge del 1957 alla Camera e li ho confrontati con la sua relazione dell'anno scorso. Ebbene, gran parte delle affermazioni contenute nella sua relazione dell'anno scorso, come quella sugli investimenti a carattere sostitutivo, come le critiche a un certo tipo di scelte in materia di investimenti industriali nel settore chimico, come altre, erano già state fatte per anni da esponenti dell'opposizione; e ci erano sempre state date delle risposte negative (io non sto criticando lei, sto discutendo di quindici anni di questa politica). In particolare sono andato a rileggere l'intervento del caro compagno onorevole Faletra, ora scomparso, che veramente sostenne molte delle tesi che poi a poco a poco si sono

fatte strada fino ad arrivare nella sua relazione dello scorso anno, onorevole Pastore. Ma si sono fatte strada troppo lentamente, quando ormai certe soluzioni, certi avvii, certi ritmi di sviluppo erano stati dati.

Queste forme non hanno nociuto all'influenza elettorale del nostro partito, come voi tutti ben sapete, ma hanno nociuto al Mezzogiorno nel suo complesso, che ha visto diminuire il suo potenziale di lotta e il suo peso nella vita nazionale.

Il secondo aspetto negativo è costituito dal carattere accentrato della Cassa e degli altri organi della politica meridionalista. Questo accentramento è stato tanto più grave in quanto deciso nel 1950 assieme alla rinuncia ad applicare la Costituzione per quanto riguardava l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario.

Già quando i nostri esponenti nel 1950 motivavano il loro voto negativo all'istituzione della Cassa del Mezzogiorno, dicevano: noi denunciavamo questa impostazione che non fa il Mezzogiorno arbitro e responsabile dei suoi destini, questa impostazione paternalistica. Ciò ha portato gravi conseguenze.

Forse coloro che auspicavano questo accentramento pensavano a un'azione paternalistica nei confronti di un Mezzogiorno clientelare, di un Mezzogiorno che aveva tante difficoltà nel trovare modi di vita politica ben organizzati. Io ho vissuto, come deputato regionale, le vicende dei rapporti fra Stato e Regione, tra la Regione e la Cassa. È una storia di incomprensioni e di contrasti, di contrasti — badate bene, anche a livello di Governo regionale e Governo nazionale (anche quando questi Governi erano espressi da uomini dello stesso partito), tra burocrazia regionale e burocrazia nazionale, figlie entrambe — quella regionale e quella della Cassa — dello stesso clima politico instaurato dopo il 18 aprile 1948.

Ebbene, quale è stata l'origine del contrasto? La pretesa degli organi nazionali di non

riconoscere l'esistenza della Regione, di agire nella Sicilia come nelle altre Regioni del Mezzogiorno continentale, senza tener conto del potere legislativo della Regione siciliana, esclusivo in materia di agricoltura, industria, turismo, urbanistica, lavori pubblici, cioè nelle materie di competenza della Cassa, senza tenere conto delle leggi già approvate, della differenza, ad esempio, della legge di riforma agraria siciliana da quella nazionale, senza tener conto della legislazione industriale siciliana, senza tener conto della differente struttura organizzativa e senza tener conto della necessità di una programmazione unificata, dell'utilizzazione delle risorse della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno.

Il risultato quale è stato? Il risultato è stato che, o si è attuata una specie di coesistenza parallela tra i due sistemi di finanziamento, di erogazione e di controllo, ad esempio nel campo dell'agricoltura, facendo impazzire gli ispettorati agrari provinciali che dovevano adoperare, per centi finanziamenti, una legge regionale, per altri finanziamenti la legge della Cassa per il Mezzogiorno (e poi si è aggiunto anche il « piano verde ») creando doppioni di intervento e possibilità di confusione o di intralcio, oppure, siccome *superior stabat lupus*, (anche se questo lupo oggi è un « pastore »), e chi ha i denari comanda, la Cassa e il Governo centrale hanno subordinato il loro intervento alla rinuncia della Regione a sue prerogative e poteri costituzionali.

Il caso più recente e clamoroso è quello delle aree e poli di sviluppo. Malgrado i poteri esclusivi della Regione in materia di industria e di urbanistica, ad essa sono stati sottratti tutti i poteri decisionali in materia di scelta delle aree, di approvazione di statuti e di piani regolatori, con la conseguenza di ritardi di anni.

Nell'altra Regione meridionale a statuto speciale, la Sardegna, c'è una situazione non diversa. Che cosa c'è stato al centro della lunga lotta per l'approvazione del piano di rinascita sarda se non la pretesa dello Stato di sottrarre ogni potere decisionale alla Regione sarda? Ed ora che la legge è stata approvata, non continua forse il tentativo di

soffocare le possibilità di intervento della Regione con i continui rinvii delle leggi regionali, con il rifiuto delle norme di attuazione, con la pretesa di ridurre l'iniziativa legislativa regionale perfino in materia di attuazione della legge nazionale sul piano, con inadempienze da parte del Ministero delle partecipazioni statali a predisporre, per la sua parte, il programma di intervento?

E questa stessa deficienza la ritroviamo quando guardiamo le leggi speciali che sono state emanate nell'ambito della politica meridionalistica, come la legge speciale per la Calabria che non è stata posta nelle mani dei calabresi per la sua attuazione e che, anche per questo, così ritarda nella sua attuazione e tante difficoltà incontra.

Il carattere accentrato dei centri decisionali della politica meridionalista non ha combattuto, malgrado le sue circolari, onerevole Pastore, ma accentuato, rinvigorito, esasperato, il tradizionale clientelismo meridionale. Tanto più sono lontani questi centri decisionali da coloro che hanno bisogno del loro intervento, tanto più spazio si crea per l'ascarismo politico, tanto più indispensabile diventa la mediazione di tipo clientelare. Come fa un povero pescatore, un artigiano, il sindaco di un piccolo Comune, il presidente di una cooperativa ad ottenere un contributo, il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno se non ha un deputato, un capo elettore, un uomo potente che venga ad intercedere? E si stabilisce così quella rete clientelare che si voleva stroncare e distruggere.

Questo sistema serve di base a tutte le degenerazioni della vita politica: affarismo, nepotismo, assunzioni di favore, scelta degli amici in un determinato posto, per la necessità di poter contare qualcosa, e ciò porta a conseguenze gravi anche nel vostro partito, dove i migliori vengono messi da parte. Guardate cosa sono di squallido certi congressi democratico-cristiani che si svolgono nel Mezzogiorno, tutti fondati sulla lotta per accaparrarsi certi posti: questo sindaco deve andare in questa area industriale, questo in quell'Istituto, questo in quell'altro posto. È mancata una dialettica interna, non

si è ridotto il clientelismo meridionale, lo si è alimentato.

L'anticomunismo, l'accentramento, la funzione clientelare hanno ostacolato lo sviluppo del Mezzogiorno, hanno impedito che i suoi interessi pesassero di più sulla scena politica nazionale, hanno persino fatto sì che gli strumenti della politica meridionalista invece che di difesa diventassero veicoli di influenza antimeridionale, dell'influenza dei monopoli, di forze estranee e nemiche al Mezzogiorno. Così alle loro esigenze sono state ispirate le scelte di questi anni anche per quanto riguarda il ritmo degli investimenti. Ad esempio, i primi cinque anni sono diversi dai secondi cinque anni dal punto di vista degli investimenti, anche per quanto riguarda le iniziative di fondo, le scelte di fondo di certe forme di concentrazione industriale, anche per quanto riguarda il tipo di investimenti, anche per quanto riguarda la stessa disponibilità dei crediti, degli incentivi.

Ecco perchè il ciclo quindicennale si chiude in modo negativo, ecco perchè le conclusioni che si possono trarre sono più vicine a quelle che prevedevano i nostri quando motivavano il loro voto contrario che alle profezie avveniristiche dei sostenitori della politica meridionalistica della Democrazia cristiana e del Governo, ecco perchè noi invitiamo tutte le forze politiche del Mezzogiorno a riflettere, a discutere, senza chiusure e apriorismi. Ecco perchè salutiamo gli interventi che sono stati fatti da colleghi democristiani, dai senatori Pugliese e Jannuzzi e da altri, perchè non solo auspichiamo, ma riteniamo indispensabile una nuova unità del Mezzogiorno, tanto più indispensabile in quanto urgono problemi grandi, notevoli, sotto tutti gli aspetti.

Il rallentamento del ritmo dello sviluppo economico nazionale, l'instaurazione della politica di programmazione, la istituzione delle Regioni a statuto ordinario sono elementi nuovi che debbono essere valutati appieno nel proporre la nuova politica del Mezzogiorno. Perciò non si può parlare di proroga pura e semplice della legge sulla Cassa come se ne parlò nel 1957, neanche per adattarla al nuovo tempo; ecco perchè, ci

sono tante incertezze che bisogna però rapidamente superare e per superarle bisogna cominciare a discuterle.

È chiaro che la programmazione nazionale e l'istituzione delle Regioni negano la strumentazione dell'intervento statale nel Mezzogiorno così come è stato finora configurato. La programmazione nazionale può e deve affidarsi ad un sistema di intervento statale in tutta l'area del Paese che ha come uno dei suoi obiettivi principale l'eliminazione degli squilibri, utilizzando leve e strumenti che la politica meridionalista dei Governi finora succedutisi o non aveva o non pensava di utilizzare, o utilizzava in modo opposto, in modo da costituire una sfida rivolta non a equilibrare ma a squilibrare ulteriormente l'economia della Nazione.

Basta pensare a come ha agito il sistema bancario quasi tutto sotto controllo dello Stato nel determinare una super irrorazione dei mercati del triangolo e un'asfissia del Mezzogiorno. Basta pensare alla politica del Banco di Sicilia e ai suoi investimenti su cui bisognerà tornare al più presto anche in questa sede. Basta pensare che cosa può rappresentare l'Enel per il Mezzogiorno. Finora l'Enel ha ereditato dai monopoli elettrici con gli impianti anche il sistema delle tariffe e dei contratti preesistenti, frutto di determinate ovvie situazioni e di accordi tra i monopoli elettrici e non elettrici. Bisognerà decidersi a modificare questa situazione in modo da assicurare all'industria, all'artigianato, all'agricoltura del Mezzogiorno un incentivo serio, duraturo che sia valida prospettiva di sviluppo.

Le funzioni del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno saranno assorbite dagli organi di programmazione a livello consultivo e speriamo a livello parlamentare.

D'altra parte la costituzione delle Regioni dovrà decentrare e deferire ai Consigli e ai Governi regionali poteri e decisioni che oggi sono di competenza del Comitato dei ministri e della Cassa per il Mezzogiorno. Pesca, artigianato, turismo, lavori pubblici, igiene, agricoltura, piani regolatori, urbanistici, incentivi per l'industria, queste sono le materie che dovranno essere decentrate e defe-

rite alle Regioni a statuto ordinario perchè non si abbia quello che finora si è avuto, l'accentramento. Programmazione e Regioni sono quindi i due punti di riferimento del discorso che si apre sui nuovi compiti della Cassa e degli altri Istituti della politica meridionalistica.

L'atteggiamento di tutti i meridionali ansiosi della rinascita e del progresso della loro terra, di tutte le forze del lavoro e della produzione, l'atteggiamento di noi comunisti, sarà certo determinato dal modo con cui le proposte e le soluzioni che si troveranno si svolgeranno nel senso di agevolare e favorire la responsabilizzazione e l'autogoverno delle genti meridionali, attraverso le Regioni, e l'inserimento organico delle questioni del Mezzogiorno nella pianificazione nazionale, che il Mezzogiorno ha tutto l'interesse che sia la più direttiva e quanto meno « indicativa » possibile.

La cosa peggiore sarebbe se una malintesa difesa di prerogative e di poteri spingesse la Cassa ed i suoi sostenitori a resistere alle necessarie modificazioni del sistema. Occorre, invece, adeguarsi, fare passi iniziatori del nuovo, promuovendo e preparando gli studi preliminari dei piani regionali di sviluppo, cambiando atteggiamento nei confronti delle Regioni autonome — tra poco sarà discussa alla Camera dei deputati la mozione presentata dal Gruppo comunista sui rapporti tra la Sicilia e la Regione — consapevoli del ruolo decisivo che ancora una volta è affidato al Mezzogiorno nella vita e nello sviluppo della Nazione e dello Stato italiano.

Di fronte al rallentamento dello sviluppo economico a cui si assiste nel nostro Paese e in Europa, gli esperti, più o meno ufficiali, affermano sempre di più l'ineluttabilità del rallentamento dei ritmi di sviluppo nell'economia. Recentemente questo è stato affermato anche in autorevoli organismi comunitari. Ma i più pessimisti profeti in questo campo non possono negare che condizione del ritmo di sviluppo è, in una economia, la presenza di risorse disponibili non utilizzate, di nuove opportunità, di nuovi sbocchi. La prima risorsa disponibile è costituita dall'uomo, dal lavoro umano.

Le stime del rapporto Saraceno fanno ascendere o 2.220.000 unità, il 58 per cento della disponibilità nazionale, l'incremento delle forze di lavoro nel decennio 1964-73, nel Mezzogiorno. E queste stime comprendono: l'incremento naturale delle forze di lavoro, 1.360.000; la sottoccupazione agricola, 850 mila unità. Non comprendono un altro apporto: l'apporto dei lavoratori meridionali all'estero.

Può la classe dirigente italiana, può la Nazione italiana chiudere gli occhi, non vedere questo problema? Questi braccianti e contadini meridionali, tra i quali ci sono i protagonisti di tante lotte per la libertà del Mezzogiorno, hanno manifestato e manifestano in ogni momento, in ogni modo la loro decisa volontà di restare cittadini italiani, di restare siciliani, pugliesi, calabresi, anche se si trovano in Svizzera, in Germania, in Francia, in Belgio. Lo hanno dimostrato il 28 aprile venendo ad esercitare il loro diritto di voto — diritto di voto che è costato loro quanto è costato — lo hanno dimostrato con le rimesse, con l'utilizzazione di queste rimesse, con le case che si costruiscono nei paesi di origine. Sembra che ognuno di loro si faccia un proprio piano personale, che preveda le condizioni per il ritorno in Patria.

Sono partiti braccianti, una forza di lavoro non qualificata, ma oggi quanti di essi, attraverso il più duro dei sacrifici, il più costoso corso di qualificazione, sono diventati operai qualificati delle più moderne fabbriche di tutta l'Europa! Quale grande patrimonio nazionale è questa enorme riserva di energia e di volontà!

Basta pensare a che cosa ha rappresentato, per il cosiddetto miracolo tedesco, l'apporto della manodopera qualificata, che proveniva dalle regioni della Polonia e della Cecoslovacchia, dei tedeschi che rientravano da quelle regioni.

Non ci sono dati o studi attendibili. Io ho chiesto se ci fosse stato qualche studio, da parte della Cassa del Mezzogiorno o del Ministero degli esteri, sulla distinzione per categoria, sulla qualificazione di questa nostra mano d'opera all'estero. Non c'è uno studio, non c'è una seria attenzione a questo riguardo. Perchè non l'affronta la Cassa del Mez-

zogiorno, o il Comitato dei ministri presieduto dall'onorevole Pastore, con la collaborazione dei sindacati, una simile ricerca? Perché non si predispone un processo di rientro della mano d'opera qualificata nella emigrazione, che già comincia a verificarsi in alcune nuove iniziative industriali che sono in Sicilia? Abbiamo accolto con riserva le previsioni, anche quantitative, del rapporto Saraceno sull'occupazione nel Mezzogiorno perché non corrispondono alle esigenze del Mezzogiorno e anche perché non tengono conto di questo fatto. Quando noi comunisti chiediamo una Conferenza nazionale del Mezzogiorno sui problemi dell'emigrazione, non chiediamo soltanto uno studio del fenomeno migratorio o una migliore difesa dei nostri connazionali all'estero; chiediamo un piano di sviluppo per il pieno impiego di tutta la forza-lavoro meridionale nell'industria e nell'agricoltura del Mezzogiorno. Questo piano deve prevedere una mobilitazione di disponibilità finanziarie, senza dispersioni e distorsioni.

Ieri il compagno Amendola ha rinnovato alla Camera la proposta del nostro Partito di sospendere il pagamento degli indennizzi da parte dell'Enel alle industrie elettriche in attesa delle decisioni del piano. Che cosa sta succedendo infatti? L'I.R.I. ha manifestato la sua intenzione di utilizzare le indennità di sua pertinenza, relative alle società da esso controllate nel Mezzogiorno, per finanziare i piani della Finsider e della Cementir, piani già decisi, per cui si tratta ancora una volta di investimenti sostitutivi e non aggiuntivi. Ed è questo sempre il caso migliore.

Perché, chi garantisce la Sicilia che la Bastogi, che ha sfruttato e condizionato, attraverso la Società generale elettrica della Sicilia, l'economia siciliana per tanti decenni, non investirà, come già ha in programma, altrove i proventi della nazionalizzazione della Generale elettrica? E che cosa ne vogliono fare di questi proventi la Centrale e la Edison lo stiamo vedendo in questi giorni a proposito della polemica sul passaggio della Olivetti sotto il controllo di vari gruppi monopolistici.

I gruppi monopolistici vogliono insomma utilizzare quelle indennità non per riequili-

brare e sviluppare l'economia del Paese, ma per consolidare ed estendere il loro potere sull'intera società italiana. Nel momento in cui si ridimensionano tutti gli investimenti nel Mezzogiorno, nel momento in cui lo Stato trova difficoltà a dare al Mezzogiorno quello che aveva promesso di dare, nel momento in cui dice di voler apprestare la politica di piano, non si può dare via libera ai gruppi monopolistici per utilizzare come meglio credono questi 1.500 miliardi che invece potrebbero costituire la base per la ripresa del Mezzogiorno, per l'avviamento di un nuovo periodo di sviluppo.

Non si tratta qui di una forza autonoma del sistema; qui c'è una deliberata volontà dello Stato di dare o di non dare, di indirizzare o meno questo enorme complesso di finanziamenti in un senso o nell'altro. Perché oggi le possibilità di sviluppo dell'economia nazionale sono nel Sud. Infatti, come si fa a programmare alle spalle di Genova, che già non può smaltire la produzione del triangolo, un altro polo di sviluppo come Alessandria? Noi ogni giorno leggiamo sulla stampa che il porto di Genova è insufficiente, che ci sono centinaia di navi messe in coda ad attendere che finalmente possa essere loro consentito di scaricare; e intanto vediamo che i monopoli, con la partecipazione delle aziende di Stato, programmano non già una dislocazione ma un'altra forza di pressione alle spalle di Genova, quando invece ci sono tutte le coste della Puglia, della Sardegna, Napoli, le coste della Sicilia a 40 chilometri dalla Tunisia, protese naturalmente verso i Paesi ex-coloniali, dentro e fuori il bacino del Mediterraneo, il cui sviluppo costituirà uno dei motivi dominanti dell'economia dei prossimi dieci anni.

Se l'industria deve guardare verso Sud, verso questi Paesi in via di sviluppo, l'agricoltura meridionale deve guardare al Nord, ai mercati creati ed allargati dal miglioramento del tenore di vita delle masse lavoratrici italiane ed europee, entro e fuori il M.E.C.

Io ho davanti agli occhi lo spettacolo delle provincie della Sicilia meridionale, le più meridionali provincie d'Italia: mancano strade, le ferrovie sono ridicoli relitti del

passato, gli incentivi arrivano solo a pochi agrari, mancano le centrali ortofrutticole, infuria la speculazione, le poche fabbriche conserviere che sorgono servono per afferrare per il collo i coltivatori. Eppure questi contadini, questi mezzadri, questi compartecipanti, questi piccoli proprietari sviluppano l'agricoltura, una agricoltura di avanguardia, dalle serre di Vittoria agli ortaggi di Melfi, di Ribera, di Licata, di Gela e lo stesso avviene nella piana di Catania; lo stesso avviene in tutte le zone del Mezzogiorno. Questa è la via della rinascita dell'agricoltura ma per liberare queste forze, per spingere avanti ci vuole una nuova politica che liberi veramente questi contadini dalla rendita dei patti agrari esosi, che li liberi dal peso dei monopoli, dalle strozzature del commercio, dell'industria privata. Quindi il ritardo del Governo nell'affrontare i nuovi strumenti della politica meridionalista, il ritardo del Governo nell'affrontare gli strumenti del piano, nel presentare le leggi agrarie è un ritardo che già è una scelta, una scelta che determinerà un arresto che farà perdere delle occasioni, che porterà indietro la situazione. Bisogna liberare queste masse contadine, dicevo, liberarle non perchè ci siano, come diceva il senatore Pugliese, due fasi: quella di Melissa e quella di Marigliano; liberarle contemporaneamente dal peso della rendita contro cui i contadini combattevano a Melissa e dal peso della speculazione del monopolio contro cui i contadini combattevano a Marigliano. E queste riforme sono quelle che devono dare una nuova spinta non solo al progresso dell'agricoltura ma anche allo sviluppo dell'industria per la carica politica che esse esercitano nel loro effettuarsi, per la carica sociale che esse hanno nel dinamizzare l'ambiente, per gli effetti economici che le riforme agrarie possono e debbono imprimere a tutta la società meridionale. In questo senso una contrapposizione tra industria e agricoltura non ha senso ma noi vediamo uno sviluppo organico dell'economia e della società civile del Mezzogiorno.

Per questo, per questo ritardo, onorevole Ministro, che è già una scelta, noi siamo contro questo provvedimento di legge, ma siamo contro anche per il provvedimento di legge

in sè, per i limiti che questo provvedimento di legge ha. Il Governo propone un aumento di 80 miliardi del fondo di dotazione della Cassa e nello stesso tempo ci dice che, malgrado questo aumento, restano ancora 537 miliardi di opere pubbliche programmate, in gran parte già progettate, comprese nel programma della Cassa originario, che resteranno senza finanziamenti. Questi 537 miliardi, secondo l'elaborazione della rivista « Mondo economico », costituiscono un quarto del totale programmato, non è una piccola parte, e potrebbero rappresentare una sorta di disavanzo della « Cassa ». Fermiamoci un momento a considerare questi dati. Sappiamo bene tutti, meridionali e no, che i progetti di opere pubbliche infrastrutturali e approvati dalla Cassa sono ben lontani dal rappresentare un'entità tale da permettere una radicale modifica delle condizioni di arretratezza del Mezzogiorno e un adeguamento delle sue strutture civili ed economiche a quelle del resto del Paese. Sappiamo ancora bene tutti che, nel complesso, queste opere hanno spesso carattere non integrativo ma sostitutivo. Sappiamo bene tutti infine che per queste opere la scelta è stata influenzata da motivi clientelari, da motivi non adeguati alla realtà della situazione, motivi che hanno costituito occasione di recenti circolari anche dell'onorevole Ministro che speriamo non restino ad avere la fine delle grida di manzoniana memoria.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*.
Le circolari si riferivano ad altra cosa.

C I P O L L A . Sì, onorevole Ministro, si riferivano alle nomine dei Presidenti dei consorzi.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*.
Il che non è lo stesso delle opere pubbliche.

C I P O L L A . Ma chi presiede gli enti sceglie le opere pubbliche, onorevole Ministro.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*.
La scelta si riferisce alla strada A o alla

strada B, non alle grandi opere previste dal piano. Questo per essere precisi.

C I P O L L A . Praticamente allo scadere della legge il Governo ci viene a dire che per circa 600 miliardi di opere programmate e progettate non c'è copertura finanziaria. Questo disavanzo non si è formato in un solo giorno. Non bisognava pensarci prima? Era facile prevedere che sarebbero occorsi credo 216 miliardi solo per perizie suppletive ed adeguamento dei costi. E come poco fa diceva l'ingegnere senatore Vecellio queste perizie suppletive sono particolarmente perniciose. Quanto ha influito su questo aumento di costi la pratica elettoralistica di spezzettare a poche decine di milioni la volta gli stralci delle opere pubbliche? Per cui ci sono strade di 50 chilometri che in 15 anni non si sono completate perchè ogni vigilia di elezioni ne fanno tre chilometri? Quanto ha influito ad estendere l'uso delle perizie suppletive la propensione a sfuggire a regolari aste di appalto per rifugiarsi nel più comodo sistema della trattativa privata? Era facile prevedere l'incapacità a provvedere alla manutenzione delle opere e alla inadempienza da parte degli enti locali meridionali o dei consorzi di bonifica dominati da consorterie di grandi agrari attraverso le leggi elettorali che sappiamo. Perchè non si è provveduto prima e tempestivamente? Perchè non si è provveduto ad affrontare questo *deficit* che si andava accumulando neanche quando la moneta era facile, la demagogia del miracolo andava con il vento in poppa e forse sarebbe stato più agevole reperire i miliardi necessari senza incorrere nelle censure delle vestali del pareggio del bilancio e della stabilità della moneta come oggi avviene? Eppure la Cassa ha continuato a programmare opere, a ricevere progetti, ad approvarli, ad annunziarli, a propagandarli. Per ognuno di questi progetti ordinati, ricevuti, approvati quanti messaggi e quanti telegrammi, onorevole Pastore, di Ministri, di Sottosegretari, di deputati e di senatori, di sindaci, di assessori, di segretari di partiti...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Mai fuori dal piano.

C I P O L L A . . . che annunziano, che sollecitano, che ringraziano. Quanti manifesti: la Cassa ha inserito nel suo programma quest'opera, la Cassa ha inserito nel suo programma quest'altra opera! Siamo meridionali, viviamo la vita di ogni giorno nei nostri paesi. E soprattutto quante aspettative, quanti bisogni, quante speranze da parte delle popolazioni! Io la invito, signor Ministro, a pubblicare come supplemento alla relazione sull'attività di coordinamento l'elenco completo di queste opere approvate e non finanziate. Sarebbe un atto di onestà e di coraggio utile per trarne insegnamenti e considerazioni anche di carattere generale. Si potrebbe vedere allora quanti di questi 537 miliardi si riferiscono ad opere in parte già eseguite e non completate, quanti ad opere mai iniziate, e quali sono queste opere e in quale regione, in quale provincia. Si potrebbe così fare l'inventario delle aspettative e delle speranze di tanta povera gente meridionale a cui si è detto di avere fiducia, che ha avuto fiducia e che è stata ancora una volta delusa dallo Stato italiano. La pubblicazione di questo elenco potrebbe avere anche un altro effetto benefico, quello di mobilitare le forze del Mezzogiorno, tutte le forze, non soltanto noi che siamo stati e siamo l'opposizione e neanche soltanto i compagni socialisti che prima erano all'opposizione e oggi sono al Governo, ma soprattutto voi, colleghi meridionali della Democrazia Cristiana, che delle istanze che questi progetti esprimono vi siete fatti spesso interpreti e sollecitatori presso gli organi del Governo e che in buona fede spesso vi siete fatti garanti e malleadori presso i vostri elettori. Noi criticiamo i Governi passati per avere portato le cose a questo punto, ma non possiamo neanche accettare il disegno del Governo attuale che si presenta con una cifra così inadeguata rispetto agli impegni già presi per il Mezzogiorno. Noi non accettiamo e respingiamo questo disegno non soltanto per motivi di carattere quantitativo, ma per le scelte che esso comporta. Nel proporre questa drastica decurtazione, questo fallimentare concordato si operano delle scelte, non le grandi scelte ma le piccole, a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno concepita ed intesa

come finora è stata concepita ed intesa dai vari Governi che si sono succeduti nel nostro Paese. Sia ben chiaro che la nostra riserva non va verso la scelta dell'industrializzazione, ma verso il tipo di industrializzazione ed il modo di spesa. Sappiamo bene che è necessaria l'industrializzazione del Mezzogiorno, lo sapevamo fin dal 1950 quando criticavamo la Cassa. Ci sono voluti sette anni, dal 1950 al 1957, per accorgersi che bisognava affrontare il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno fino allora lasciata agli incentivi tradizionali, ai finanziamenti di favore dell'I.R.F.I.S., dell'I.S.V.E.I.MER., con ben altro taglio ed interesse, con l'intervento degli enti di Stato e poi con i super incentivi e poli di sviluppo. Per le industrie di Stato abbiamo detto. Per quanto attiene alle altre forme di intervento due parole sullo stato in cui le aree e i nuclei si vanno sviluppando. C'è un grande ritardo. Io ho letto, nella relazione che la Cassa per il Mezzogiorno ci ha consegnato l'altro giorno, che quasi per nessuna delle aree dei poli di sviluppo siamo già alla fase di approvazione del piano regolatore, alla fase di esecuzione delle opere. C'è un grande ritardo, un ritardo di anni; e poi c'è la pressione meridionale, non tutta negativa, in parte positiva, che ha portato a moltiplicare e ad estendere i nuclei e le aree. Ci sono state le pressioni dei monopoli e le pressioni clientelari, ma ci sono state anche pressioni legittime, giuste. Noi vediamo che queste aree sorgono a volte non per promuovere industrie, ma per servire industrie già sorte, e sono viste con visione ristretta.

A Gela il nucleo di sviluppo serve soltanto per il grande, importante complesso che l'E.N.I. ha costruito. Contemporaneamente la Montecatini, che ha promosso a Porto Empedocle e a Campofranco due fabbriche con i fondi e con le risorse minerarie della Regione, date nel modo che sono state date, chiede un altro nucleo, mentre c'è tutta una fascia lineare da Gela a Licata a Porto Empedocle che oggi è in via di industrializzazione e su cui dovrebbe farsi un piano completo e unificato. Oggi invece noi abbiamo la Regione che opera a Licata e a Palma, a

Gela opera la Cassa, a Porto Empedocle opera la Montecatini e chiede l'intervento della Cassa. Nella Sicilia orientale sono sorte prima le industrie che hanno accaparrato le aree, poi sorge nella provincia di Siracusa l'area di sviluppo industriale, e sorge la lunga polemica, non ancora risolta, neanche con la costituzione delle due aree di Catania e di Siracusa, tra la piccola industria catanese e i monopoli del siracusano. L'area di Palermo è estesa da Termini a Carini, ma già si vede che è insufficiente, perchè si vede che ad oriente, senza esserci nè nucleo nè area di industrializzazione, sorgono nella zona di Campofelice delle industrie che sono fuori (a pochi chilometri di distanza) dal confine dell'area, e ad occidente, a Partinico, sempre fuori da questo perimetro, ci sono nuove prospettive di industrializzazione per quanto riguarda la costruzione della diga, il progresso dell'agricoltura, il sorgere di piccole iniziative industriali.

Questa spinta, in base alla quale ormai un quinto del territorio del Mezzogiorno è compreso in questa area, è servita a dimostrare all'onorevole Pastore che la linea dei poli non è una linea che trova rispondenza, che la linea vera è quella, che noi abbiamo sempre sostenuto, della programmazione regionale, di una visione più ampia che contempli non l'aspetto del piccolo nucleo o della piccola area, ma una dislocazione regionale e che affronti tutti i problemi, delle ferrovie, delle strade, eccetera, con una visione più ampia.

In questo senso, e non per una questione di difesa aprioristica di posizioni regionali e nazionali, oggi è la necessità stessa, è l'esperienza del fallimento di questo indirizzo che deve portare ad affermare che in questo caso la programmazione può avvenire soltanto su aree più vaste, su aree regionali.

Ma questo ritardo è dovuto anche a motivi di speculazione sulle aree che sono portati avanti da gruppi monopolistici, come è avvenuto nel caso della zona di Siracusa, motivi di speculazione che sono portati da gruppi affaristici. Per questo noi ci siamo permessi di presentare un emendamento che antici-

pi la data di decorrenza dei due anni per le possibilità di esproprio rispetto alla data di pubblicazione del decreto di approvazione dello Statuto da parte del capo dello Stato. Quando quella approvazione viene, si chiude la stalla dopo che i buoi sono fuggiti, perchè sono passati uno, due, tre, quattro anni. Il momento dell'inizio delle speculazioni sulle aree nelle zone industriali è il momento dell'approvazione del Consorzio, e quella deve essere, così come per la legge n. 167, la data di inizio per permettere al consorzio di intervenire. Noi facciamo una politica di superincentivi in queste zone, una politica che è stata criticata, una politica che ha anche effetti di distorsione perchè, quando si danno incentivi di questa natura, in questa misura, sul capitale di impianto, poi non ci si deve meravigliare se si fanno impianti ad alta composizione organica di capitale. Ebbene, noi diciamo che, nel momento in cui lo Stato affronta queste difficoltà, non ci devono essere gruppi di speculatori che approfittano delle infrastrutture che vengono create con il sacrificio del contribuente italiano per locupletarsi, così come hanno fatto nelle città, anche nelle zone industriali.

Queste erano le cose che io volevo dire. Siamo perciò contrari al disegno di legge; lo siamo stati a quelli istituzionali, lo siamo ancora oggi di fronte a questo, per la sua esiguità e per il ritardo che crea nell'affrontare seriamente i problemi della politica del Mezzogiorno. Siamo contrari per le scelte errate che determina al servizio di indirizzi sbagliati che devono essere superati perchè rappresentano un rinvio inammissibile delle soluzioni che urgono al Mezzogiorno. Il voto favorevole, del resto, della destra e dei liberali è illuminante e dimostra l'esattezza delle nostre critiche a questo centro-sinistra, la esattezza delle nostre critiche all'involuzione a destra di questo Governo. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

considerata l'assoluta necessità che la Cassa per il Mezzogiorno continui la sua attività e prolunghi la sua durata;

mentre approva, sia pure riconoscendone l'inadeguatezza, il nuovo finanziamento, che serve quasi da ponte tra la precedente attività e quella futura;

invita il Governo a far sì che si eviti per l'avvenire quella mancanza di coordinamento, di organicità e di gradualità nella distribuzione delle opere, che non solamente non ha perequato le grandi differenze esistenti, ma ha anche invece aumentato la sperequazione fra il Sud e il Nord e fra alcune delle stesse zone del Sud, che, come la Calabria, sono state inesplicabilmente quasi escluse, sia dai finanziamenti, sia, financo, dalla istituzione delle aree di sviluppo industriale, che pure erano state chiaramente e ripetutamente promesse ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di parlare.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge, che aumenta il fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno, è semplice, e direi che si potrebbe quasi considerarlo un provvedimento di ordinaria amministrazione.

La Cassa per il Mezzogiorno deve essere naturalmente mantenuta e prorogata. Ha avuto successive proroghe: da dieci anni è passata a dodici, da dodici a quindici, e ora sarà portata a venti.

La successiva discussione naturalmente sarà molto più importante ed impegnativa di quanto non sia questa e l'ordine del giorno che ho presentato sintetizza quelle che saranno le nostre posizioni in materia.

Le osservazioni sulle attività della Cassa per il Mezzogiorno, dopo quello che abbiamo sentito, dopo quello che abbiamo detto in questa solenne ed alta Assemblea altre volte, potrebbero essere quasi inutili. Co-

munque, *repetita juvant*, anche se la ripetizione dà fastidio ai Ministri competenti...

Aiuti naturalmente notevoli sono stati dati, ma non fecondi di tutto il bene di cui la Cassa, la gran Cassa avrebbe dovuto essere sprone ed incitamento. Mancanza di coordinamento, di organicità, di lungimiranza si nota senza alcun dubbio. Gli obiettivi maggiori e pregiudiziali della Cassa erano quelli di eliminare le sperequazioni fra Sud e Nord, avvicinando sempre più le due zone sino all'equilibrio, all'uguaglianza delle situazioni economiche e sociali.

Badate, non sono uno di quelli che denigrano il Mezzogiorno. anzi sono un esaltatore del Mezzogiorno. Spesso si parla del Mezzogiorno con accenti accorati di tristezza; io non sono di questo avviso, perchè il Mezzogiorno ha sempre assolto magnificamente il suo compito nell'interesse di tutta la collettività nazionale!

L'Italia è una, e deve essere uguale in tutte le sue parti, e la Cassa del Mezzogiorno aveva questo preciso compito di equilibrare le diverse situazioni. Non solo questo compito non è stato raggiunto, ma anzi si sono aumentate le sperequazioni fra Nord e Sud, e, quel che è più grave, si sono create sperequazioni nell'ambito dello stesso Sud!

Allora la Cassa, venuta meno al suo compito principale, di riequilibrio fra Sud e Nord, è venuta anche meno al suo compito subordinato, che era ed è quello di parificare anche le varie zone del Mezzogiorno! Chi è poi, onorevole Ministro, che decide se si debba fare un'opera, oppure un'altra, e se si debba intervenire in una provincia, oppure in un'altra? Il Comitato dei ministri; ma allora questo Comitato si assume una responsabilità politica enorme di fronte alle zone che decisamente, nettamente, metodicamente trascura! E perchè la Cassa trascura alcune zone e ne aiuta altre, che hanno minor bisogno? Questi sono i grandi interrogativi, che debbono avere una risposta!

In alcune zone si è intervenuti con finanziamenti e con l'istituzione di aree di sviluppo anche laddove forse non era necessario, in altre no. Ed allora si è venuta ad aumentare la sperequazione e la si è creata anche là dove non esisteva!

La Calabria, per esempio, è la grande negletta, la derelitta, la trascurata, tormentata, oltrechè dalle cose, dagli uomini e questo, direi, per partito preso! Si danno finanziamenti molto notevoli a tutte le zone del Sud e alla Calabria non si dà nulla, e questo si può vedere da tutti gli innumerevoli ordini del giorno, interpellanze ed interrogazioni, che ho presentati! L'I.R.I. ha fatto un imponente stanziamento di 1.100 miliardi, nel Sud, ma la Calabria è stata esclusa, come è stata esclusa dalle aree di sviluppo industriale, che erano state promesse. Reggio, Crotone, Vibo Valenzia, perchè debbono essere escluse? Quale finalità cervellotica ed esiziale ha determinato questa patente ingiustizia? È una ingiustizia, alla quale ci opporremo in tutte le maniere, perchè non tolleremo mai questo trattamento ingiusto e addirittura offensivo! Il nucleo si trasformi in area industriale, e allora potremo tacere; in caso diverso protesteremo sempre, se Dio vuole!

Ma poi, oltre a questo, se qualcosa di assolutamente negletto vi è, nella stessa Calabria, è proprio la provincia e la città di Reggio. Pare un assedio, che potrebbe ricordare uno dei tanti fatti dell'antica nostra storia, quello dell'assedio di Dionisio, durato 10 mesi consecutivi! Ma questa volta non sono mesi, ma anni e lunghi anni. E perchè questo? Non riesco assolutamente a capirlo!

Ma poi — pare una sfortuna! — si fa la legge sulla Calabria, la legge speciale per la Calabria; ebbene, questa legge speciale sulla Calabria e per la Calabria, che ci fa ripetere il nome di Calabria su tutte le bollette della fondiaria e delle imposte dei contribuenti italiani, può dare complessivamente 750 miliardi. Ma sapete quanto è stato effettivamente erogato in opere per la Calabria? Meno di 100 miliardi; fino a qualche mese fa erano 80 o 90. Sapete quanti ne sono stati impegnati? Circa 180. Sapete quanti ne sono stati assegnati per legge? Prima 204, poi si sono aggiunti quelli voluti e concessi dall'onorevole Fanfani e si è arrivati a 254. Questi 254 miliardi sono rimasti nella legge! E comunque siamo appena a un terzo del gettito complessivo! Io non ho mai capito un fatto simile, eppure si

ripete, prima con l'addizionale per il terremoto, oggi con l'addizionale della legge per la Calabria, che per due terzi non è per la Calabria, che è una truffa, una vera truffa con raggio, a danno della Calabria! È una truffa che tutti potrebbero fare, ma non lo Stato italiano, che deve essere il primo ad impedire le truffe a danno di benemerite zone come quella a nome della quale ho lo onore e il dovere di parlare!

Perchè si fanno queste esclusioni, onorevole Ministro, che offendono profondamente la nobile anima di quelle popolazioni? Create in tal modo una reazione, una protesta che esisteranno e si accentueranno fino a quando non sarà fatta vera giustizia!

Disse, una volta, il compianto ministro Tambroni che bisognava fare una nuova legge. Ma ne facciamo dieci di leggi, per impedire che questa legge, che si dice *pro Calabria*, sia trasformata in legge decisamente indirizzata contro la Calabria!

Poi c'è la questione delle aree di sviluppo, sulla quale, onorevole Ministro, abbiamo discusso parecchie volte anche in questa stessa Aula. Sull'argomento insisterò, se Dio vuole, finchè vivrò, perchè non trovo giustificazione alcuna, che consenta questo fatto. Voglio accennare — e concludo, perchè è inutile star qui a ripetere delle cose che si fanno — ad un esempio, che riguarda precisamente il porto della città di Reggio; è una questione che ci interessa da oltre 40 anni, come l'aeroporto ci interessa pure da circa 30 anni. Questi sono punti vitali non della zona, ma di tutta l'Italia; sono punti di addensamento, sono gangli vitali tra i più importanti che esistano al mondo e che, appunto per la loro enorme importanza di carattere economico e strategico, hanno avuto la storia più tormentata che forse si ricordi nel bacino del Mediterraneo.

Ebbene, onorevole Ministro, mi permetta di portarle questo esempio. Al porto di Reggio, che per essere completato richiede tre o quattro miliardi al massimo, e sarà il più sicuro dei porti del centro del Mediterraneo — glielo dice un pilota dello Stretto — è stato assegnato dalla Cassa del Mezzogiorno un miliardo nel febbraio 1963. Sono

passati 14 mesi ed ancora non si è iniziato il lavoro. Mi sa dire perchè?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Lei, da buon tecnico — perchè so che è tale — credo assegnerà una notevole importanza alla fase della progettazione e della preparazione. Questo ho voluto dirglielo, non tanto per il caso specifico, ma se lei sapesse quali ostacoli abbiamo incontrato!

B A R B A R O . Sono superati tutti, onorevole Ministro, glielo posso garantire! Io cito questo esempio per fare un caso concreto, vissuto da me continuamente, giorno per giorno. I progetti ci sono, è tutto fatto; c'è qualche variazione di prezzi, ma basta fare qualche operazione elementare di aritmetica per adeguare i prezzi alla svalutazione della moneta. Non si può, però, comunque, ammettere che dopo ben 14 mesi ancora non si sia fatto un atto, un appalto, mentre questo è atteso ansiosamente da tutte le categorie interessate, mentre si fanno aspettare i piroscafi in rada, perchè non possono entrare nel porto in quanto esso dispone di pochissime centinaia di metri di banchina.

Onorevole Ministro, noi non possiamo tollerare ulteriormente questo esasperante ritardo in tutte le opere pubbliche per la Calabria. C'è una mia interpellanza, che risale all'agosto scorso, in cui parlo appunto della esasperante lentezza con cui procedono i lavori in Calabria; e ce n'è un'altra, che non fa altro che ribadire la prima ed in cui riporto quanto ho sentito dichiarare dall'onorevole Fanfani, quando era Presidente del Consiglio, e dall'onorevole Sullo, quando era Ministro dei lavori pubblici, in sede di esame dello stato di previsione della spesa del suo Ministero, allorchè io presentai un ordine del giorno deplorando proprio questa esasperante lentezza nella esecuzione delle opere pubbliche in Calabria. Fu quello l'unico ordine del giorno che l'onorevole Sullo abbia accettato senz'altro, perchè c'erano le conferme fatte in un comizio dal Presidente Fanfani, in Piazza Duomo a Reggio, in cui riconosceva che tutte le opere pubbliche del-

la Calabria procedevano molto lentamente. Però, dopo questo riconoscimento, nessun provvedimento, di stretta e logica conseguenza, è stato preso!

« Cerchiamo quindi di accelerare i tempi, onorevole Ministro, altrimenti tradiremo in pieno quelle popolazioni, che sono tra le più benemerite ed anche tra le più bisognose popolazioni d'Italia! Cerchiamo di integrare l'opera del Ministero dei lavori pubblici, ma non di sostituirci ad essa, altrimenti creiamo intralci tali, che pochissime opere potranno realizzarsi sul serio.

E concludo perchè mi pare inutile annoiare ulteriormente i colleghi, che hanno la bontà di ascoltarmi.

È tutta questione di buona volontà, di giustizia, di quella giustizia che è il fondamento di uno Stato che si rispetti, e che voglia essere degno di questo nome! « *Iustitia fundamentum Reipublicae!* ». Basandoci su questi concetti fondamentali, diciamo pure, a malgrado di tutto e, se occorre, a malgrado di tutti: *laboremus fidenter* nell'interesse superiore, anzi supremo, del popolo italiano! (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Devono ancora essere svolti due ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Grimaldi.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

ritenuto che la legge 10 agosto 1950, numero 646, istitutiva della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno), all'articolo 3 determina le regioni, le provincie e i comuni in cui le disposizioni in essa contenute si applicano;

considerato che nella elaborazione del piano divenuto quindicennale si è ritenuto di orientare gli interventi della Cassa in alcune delle zone predette con criteri che, vagliati alla luce di casi specifici, appaiono,

quanto meno, discutibili ed in ogni caso da modificare;

ritenuto altresì che nella provincia di Enna l'agricoltura rappresenta ancora l'ultima possibilità per dare una occupazione ai lavoratori, data la carenza di iniziative industriali private adeguate a creare uno sviluppo economico e data l'assenza di interventi da parte degli Enti di Stato nella creazione di attività industriali,

invita il Governo ad includere tutto il territorio della provincia di Enna nelle zone d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Grimaldi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato, per la forma nella quale volutamente l'ho redatto, fa ritenere che riguardi esclusivamente un problema della provincia di Enna; ma l'argomento trattato indubbiamente interessa tante altre provincie e certamente larghe zone agricole comprese, per quanto disposto dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, numero 646, che istituisce la Cassa per il Mezzogiorno, in quelle nelle quali la legge si deve applicare e che invece, per criteri che inutilmente si ammantano di formule tecniche, economiche, agricole e sociali, ne sono state escluse.

È da chiarire preliminarmente, onorevole Ministro, se l'esclusione degli interventi della Cassa è riferita a zone, come a volte affermato, o agli enti consorzi di bonifica che in tali zone operano. Ho affermato, nell'ordine del giorno che sto illustrando, che tale criterio di esclusione, vagliato alla luce di specifici casi, appare discutibile ed in ogni caso da modificare. Ecco i casi specifici: nella provincia di Enna operano tre consorzi; di questi uno è ammesso agli interventi della Cassa; il secondo riesce ad avere, secondo i tempi che corrono, saltuari finanziamenti; il terzo bussa dal 1954 alle ben munite porte della Cassa del Mezzogiorno senza ottenere mai un finanziamento. Dalle risposte non chiare, anzi contraddittorie date dalla Cassa non si comprende se siano le zone

escluse dagli interventi o i consorzi. Ma nè l'una nè l'altra delle ipotesi regge al confronto con l'operato della Cassa perchè proprio dal caso citato e riferito ai tre consorzi si ha la chiara sensazione che la Cassa non segue dei criteri di selezione di zone o di opere o di enti ma, sopraffatta dalle pressioni politiche e dalle situazioni elettoralistiche, compie azioni arbitrarie, perchè tali sono tutte quelle che, non seguendo criteri ben definiti, danneggiano una collettività che la legge invece ha inteso tutelare.

Difatti, la legge ha tassativamente disposto che la Cassa deve operare in determinate zone analiticamente descritte e non ha accordato alcuna facoltà di derogare da tali inequivocabili norme. Quali ragioni, signor Ministro, diverse da quelle delle pressioni politiche, possono aver determinato questo stato di cose? La Cassa, sollecitata a dare chiarimenti, ha sempre laconicamente risposto (ho qui una collezione di risposte) che le richieste di finanziamento di opere di bonifica — quali strade, sistemazioni idraulico-forestali, laghetti collinari, eccetera — non potevano essere prese in considerazione, non risultando la zona in cui opera il consorzio compresa tra quelle di intervento dell'istituto. Anche se si volesse accettare il principio che la Cassa possa, a suo piacimento, preferire alcune zone ove operare con precedenza il suo intervento al fine di ottenerne un più pronto sviluppo, resterebbero ancora da esaminare i criteri seguiti nella scelta. Se si ritiene, come appare dallo spirito e dalla lettera della legge 646 del 1950, che l'attività della Cassa dovesse essere rivolta alle zone più depresse, non si può comprendere come abbia potuto escludere dal suo intervento quasi tutta la provincia di Enna ove — ripeto — (l'ho già scritto nell'ordine del giorno) l'agricoltura rappresenta ancora l'ultima possibilità di dare un'occupazione, data la carenza di iniziative industriali e private adeguate a dare un vasto sviluppo economico e data l'assenza di interventi da parte degli enti dello Stato nella creazione di attività industriali. Ad illustrare tale assenza basta il fatto che l'E.N.I. promette di rispettare, ma non assolve ancora, l'obbligo contrattuale assunto con la Regione siciliana di costruire un impianto industriale a

Gagliano Castel Ferrato ove i cittadini hanno dovuto sostenere, per richiamare l'attenzione del Governo nazionale e regionale, una vasta agitazione conclusasi con la solita amara fine di un numeroso gruppo di cittadini andati a finire in carcere. Non vi è dubbio che all'insegna delle zone depresse il territorio della provincia di Enna avrebbe dovuto essere tutto prontamente e adeguatamente assistito, anche per evitare che tra le zone meno depresse, che pare godano degli aiuti della Cassa, e quelle più depresse, che tali aiuti non ricevono, la differenza delle situazioni economiche e sociali diventi abissale. Se si vuol fare riferimento alla natura delle opere per le quali i finanziamenti sono stati richiesti, nessun serio argomento può essere presentato perchè proprio il consorzio escluso da ogni intervento aveva proposto nel 1954 la costituzione di un distretto di bonifica integrale in una zona dichiarata di acceleramento, costituzione condivisa e illustrata dall'Ispettorato agrario provinciale e regionale. Se infine l'esclusione fosse rivolta agli enti, non credo di dover spendere una sola parola per illustrare l'insostenibilità della tesi in quanto tutti i consorzi di bonifica hanno uguale personalità giuridica e debbono assolvere uguali funzioni. Mi consenta, onorevole Ministro, di non apprezzare l'atto compiuto dalla Cassa con l'accollarsi le maggiori aliquote di contribuzione per le opere pubbliche fino a totale carico per un complesso di strade in zone più depresse, perchè tale atto, per tutto quanto esposto, ha determinato in zone ugualmente depresse un trattamento sperequato e quindi ingiusto.

Può la Cassa, nel ricevere questi nuovi maggiori stanziamenti, perseverare in sistemi come quelli a cui ho fatto cenno in modo molto sintetico? Certamente no, ed è per questo che rinnovo il voto espresso nel mio ordine del giorno che tutta la provincia di Enna venga inclusa nelle zone di intervento della Cassa, con preghiera di esaminare altresì la possibilità di includere anche quelle altre zone o enti che si trovano in situazioni analoghe a quelle già illustrate.

(Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Di Paolantonio.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

rilevato che il mancato rispetto dei contratti collettivi nazionali di lavoro e degli accordi interconfederali da parte delle imprese industriali sorte grazie ai benefici previsti dalla legge per l'istituzione e proroga della Cassa per il Mezzogiorno si va sempre più estendendo,

invita il Governo ad un intervento deciso e immediato affinché le imprese inadempienti siano richiamate al rispetto degli impegni assunti e, se del caso, a disporre per la revoca delle provvidenze concesse ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Paolantonio ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

D I P A O L A N T O N I O . Signor Ministro, sono stato sollecitato a presentare questo ordine del giorno da una situazione sindacale tesissima che si va estendendo in tutto il Mezzogiorno in generale e in Abruzzo in particolare. In questi giorni noi abbiamo, in tutte le regioni del Meridione, non soltanto la presenza attiva dei sindacati per il rispetto dei contratti, ma anche — cosa ancora più grave — la presenza dei sindacati per impedire la smobilitazione di queste industrie. Ora lei, onorevole Pastore, comprende molto bene non soltanto il fatto sociale di per sé gravissimo dei licenziamenti, ma l'importanza politica che assume il licenziamento, la pratica dei licenziamenti, specie nelle industrie che sono sorte con l'incentivo della Cassa del Mezzogiorno. Non mi dilungo a spiegare questo mio assunto, però in questo momento dovrebbe attirare particolarmente l'attenzione del Ministro e del Governo non soltanto il fatto del licenziamento in sé, come evento sociale, come evento umano, ma soprattutto il fatto dei licenziamenti nelle industrie che sorgono con gli incentivi

dello Stato. Questo però non è tutto. Il problema specifico che pongo a lei, onorevole Pastore, è questo: se non sbaglio, ci fu a suo tempo una circolare del Presidente del Consiglio dei ministri, che era allora l'onorevole Segni, che dava indicazioni ai vari organismi dipendenti dello Stato per imporre il rispetto dei contratti a quelle imprese che comunque lavoravano con denari dello Stato; poi, se non sbaglio, onorevole Pastore, la legge tassativamente prescrive alle industrie che beneficiano dei finanziamenti da parte dello Stato l'obbligo del rispetto dei contratti di lavoro; in più, sempre se non vado errato. L'onorevole Pastore, personalmente, richiamandosi a quella legge, con una sua circolare, ha dato istruzioni precise, agli organismi periferici, in merito a tale problema.

Esistono quindi: un indirizzo di Governo, la legge (che fa obbligo alle imprese che beneficiano dei finanziamenti per la industrializzazione del Mezzogiorno di rispettare i contratti) e una circolare (che quindi rispecchia la volontà del Ministro) che non soltanto interpreta la legge, ma impartisce le direttive per garantirne la efficace applicazione.

Ebbene, onorevole Pastore, i sindacati sono impegnati in lotte durissime, per far rispettare la legge, i contratti e le direttive del Governo, contro la quasi totalità delle aziende sorte con il pubblico danaro, le quali, in maniera prepotente, affermano non soltanto la loro volontà, ma il loro potere di fare ciò che vogliono, senza essere colpite, eludendo la legge, i contratti e gli accordi sindacali e le direttive del Governo.

Vi sono nel mio Abruzzo due episodi clamorosi. Il primo concerne la SPICA di Teramo (un'industria di ceramica che ha attinto dallo Stato e dai Comuni somme favolose per l'impianto dei suoi due complessi e che ha già ottenuto la promessa di un'altro mutuo di mille e cinquecento milioni per l'impianto di una nuova fabbrica) che non ha mai applicato i contratti, nonostante ripetute e dure lotte sindacali. Oggi, di fronte alla pressione unitaria di tutte le organizzazioni sindacali per imporre il rispetto della legge,

la direzione dell'azienda, per rappresaglia, ha licenziato oltre 100 operai.

Ci troviamo, badi bene, onorevole Ministro, di fronte al fatto che il titolare dell'impresa è il presidente dell'Unione industriali...

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Conosco la situazione.

D I P A O L A N T O N I O. Ebbene, il titolare, che è presidente dell'Unione industriali, non applica i contratti perchè la sua impresa non aderisce all'organizzazione della Confindustria! È un caso vergognoso. Ma ancor più grave è il fatto che le pubbliche autorità permettano questa aperta violazione della legge. Può tollerare il Governo che questa società seguiti ad erogare i salari del 1958 e licenzi i dirigenti sindacali della C.I.S.L., della U.I.L., della C.G.I.L. (non fa discriminazioni) rei di chiedere che si conceda ciò che la legge prescrive? Il secondo caso concerne l'IMA di Pescara, una fabbrica sorta ugualmente con i mutui dell'ISVEIMER.

Non voglio descrivere il regime interno di questa azienda per tema di apparire troppo di parte in questa denuncia. A me basta farle constatare, onorevole Ministro, che non un solo organismo governativo (Prefettura, Uffici regionali del lavoro, Ispettorati) solidarizza con questa società. E non a caso la polizia, oggi, di fronte alla lotta operaia, mantiene un atteggiamento diverso da quello che di solito assume quando è convinta di una eccessiva spinta da parte delle organizzazioni sindacali.

Tutta la città di Pescara è solidale con i lavoratori dell'IMA in sciopero. Ebbene, questa impresa non si presenta alle trattative, non risponde agli inviti della Prefettura, non vuole rispettare gli accordi, e quando gli operai stabiliscono la data delle elezioni della Commissione interna, la ditta licenzia membri del comitato elettorale e candidati alle elezioni: inutile dire che, anche in questo caso, non ci sono discriminazioni tra dirigenti sindacali della C.G.I.L., della C.I.S.L., della U.I.L.

Onorevole Pastore, io la prego vivamente di intervenire con volontà politica nuova per-

chè non basta fare una circolare o dare delle indicazioni. Occorre che l'ISVEIMER si occupi di questi aspetti di inadempienza contrattuale precisando, signor Ministro, che per rispetto dei contratti si deve intendere i « contratti collettivi nazionali di lavoro » e gli « accordi interconfederali », perchè sono questi i contratti che possono stabilire non solo un'equa remunerazione, ma una pratica normativa all'interno dell'azienda che sia accettabile per i lavoratori e per l'impresa.

Sono sicuro che lei, onorevole Pastore, accetterà il mio ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

D E L U C A A N G E L O, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sento innanzi tutto il dovere di dare atto a tutti i colleghi che sono intervenuti dell'apporto positivo recato dai loro interventi al dibattito, che è risultato assai elevato, intorno al presente disegno di legge. Mi si consenta ancora di esprimere la mia personale soddisfazione per i rilievi e le osservazioni fatte, nonchè di ringraziare per le espressioni di benevolenza quei colleghi che hanno voluto rivolgere la propria attenzione alla mia modesta ma appassionata fatica.

Non avrò la possibilità di rispondere particolarmente a tutti i colleghi intervenuti, i senatori Pugliese, Bertoli, Salerni, Trimarchi, Conte, Giancane, Carelli, Jannuzzi, Vercellio, Crollanza, Cipolla, Barbaro, che ho ascoltato attentamente, anche se al mio banco non ho avuto il sostegno desiderato (ma so che giustificate sono le assenze) dei colleghi di maggioranza della 5ª Commissione.

Noi ci siamo trovati di fronte ad un disegno di legge proposto dal Governo, dai lineamenti molto semplici. Ci sono stati un grido di allarme per una situazione di deficienza finanziaria in cui si è venuto a trovare un importante organismo che dal 1950 opera nel Mezzogiorno, l'espressione di una necessità urgente, quella di non interrompere la conti-

nuità e il ritmo di azione di questo organismo, una conseguente richiesta di stanziamenti che possano ovviare alle difficoltà presenti. Questo è il contenuto del disegno di legge, in vista del traguardo del 30 giugno 1965, tenuta presente l'espressa volontà del Governo di far continuare l'attività della Cassa oltre questa data. Secondo l'accordo intervenuto tra i partiti della presente coalizione governativa e secondo gli annunciati propositi programmatici del Presidente del Consiglio, si imponeva una soluzione di emergenza, una legge di assestamento, una legge che è stata definita dai nostri colleghi « legge ponte », legge di saldatura, di sutura.

Perchè la Cassa del Mezzogiorno attraversa un periodo di spiccata limitazione finanziaria, che si ripercuote sulla sua attività programmatica e su quella operativa? Questo è l'interrogativo al quale io ho cercato di rispondere nella mia relazione, sia pure sinteticamente. Vi sono alcune cause che occorre tener presenti. Basterebbe ricordare la legge 29 settembre 1962, n. 1492, che noi abbiamo approvato: basta ricordare la natura di questa legge e la sua origine.

Eravamo allora di fronte a una obiettiva situazione di non utilizzazione di una certa somma, 244 miliardi, accantonata per attività industriali, situazione dovuta a sua volta alle difficoltà normali di una certa inerzia di avviamento sempre esistente e al non bene delineato ed acquisito clima ambientale a recepire attività industriali e produttive. Di fronte all'altra necessità altrettanto obiettiva di considerare settori di intervento complementare ed integrativo parimenti efficaci per un'azione di impulso e di propulsione, fu approvata dal Parlamento la citata legge che prevedeva una diversa utilizzazione delle somme stanziare, oltre ad un ampliamento dei settori di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Ricordiamo tutti l'elevazione del limite percentuale di contributo della Cassa ai consorzi per le aree di sviluppo industriale, ricordiamo le case per i lavoratori, gli stanziamenti per i porti, gli ospedali, per le reti di distribuzione idrica, per le opere di interesse turistico, tutti settori complementari. (*Interruzione del senatore Bertoli*).

Per il porto di Taranto ci fu uno stanziamento specifico di 4 miliardi, ma la legge per l'intervento nei porti come elemento indispensabile e complementare delle infrastrutture delle aree di sviluppo industriale, fu una norma di carattere generale.

Questo dirottamento dei 244 miliardi in altri settori fu dovuto sia all'esistenza di quella disponibilità, sia all'esistenza di bisogni oggettivi concernenti lo sviluppo del nostro Mezzogiorno. A questa prima causa si aggiunge l'altra dell'aumento dei prezzi dei materiali e della mano d'opera, che implica aumento dei costi. L'ha ricordato diffusamente l'onorevole Bertoli, il quale ha dissertato anche sull'entità di questo aumento a partire dal 1950 fino al 1963, e sulle ripercussioni nella percentuale media ponderata. Ma noi dobbiamo tener presente che ci sono ritardi tecnici, amministrativi nell'esecuzione delle opere e nelle progettazioni, sicchè una parte cospicua delle somme impegnate, almeno 600 miliardi, è relativa ad opere iniziate o in corso di esecuzione o da iniziarsi, anche se è stato preso l'impegno per l'esecuzione di queste opere, in periodi di tempo lontani dal presente.

Ecco come si arriva alla somma di 211 miliardi, che corrisponde al reale maggior onere per maggiori costi che la Cassa deve sopportare, a parità di volume e di consistenza delle opere stesse.

Accanto a queste due cifre di rilevante entità, se ne pongono altre di minore ampiezza, qual è quella inerente agli oneri di manutenzione delle opere dei comprensori di bonifica, che la Cassa, con realistica comprensione, si è assunti.

D'altra parte è evidente che i programmi e gli impegni si fanno sempre con anticipo di tempo rispetto alle scadenze previste.

Ecco quindi le ragioni per le quali l'attuale fase è caratterizzata da una insufficienza di disponibilità finanziarie. Da questa situazione trae origine il presente disegno di legge, che costituisce un intervento integrativo a carattere limitato. Tutto questo è stato rilevato dalla relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, ed anche dall'onorevole Bertoli — mi si scusi se cito spesso, con una certa preferenza, il collega

Bertoli — anche se con altre parole e con diversa finalità.

Non per questo non si deve riconoscere il carattere positivo del provvedimento. Non per indugiare su una considerazione di entità marginale, o per tentare una certa autodifesa, peraltro di trascurabile importanza, di alcune mie affermazioni contenute nella relazione, devo dire brevemente che ritengo, più che di non essere stato compreso, di non avere espresso bene e adeguatamente il mio pensiero. Questo pensiero ha avuto l'onore di ripetute contestazioni. Non potevo, certo, imporre preclusioni, non soltanto di natura dottrinale, ma di natura pratica, all'ampiezza di un dibattito. Non potevo e non ho creduto far questo. Io sono stato mosso da considerazioni di natura pratica. Il dibattito sul disegno di legge doveva essere, anche a mio parere, ampio e approfondito, e tale è stato. Dicevo soltanto che non era il caso di puntualizzare ampiamente tutto il problema dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; e che io sia stato nel giusto lo si deduce anche da alcune affermazioni fatte da coloro che hanno dissentito.

Lo stesso collega Bertoli, quando ha detto che occorre inquadrare ogni provvedimento, compreso quindi il presente, nella più vasta politica di intervento dello Stato nelle aree depresse e nel Mezzogiorno, che occorre inquadrare questi provvedimenti nell'ambito della programmazione, che occorre tener presente la politica regionale di prossima instaurazione, ha detto cosa esatta e vera. Proprio per questo non si poteva, allo stato presente, fare una discussione dalle proporzioni vaste e complesse intorno all'intervento nelle aree depresse: perchè tutta la programmazione ha lo scopo fondamentale di realizzare uno sviluppo armonico dell'economia nazionale e, conseguentemente, di eliminare il più grande squilibrio esistente nella Nazione italiana, qual è quello del Mezzogiorno.

Ora mi sia consentito fare qualche precisazione e dare talune risposte, quelle che mi sono possibili con i dati che ho a mia disposizione, ad interrogativi e rilievi fatti, in attesa di più ampie ed esaurienti notizie che certamente saranno fornite dal ministro Pastore.

È stato detto che l'azione esplicata dalla Cassa è stata una azione sostitutiva e non aggiuntiva a quella delle Amministrazioni ordinarie dello Stato. Si sente spesso fare questa affermazione, ma io penso che dobbiamo rettificare e valutare meglio certi dati, tenendo presenti alcuni elementi di carattere globale e complessivo, perchè si può ammettere che l'affermazione possa avere una certa validità parziale, per determinati settori o per determinate località, ma non credo che risponda alla realtà quando questa sia giudicata nel suo complesso.

Io ricorderò che nel dodicennio 1950-1962 gli interventi ordinari dello Stato ad opera dei Ministeri del lavoro, dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura e delle foreste hanno comportato una spesa totale di 7.005 miliardi. Di questa spesa, 2.787 miliardi sono stati destinati al Mezzogiorno, con una percentuale complessiva del 39,8 per cento (una percentuale quindi uguale a quella della popolazione del Mezzogiorno).

C R O L L A L A N Z A . Compresi i cantieri di lavoro, per i quali sono stati gettati via miliardi!

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. È una valutazione di carattere qualitativo. Comunque il dato globale della spesa è questo.

Al Centro-Nord è andata la spesa di 4.218 miliardi, pari al 60,2 per cento.

Per quanto si riferisce alle opere pubbliche eseguite, le Amministrazioni ordinarie hanno compiuto opere per 2.080 miliardi nel Mezzogiorno, con una percentuale del 36 per cento, leggermente inferiore quindi a quella corrispondente alla popolazione, e per 3.700 miliardi nel Centro-Nord, con una percentuale del 64 per cento.

L'intervento della Cassa è stato un intervento equilibratore della situazione, sicchè il totale delle opere pubbliche eseguite dal 1951 al 1962 dalle Amministrazioni ordinarie e dalla Cassa ammonta a 2.882 miliardi, pari al 43,3 per cento, nel Mezzogiorno, e a 3.775 miliardi, pari al 56,7 per cento, nel Centro-Nord.

Sono state altresì fatte delle osservazioni in merito al lavoro e all'occupazione, settore, questo, che, insieme al problema dell'esodo della popolazione, è certamente molto delicato. Nel periodo 1950-1962 — come hanno ricordato parecchi colleghi — sono stati realizzati in Italia 4 milioni di nuovi posti di lavoro nei settori extra-agricoli: 1.400.000 unità hanno interessato l'Italia del Nord, 1.730.000 unità l'Italia centro-orientale e soltanto poco più di 800.000 unità il Mezzogiorno, che ha così registrato un ritmo di incremento del 2,3 per cento, che è inferiore alla media nazionale e che rappresenta soltanto il 20 per cento dell'occupazione extra-agricola registrata in Italia.

È questo un dato che certo non può soddisfare, ma noi dobbiamo domandarci che cosa sarebbe avvenuto senza l'intervento della Cassa.

Non credo di potere, in questo momento, indugiarmi nell'analisi degli investimenti e dell'occupazione che essi hanno determinato. Si stima che 300-350 mila unità abbiano trovato impiego nelle attività industriali (solo 130-140 mila nelle industrie manifatturiere) e circa mezzo milione di unità, cioè quasi due terzi dei nuovi occupati negli ultimi dieci anni nel Mezzogiorno, sono affluite alle attività terziarie. Dipende questo dal tipo di industrializzazione effettuato finora nel Mezzogiorno, che ha richiesto prevalentemente investimenti ad alta intensità di capitale? Probabilmente, verosimilmente. Comunque i dati sono questi e c'è da augurare che l'ulteriore passo avanti che si compirà nel Mezzogiorno possa arrecare un'occupazione corrispondente allo sviluppo delle forze di lavoro nel Mezzogiorno.

Un altro dato doloroso è quello dell'esodo della popolazione. Io non indugio a contemplare il milione e 900 mila persone che hanno abbandonato il Mezzogiorno nel decennio dal 1951 al 1961. Anche per questo fatto ognuno di noi che senta le necessità del nostro Mezzogiorno ritiene che si debba auspicare che i nostri operai, i nostri lavoratori possano essere utilizzati sul posto. È un grido che è stato elevato da molti, anche dal collega Salerni: non c'è che da raccogliarlo e da essere d'accordo. Ecco perchè i nostri

sforzi per il Mezzogiorno d'Italia non saranno mai sufficienti e mai adeguati.

È stata fatta anche un'osservazione relativa allo sviluppo del reddito. Si è di nuovo affermato che il divario tra il Mezzogiorno e il Nord è aumentato negli ultimi 12 anni. Questa è anche una realtà ma non si può trascurare il fatto che lo sviluppo del reddito nel Mezzogiorno è stato abbastanza adeguato. Le percentuali di sviluppo del reddito nei periodi dal 1951 al 1957, dal 1957 al 1959, dal 1959 al 1962 sono le seguenti: 4,26 per cento nel primo periodo; 5,07 per cento nel secondo; 6,33 per cento nel terzo. Quindi un ritmo di incremento sempre crescente. Le percentuali analoghe nel Centro-Nord sono state: 5,52 per cento; 7,54 per cento; 7,60 per cento. È vero quindi che il reddito prodotto nel Mezzogiorno ha avuto un'incidenza decrescente sul totale del reddito prodotto in Italia: passiamo dal 22,92 per cento nel 1951 al 21,68 per cento nel 1957; al 20,50 per cento nel 1959; al 19,92 per cento nel 1962; ma quello che non si può non tener presente è la considerazione dei livelli di partenza abbastanza diversi. Non si può, non si poteva mortificare certamente l'espansione produttiva del Nord. Si doveva forse incidere più massicciamente nello sviluppo del reddito del Mezzogiorno attraverso investimenti adeguati. Anche questa è una considerazione che può avere la sua validità ma è anche da considerare che gli effetti moltiplicativi degli investimenti sono diversi a seconda dell'ambiente in cui operano gli investimenti stessi. È un fatto di natura quasi fisica che non ha bisogno di dimostrazione. Il nostro sistema è un sistema dualistico in cui le distanze tendono ad aumentare e soltanto una vasta azione correttiva può fare invertire l'andamento del fenomeno. D'altra parte non è male ricordare che è stato calcolato qualche anno fa che se il Mezzogiorno si sviluppasse col ritmo del 15 per cento come aumento di reddito ogni anno e il Nord col ritmo di incremento medio del 5 per cento occorrerebbero 10 anni prima di arrivare al pareggio del reddito. È certamente, questo, un insieme di percentuali che è fuori della realtà. Un'altra percentuale considerata da coloro che hanno avuto il compito di

occuparsi di questi problemi è stata la seguente: se il Nord si sviluppasse con il ritmo del 5 per cento ed il Mezzogiorno con il ritmo dell'8 per cento il pareggio potrebbe avvenire nell'arco di tempo di mezzo secolo. (*Commenti. Ilarità*). Le difficoltà sono di natura obiettiva e debbono essere considerate da qualunque parte noi possiamo elevare la nostra voce. Non è un problema di appartenenza alla maggioranza o all'opposizione; sono problemi di natura così vasta e complessa che essere aderenti ad un sano realismo non soltanto non nuoce, ma indu-

ce a giudizi sereni ed obiettivi. Ci sono dati confortanti nel Mezzogiorno per quanto si riferisce agli investimenti: gli investimenti provocati dalla Cassa del Mezzogiorno fino al 30 giugno 1963 ammontano a 2.610 miliardi e di essi 1.464 miliardi sono investimenti conseguiti per opera diretta della Cassa del Mezzogiorno. Gli investimenti hanno avuto un ritmo sempre crescente: a partire dai 21 miliardi del 1951, come entità di investimenti eseguiti dalla Cassa, siamo giunti a 426 miliardi nell'ultimo esercizio, con un crescendo sempre più confortante.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue DE LUCA ANGELO, relatore). Anche gli investimenti nel solo settore industriale mostrano un ritmo di sviluppo soddisfacente: si parte da 4,4 miliardi nel 1951-52 e si giunge a 208 miliardi nell'esercizio 1962-63. Per cercare di abbreviare citerò solo qualche altro dato. Il totale dei finanziamenti concessi dai tre istituti speciali di credito che operano nel Mezzogiorno fino al 30 giugno 1963 ammonta a 665 miliardi, che hanno provocato investimenti per 1.499 miliardi. I finanziamenti specifici concessi per impianti industriali mediante interventi diretti della B.I.R.S. e della B.E.I. ammontano a 262 miliardi e gli investimenti provocati sono di 710 miliardi. Il senatore Salerno ha invocato l'adozione di tecniche nuove nella politica degli investimenti affinché gli interventi pubblici vengano distribuiti secondo principi concreti e secondo reali esigenze. Il senatore Jannuzzi ha auspicato che gli interventi del Ministero delle partecipazioni statali siano sempre più ampi. Qualcuno ha auspicato che tutti gli investimenti dell'I.R.I., dell'E.N.I. e degli enti a partecipazione statale siano concentrati nel Mezzogiorno. Personalmente mi associo a questi auspici nei limiti di quello che è tecnicamente possibile. Gli investimenti nel Mezzogiorno non sono mai sufficienti come

non sono mai sufficienti le spese per le infrastrutture perchè questa è la realtà del Mezzogiorno: non è soltanto un problema di investimenti produttivi, ma è anche un problema di spesa per opere di infrastruttura; queste, infatti, se hanno avuto una dilatazione ed una realizzazione confortevoli nel dodicennio scorso, certamente sono lontane dal rappresentare la sufficienza per un tenore di vita civile (non dico per una pacificazione con le regioni settentrionali perchè i paragoni non sono mai adeguati) che, fra l'altro, per le nostre popolazioni del Mezzogiorno potrebbe costituire un elemento di richiamo e di attaccamento alla terra che hanno abbandonato, spinte non solo dalla necessità di trovare occupazione, ma anche forse dal desiderio di accostarsi a regioni che hanno un tenore di vita più confortevole, più umano, più moderno.

Un rilievo particolare è stato dato a quanto si riferisce all'agricoltura; se ne sono occupati molti colleghi. L'agricoltura certamente è il settore base di ogni economia, ma io non posso non ricordare che degli 889 miliardi stanziati nel settore dell'agricoltura ad opera della Cassa, al 30 giugno 1963 erano stati impegnati 850 miliardi, pari al 96,5 per cento degli stanziamenti globali nel settore. Quindi la Cassa per il Mezzogiorno ha ope-

rato in quello che ha considerato giustamente un settore primario dello sviluppo economico.

Nel campo dell'irrigazione, al 30 giugno 1963 l'importo totale delle opere approvate ha raggiunto il valore globale di 233 miliardi, di cui 216,7 a carico della Cassa. Lo sviluppo complessivo delle reti di distribuzione è stato di 7 mila chilometri. È stato ultimato il programma irriguo per l'81 per cento circa rispetto a quello programmato.

Da parte di molti colleghi è stato anche posto l'accento sulle aree e sui nuclei industriali. Nel Mezzogiorno sono state create 13 aree di sviluppo industriale e 28 nuclei di industrializzazione. Abbiamo ascoltato poco fa il rilievo del collega senatore Barbaro il quale ha lamentato che nella Calabria non siano state istituite aree di sviluppo industriale. Io ho risposto che ci sono dei nuclei...

B A R B A R O . Non bastano. Sono state promesse le aree.

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Da un punto di vista qualitativo le cose non cambiano: cambia l'estensione del comprensorio. Quando i nuclei sono distribuiti in modo sufficientemente armonico possono anche sostituire un'area o due aree...

B A R B A R O . Molto malamente, se il relatore permette. Non so perchè la Calabria abbia avuto questo particolare trattamento ... (*Interruzione del senatore Luca De Luca*).

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Io non faccio un'analisi della questione, ho enunciato un principio sul quale potremmo essere d'accordo. Ma auguro a lei, senatore Barbaro, che la Calabria possa ottenere quanto desidera.

S A L E R N I . Io mi associo a quanto ha detto il senatore Barbaro.

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Anche il senatore Bertoli si è soffermato a lungo sulle aree e sui consorzi che presiedono all'attività delle aree. Poco fa abbiamo

sentito la lunga dissertazione del collega Cipolla, e molti altri ancora hanno trattato questo argomento, che veramente è di primaria importanza per lo sviluppo delle attività produttive e industriali del Mezzogiorno.

Io ritengo che il rilievo fatto dal senatore Bertoli, che ci sono troppe aree e troppi nuclei, che c'è stata una diffusione molto spinta di questi organismi, non debba causare preoccupazioni perchè penso che il Mezzogiorno d'Italia si vada sviluppando con caratteristiche proprie. Non possiamo pensare ad uno sviluppo del Mezzogiorno simile a quello che è avvenuto nel triangolo industriale del Nord. Noi siamo in una fase storica molto diversa da quella del passato, e non giocano un ruolo di secondaria importanza gli elementi psicologici e sociali del Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno dovrà offrire lo spettacolo di uno sviluppo con caratteristiche diverse da quello del Settentrione. Anche gli insediamenti umani delle città, dei paesi oggi si realizzano con criteri che non hanno a che fare con gli agglomerati di uno o due secoli fa, perchè ci sono nuovi criteri di sviluppo urbanistico. Ritengo però che ci debba essere un coordinamento nella diffusione delle aree di sviluppo industriale, con una sana politica urbanistica a carattere regionale. Ho auspicato un'attuazione dei piani regolatori regionali fin dal 1954-55. Allora non c'era nemmeno l'idea delle aree di sviluppo industriale.

Quanto al coordinamento, sono perfettamente d'accordo che sia di natura regionale, come ha detto il senatore Cipolla, ma penso che gli organi della Cassa abbiano tenuto presenti queste caratteristiche e queste esigenze a carattere regionale quando hanno autorizzato l'istituzione delle aree o dei nuclei di sviluppo industriale.

B E R T O L I . Io ho detto che sono troppe rispetto alla teoria dei poli e quindi contraddicono quella teoria.

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. La teoria dei poli è stata enunciata intorno al 1957 o qualche anno dopo; poi si è sviluppata e si è incontrata con la realtà con-

creta: questo incontro ha determinato un carattere diffusivo delle aree e dei nuclei che, secondo me, non contrasta ma è consono con l'indole della popolazione meridionale. È bene che nel Mezzogiorno ci sia questa diffusione.

Anche se i mezzi di trasporto hanno avvicinato i grandi centri di importanza industriale ed amministrativa, non hanno tuttavia eliminato il desiderio di avere *in loco* certe infrastrutture e strutture. Questo dimostra che c'è un'esigenza di carattere psicologico e questa componente psicologica, per me, ha una grande importanza, specie per le grandi attese delle popolazioni meridionali.

Un altro tema che è stato trattato è quello del rapporto tra iniziativa privata ed attività pubblica. È un tema certamente molto vasto, che va al di là dei limiti della presente trattazione. Io ritengo personalmente che sia possibile conciliare queste due attività.

L'intervento pubblico, storicamente parlando, è stato quello determinante per lo sviluppo del Mezzogiorno. Fino al 1950 l'attività privata non aveva potuto fare il suo ingresso nel Mezzogiorno, perchè ne mancavano le condizioni: si è dovuta muovere l'attività dello Stato, con le infrastrutture e poi con il sistema degli incentivi, con tutto quello che è inerente alla creazione di un ambiente idoneo per la disseminazione di attività industriali e per gli insediamenti delle attività stesse.

Si è mossa successivamente l'attività privata, con ritmo abbastanza soddisfacente. Ritengo che l'attività pubblica debba operare ancora più incisivamente nel Mezzogiorno. Ecco perchè prima ho auspicato, e ripeto l'auspicio, che le partecipazioni statali concentrino la maggior parte della loro attività nel Mezzogiorno, in armonia con la necessaria integrazione dell'attività privata.

Detto questo, e prima di concludere, debbo un ringraziamento particolare al senatore Crollanza che ha fatto una citazione del mio Abruzzo. Mi sia consentito questo attaccamento alla mia terra: è un sentimento legittimo che non mi si vorrà rimproverare.

Il senatore Crollanza ha avuto l'amabilità di citare l'Abruzzo di cui conosce le esigenze umane e strutturali: i nostri paesi si vanno spopolando, molti comuni dovrebbero essere spostati, molti abitati dovrebbero essere consolidati.

DE LUCA LUCA. Anche l'Abruzzo si sviluppa con l'emigrazione!

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Purtroppo l'Abruzzo, con il 13,9 per cento degli emigrati rispetto alla sua popolazione, si è posto in seconda linea, dopo la Calabria, per l'apporto doloroso al fenomeno dell'emigrazione.

Comunque, avendo il collega Crollanza fatto questa citazione lo ringrazio per quelli che potranno essere i consensi concreti da parte del Governo, per lo meno di considerazione dei nostri reali bisogni. Del resto lo onorevole ministro Pastore conosce l'Abruzzo perchè lo ha visitato molte volte, e lo conosceva già molti anni fa quando lo ha visitato per altri motivi. Non vogliamo però accampare privilegi: ci comuniamo a tutte le regioni d'Italia nella richiesta che si continui nella creazione delle infrastrutture, nelle attività produttive che elevino il tono della nostra agricoltura. Si cerchi di far rimanere i nostri operai e i nostri contadini ancorati alla nostra terra; in altri termini la politica programmata tenga conto del Mezzogiorno come uno degli obiettivi primari.

Lo sviluppo equilibrato della nostra economia, che deve essere uno sviluppo equilibrato sotto un profilo complessivamente umano, ha alcune articolazioni che sono di natura settoriale come di natura territoriale. Il nostro Mezzogiorno rappresenta la massima espressione di questa articolazione territoriale, rappresenta l'esempio del più grande squilibrio nelle Nazioni europee. Noi pensiamo che questo sviluppo armonico debba essere accelerato anche per un compito più vasto che l'Italia può e potrà successivamente assolvere gettando il suo sguardo e la sua attenzione e dando il suo aiuto a quelle Nazioni che rispetto al Mezzogiorno veramente muoverebbero il cuore a sentimenti di compassione e di pietà. Io auspico che il rilancio della Cassa, la continuazione dell'attività

della Cassa nel prossimo previsto quindicennio possa essere un fatto compiuto da un punto di vista legislativo al più presto possibile; auspico che stanziamenti adeguati possano essere effettuati per questa opera di continuazione dell'attività della Cassa.

Tutti ricordano la situazione del Mezzogiorno nel 1950. Di fronte al ritmo di espansione dell'economia del Mezzogiorno, estremamente basso, e al contrasto con quello delle regioni settentrionali che offrivano per effetto della concentrazione di grandi complessi industriali un processo di autoaccumulazione crescente, occorreva mettere in essere un sistema di riequilibrio tenendo conto anzitutto delle condizioni di vita arretrate delle popolazioni meridionali.

Questo è un ricordo sotto certi aspetti, è una realtà per alcuni aspetti che ancora persistono. La nostra prospettiva deve essere quella di suscitare anche nel Mezzogiorno un processo spontaneo di autopropulsione e di autoaccumulazione, non facendo del Mezzogiorno una regione a se stante ma armonizzandolo con le altre regioni. Bisogna riconoscere obiettivamente che la Cassa per il Mezzogiorno, sorta in quelle condizioni per operare in parallelo, con compiti integrativi, nei confronti delle Amministrazioni ordinarie dello Stato, ha operato con caratteristiche veramente originali che si diversificano dai precedenti interventi a favore del Mezzogiorno. Vi è stata innanzi tutto una grande estensione temporale, un decennio, poi dodicennio, successivamente quindicennio; vi è stata poi anche la caratteristica dell'estensione plurisettoriale: man mano che si è proceduto nell'attività della Cassa si sono estesi i compiti e i settori di intervento sicchè veramente la Cassa per il Mezzogiorno rappresenta un esempio concreto di intervento sistematico e programmato. E noi dobbiamo utilizzare questa esperienza, dobbiamo utilizzarla nell'ambito della programmazione, dobbiamo utilizzarla per mantenere viva una spinta, un elemento di propulsione per lo sviluppo delle regioni meridionali.

Con questo voto, con questo auspicio, onorevoli colleghi, non senza chiedere scusa per la brevità, per la dovuta stringatezza del

mio intervento, con questo augurio termino il mio dire, pensando che quanto prima il Mezzogiorno sarà redento meglio sarà per lo sviluppo dell'Italia. Io auspico che possa essere sufficiente anche meno di un quindicennio; penso ancora che sarà un titolo di merito di questa risorta democrazia avere omogeneizzato le regioni d'Italia, averle accomunate nell'espansione economica e nel progresso sociale. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore, Ministro senza portafoglio.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, onorevoli senatori, già in Commissione finanze e tesoro, come è stato rilevato soprattutto dal settore dell'opposizione, avevo prospettato l'opportunità di limitare il dibattito sul disegno di legge in esame agli aspetti tecnici e politici strettamente ad esso pertinenti. Il relatore, senatore Angelo De Luca, ha convenuto con me su tale opportunità.

Tale proposito era manifestamente giustificato dal fatto che, entro breve tempo, il Parlamento sarà chiamato a discutere tutta la politica per il Mezzogiorno, in occasione della presentazione della Relazione annuale sull'attività del Comitato dei ministri, secondo quanto dispone la legge 18 marzo 1959, n. 101; così, dell'intera questione si discuterà ampiamente anche in occasione della presentazione della nuova legge per il Mezzogiorno, e ancora quando verrà in discussione il piano economico generale per il quinquennio 1965-1969.

I limiti obiettivi del disegno di legge odierno emergono chiaramente dalla pregevole relazione del senatore De Luca; tuttavia, poichè l'opposizione ha voluto ampliare l'orizzonte, non sarò certamente io a sottrarmi alla discussione. Ciò anche perchè nei giudizi espressi dagli onorevoli senatori dell'opposizione, e particolarmente dell'opposizione di sinistra, vi sono affermazioni che vanno almeno chiarite, in quanto si fondano su dati non rispondenti alla realtà o che,

nel migliore dei casi, hanno espresso di tale realtà un'interpretazione non esatta.

Vi è, innanzitutto, una osservazione di fondo emersa nell'intervento del senatore Bertoli, il quale ha affermato, e vi ha molto insistito, che di fatto esiste una riduzione nel ritmo di interventi della Cassa, che sarebbe sancita anche dal disegno di legge in esame; e questo — così almeno ha affermato il senatore Bertoli — nel quadro della situazione congiunturale che in questo momento si verifica nell'intero Paese.

Devo dichiarare che il giudizio è erroneo. Occorre, infatti, precisare che la Cassa per il Mezzogiorno predispose nel 1950, ed integrò nel 1952 e nel 1957, un programma organico di interventi per un ammontare complessivo di 2.216 miliardi.

Nel 1961, poichè alcune delle opere pubbliche comprese in detto programma non potevano essere realizzate entro il 1965, a causa dei lunghi tempi tecnici di esecuzione, il Governo presentò al Parlamento un disegno di legge, che il Parlamento stesso approvò nel 1962, al fine di utilizzare prima del 1965 i fondi disponibili perchè destinati alle predette opere, mediante l'esecuzione di opere infrastrutturali urgenti, al servizio dello sviluppo industriale: infrastrutture delle aree e dei nuclei industriali, porti, opere di invaso e di adduzione delle acque per uso industriale, strade a scorrimento veloce, ospedali eccetera.

Il programma fu elaborato sulla base dei criteri contenuti nella legge ricordata, che autorizzava esplicitamente il Comitato dei ministri a modificare il piano della Cassa, stornando, senza per questo cancellarle dal programma, alcune opere da realizzarsi dopo il 1965 ed introducendo opere realizzabili prima di tale data.

Tale decisione non mirava certamente a rallentare il ritmo della spesa, bensì ad accelerarlo, poichè consentiva di erogare effettivamente tutti i mezzi a disposizione della Cassa prima della data della sua scadenza.

Gli effetti voluti sono stati realizzati. In questi ultimi esercizi, infatti, la Cassa ha accelerato il ritmo della spesa effettiva per opere pubbliche che da 104 miliardi dell'esercizio 1958-59 è passata a 120 miliardi

in ciascuno dei due ultimi esercizi, mentre nel 1964 e nella prima metà del 1965 tale cifra è destinata a crescere ulteriormente, tenuto conto che sono attualmente in corso di realizzazione o di appalto opere per 460 miliardi di lire.

È evidente, quindi, che la spesa per opere pubbliche nel Mezzogiorno non si contrae. Del resto, la dimostrazione più palese di quanto vado affermando è estremamente semplice, solo se si pensi che con l'attuale disegno di legge noi chiediamo altri 80 miliardi proprio per accompagnare, nel settore dei contributi, l'accresciuto ritmo di spesa della Cassa. Credo che questo sia l'elemento più vistoso, direi, che sta a smentire ogni supposizione su un ridotto ritmo della spesa pubblica del Mezzogiorno.

Con ciò risulta confermato un indirizzo del Governo nel settore della spesa pubblica per il quale, per ragioni di congiuntura, è stato affermato che deve realizzarsi un contenimento. In questo settore il contenimento non riguarda il Mezzogiorno d'Italia; e in questo senso mi pare di dover dare una assicurazione al senatore Crollalanza.

Il secondo rilievo del senatore Bertoli riguarda il significato da attribuire ai 516 miliardi corrispondenti alle opere programmate la cui esecuzione, come ho già detto, avverrà dopo il 30 giugno 1965, data di scadenza dell'attuale legislazione sulla Cassa per il Mezzogiorno.

Il senatore Bertoli, invero, con notevole capacità tecnica, ha presentato qui un complesso di cifre piuttosto massicce e la cui interpretazione forse non è sufficientemente facile.

Il rilievo del senatore Bertoli è duplice: 1) tale cifra costituirebbe un vero e proprio sbilancio della Cassa riferito al programma iniziale di 2.216 miliardi (su questo argomento è tornato anche il senatore Cipolla, che ha indicato nella percentuale del 25 per cento lo sbilancio riferito sempre all'ammontare del piano); 2) da tale sbilancio risulterebbero sacrificate opere già previste dal piano.

Ecco le spiegazioni che io debbo. Entità dello sbilancio: i 516 miliardi in esame sono così composti: da 240 miliardi per il valore

delle opere che non erano realizzabili entro il 1965 e che sono state sostituite nel programma quindicennale da altre opere realizzabili invece entro tale data (strade a scorrimento veloce, porti, approvvigionamenti idrici per uso industriale, eccetera); da 45 miliardi relativi al costo della manutenzione di alcune opere eseguite dalla Cassa, manutenzione che si è resa necessaria per l'impossibilità degli enti destinatari delle opere a farvi fronte con i propri mezzi; da 20 miliardi che si riferiscono agli oneri assunti dalla Cassa per alleggerire la contribuzione privata nelle opere pubbliche di bonifica, tenuto conto soprattutto della situazione delle piccole aziende agricole.

Si tratta nel complesso di 305 miliardi, sicchè il piano iniziale formulato nel 1950 e successivamente integrato, comportante una spesa complessiva, come già detto, di 2.216 miliardi, deve considerarsi maggiorato fino a raggiungere i 2.521 miliardi.

Con il che si dimostra che il vero sbilancio non è di 516 miliardi ma di 211 miliardi di lire derivanti dall'aumento dei prezzi della mano d'opera e dei materiali. Ovviamente, credo sia facile comprendere come tale sbilancio non potesse essere previsto nel 1950, nè alla data dei provvedimenti successivi, tenuto conto che negli ultimi tempi l'aumento dei costi rispetto alle previsioni è stato del 26 per cento.

C I P O L L A . Pubblichiamo l'elenco...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Senatore Cipolla, non mi obblighi a dire che la risposta del Ministro, per obiettività di documentazione, si trova in condizioni migliori di fronte alla sua esposizione.

Desidero, poi, assicurare il senatore Bertoli ed il Senato che, in conseguenza delle situazioni da me esposte, non risulta sacrificata alcuna delle opere previste nel piano generale della Cassa. Come ho già detto, tali opere potranno essere portate a realizzazione dopo il 30 giugno 1965, così come del resto era già previsto a causa dei tempi tecnici di attuazione. Naturalmente, quando si discuterà del finanziamento della nuova legge — e qui abbiamo avuto una raccomandazio-

ne dal senatore Crollalanza — si dovrà provvedere anche ad una disponibilità addizionale concernente questo completamento di opere.

Vi è ancora un quesito cui devo una risposta: da che cosa deriva la necessità del presente disegno di legge, destinato ad aumentare di 80 miliardi il fondo di dotazione della Cassa? Sono venuti meno i finanziamenti per opere pubbliche? A questo proposito il senatore Bertoli ha adombrato il dubbio, ed era nel suo diritto, s'intende, che vi siano stati anche errori di valutazione nel predisporre i progetti di tali opere; senonchè occorre precisare che gli 80 miliardi che vengono oggi richiesti non sono destinati ad opere pubbliche ma servono soltanto a far fronte a contributi della Cassa a privati e cioè per investimenti in agricoltura, nell'industria, nell'artigianato e nella pesca.

La verità, onorevoli senatori, è che il rapido sviluppo produttivo di questi ultimi anni nel Mezzogiorno ha esaurito i fondi a suo tempo stanziati a questi scopi anche se più volte gli stessi sono stati integrati per deliberazione del Comitato dei ministri. Credo sia legittimo affermare che siamo di fronte ad un vero e proprio successo della politica meridionalistica che ha incontrato il pieno consenso degli operatori interessati. Ho detto che i fondi inizialmente stanziati per lo sviluppo produttivo sono stati più volte accresciuti ed eccone i dati: nel settore dei miglioramenti fondiari la previsione iniziale era di 110 miliardi; lo stanziamento finale ad oggi è di 211 miliardi: pressochè il doppio. Nel settore dell'artigianato il programma iniziale prevedeva la spesa di 5 miliardi — quando dico iniziale ovviamente mi riferisco al 1950 —; successivamente la somma è stata elevata a 15 miliardi. Per la pesca, la previsione programmatica originaria era di 5 miliardi; tale cifra è stata poi elevata a 18 miliardi.

Il senatore Bertoli (chiedo scusa se mi intrattengo particolarmente sul suo intervento che è stato fortemente — anche se obiettivamente — critico) ha, poi, affermato che per quanto riguarda i contributi all'industria da parte della Cassa, contributi a fondo perduto e sugli interessi, non è accertata la

possibilità che la spesa prevista risulti effettiva, poichè la realizzazione dipende da altri fattori: dalla politica del credito, dall'orientamento degli investimenti, eccetera. E mi pare che in questo senso intendesse fare riferimento agli argomenti per i quali si darà luogo ad una vera e propria organica programmazione. Debbo precisare che l'osservazione non è esatta: per buona parte i contributi in parola si riferiscono a decisioni di investimenti pubblici e privati; decisioni già assunte, per cui i fondi stanziati per il contributo della Cassa trovano correlazione con la possibilità effettiva di finanziamento e di investimento. A questo proposito c'è stata nell'intervento del senatore Bertoli un'altra osservazione, secondo la quale è presumibile che il disavanzo sia da considerarsi maggiore, se si tiene conto del valore della moneta al momento in cui fu formulato il piano (1950). Desidero assicurare il senatore Bertoli ed il Senato che le cifre presentate sono riferite ai valori odierni.

Gli istituti di credito meridionali e nazionali sono stati posti in grado di effettuare nel 1964 un volume di erogazioni proporzionato agli impegni assunti per un ammontare di circa 320 miliardi, importo superiore a quello registrato per il 1963 e per il 1962. Riferendomi particolarmente agli istituti speciali, debbo precisare che l'ISVEIMER ha emesso all'inizio dell'anno un prestito obbligazionario per 50 miliardi, l'I.R.F.I.S. è stato autorizzato ad una emissione straordinaria per 40 miliardi. Il Governo ha presentato al Parlamento un disegno di legge per l'aumento dei fondi di dotazione degli istituti speciali nella misura complessiva di 175 miliardi in cinque anni. La Cassa ha già ottenuto dalla Banca europea degli investimenti, nei primi mesi del 1964, prestiti per oltre 16 miliardi. Nel frattempo sono in corso trattative con la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (B.I.R.S.) per prestiti dell'ammontare globale di circa 350 milioni di dollari, in relazione al piano degli interventi della Cassa, che saranno destinati al finanziamento di iniziative industriali.

Voglio con ciò dire che la preoccupazione principale del Comitato dei ministri e del Governo è stata esattamente quella di fronteggiare con tempestività l'esigenza di disponibilità, onde non frenare l'impulso ormai notevole dell'industrializzazione ad iniziativa anche degli operatori privati.

Per quanto riguarda l'assunzione di nuovi impegni da parte degli istituti speciali di credito sono note al Senato le difficoltà attuali del mercato finanziario, e ciò in concomitanza con un volume crescente di domande di mutui. È veramente impressionante, in questi ultimi mesi, l'ammontare delle richieste di mutui da parte dei più diversi settori merceologici, nonché degli operatori delle diverse regioni, del Nord, del Centro, dello stesso Mezzogiorno ed anche di molti Paesi stranieri. È il caso di sottolineare che gli investimenti industriali nel Mezzogiorno sono passati a rappresentare nell'ultimo anno quasi il 30 per cento degli investimenti nazionali rispetto al solo 13 per cento che si registrava nel 1950.

I problemi relativi al fabbisogno finanziario per erogazioni da effettuarsi nel 1965 e negli anni successivi saranno ovviamente considerati dal piano economico nazionale, che dovrà tra l'altro fissare i criteri per la destinazione delle disponibilità del mercato finanziario in base ad una precisa scala di priorità.

Fatte queste considerazioni, mi si consenta ora di affrontare alcuni dei problemi specifici prospettati nel dibattito. Ovviamente, non potrò rispondere su tutti gli argomenti che qui sono stati affrontati e perciò domando fin d'ora scusa. Ancora il senatore Bertoli ha denunciato esplicitamente il fallimento della politica dei poli di sviluppo ed ha fatto un'affermazione che ho sentito poi ripetere, e cioè che di fatto la superficie delle aree e dei nuclei occupa attualmente gran parte del territorio meridionale. Forse nel desiderio di dimostrare la tesi che gli è cara secondo cui si è ecceduto nei riconoscimenti di aree e nuclei, è sfuggita al senatore Bertoli questa affermazione che io devo contestare, perchè oltre tutto le aree e i nuclei riconosciuti investono un territorio che copre solo il 19 per

cento della superficie del Mezzogiorno. Siamo, quindi, di fronte ad una reale concentrazione dell'intervento in tale settore.

Questo, ovviamente, non risponde al problema, pure sollevato, di aver dato vita a molte aree e molti nuclei; desidero, in proposito, rilevare quello di cui mi è stato dato atto da altri interventi, e cioè che l'azione del Comitato dei ministri è stata rigorosamente contenitrice in questa direzione. Il Comitato si è fatto condizionare esclusivamente dall'esistenza delle condizioni obiettive. (*Interruzione del senatore Crollalanza*). Le risponderò più avanti, senatore Crollalanza.

Io preferirei, quando viene avanzato il rimprovero di aver abbondato nel riconoscere nuclei ed aree, che si contestasse l'esistenza o meno delle condizioni obiettive. Potrei riconoscere carenze nel comportamento del Comitato qualora si dimostrasse questo. Per il resto, bisogna tener conto che, quando pensiamo ad una politica di concentrazione, ravvisiamo anche l'azione complementare, quella cioè di incentivazione alle industrie che sorgono nelle zone esterne alle aree e ai nuclei; rispetto a tale indirizzo non crediamo di aver fino a questo momento ecceduto.

Devo dire, sempre in tema di aree, di nuclei e di consorzi, che per la prima volta nel nostro Paese i consorzi hanno avviato una programmazione territoriale che consentirà, entro la fine dell'estate, di aver tutti i piani di massima delle aree e dei nuclei. Credo che in questo senso si debba constatare che un buon passo avanti si è fatto, mentre, purtroppo, in tema di programmazione territoriale si è ancora alquanto lontani. È evidente che questi consorzi vanno coordinati con la programmazione economica regionale e con i piani urbanistici regionali e comprensoriali, ed in questa direzione stiamo già lavorando. Infatti, si sta provvedendo al coordinamento dei diversi piani e a creare le premesse per il loro inquadramento nelle scelte del piano nazionale e nelle sue direttrici di sviluppo territoriale.

In proposito, è bene rilevare che, mentre con la legge urbanistica del 1942 non si è riusciti a portare a compimento nessun

piano territoriale di coordinamento, con i consorzi industriali del Mezzogiorno si è riusciti già a rendere giuridicamente vincolanti tre piani (Bari, Taranto, Avellino), mentre due sono in corso di approvazione (Foggia e Brindisi) e altri dodici sono in avanzata fase istruttoria.

Devo anche replicare ad un'altra insistente obiezione, che ci viene da sinistra, secondo la quale i consorzi sono monopolizzati da gruppi economici, a tutto danno degli enti locali. Desidero al riguardo far notare che secondo le disposizioni del Comitato tradotte nello statuto-tipo che viene rigorosamente applicato — e alcuni onorevoli senatori di sinistra che si sono rivolti a me, di fronte a tentativi di distorsione, possono testimoniare come sia stato immediato il mio intervento — la partecipazione degli enti pubblici nei consorzi è rappresentata dall'assegnazione ad essi dei tre quarti dei seggi nel Consiglio generale.

Nè vale l'obiezione, che ho anche rilevato, circa gli organi esecutivi. Onorevoli senatori, gli organi esecutivi di fatto sono eletti dal Consiglio generale ...

G U A N T I . È un indirizzo politico ...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. L'organo esecutivo è eletto dal Consiglio generale. Ovviamente, è il Consiglio generale che ad un certo momento ... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Vi prego di lasciarmi finire. Se volete, dirò anche una cosa che non fa piacere nè a voi nè a me. Qui si pone il grosso problema (l'ho ripetuto altre volte in questa sede) di sviluppare tutti assieme, fuori della faziosità partitica e politica, un'opera di preparazione degli enti locali ad essere interlocutori validi di fronte ai gruppi economici che si presentano a industrializzare il Mezzogiorno. Infatti io debbo rilevare che finora, se un intervento di un certo peso ho dovuto fare, l'ho fatto perchè a venir meno a determinati canoni fondamentali — il primo dei quali è che alla direzione di organismi come i consorzi industriali bisogna preporre gente tecnicamente qualificata nel settore industriale e non gente che proviene da altri settori — sono stati

esattamente gli enti locali. (*Applausi dal centro*).

Non dirò a quale partito appartengano le loro maggioranze consiliari, però vi prego di non essere eccessivamente rigorosi perchè credo che, se dovessimo fare un'analisi, troveremmo che appunti possono essere fatti in tutte le direzioni.

Comunque, secondo gli indirizzi adottati dal Comitato dei ministri, i consorzi per tre quarti sono nelle mani degli enti pubblici.

È stato, poi, richiamato qui il problema del polo industriale di Alessandria. Legittima la motivazione del rilievo; ed io, quale responsabile della politica di sviluppo del Mezzogiorno, lo condivido *in toto*: ci mancherebbe altro che, nel momento in cui stiamo parlando di disincentivi, ci trovassimo di fronte ad uno sforzo pubblico organizzato per potenziare ulteriormente quel massiccio triangolo che già avverte gli effetti negativi di quel tipo di concentrazione.

Ed allora vorrei dire che le notizie apparse in questi giorni sulla stampa a proposito della questione vanno ridimensionate. Nessuna iniziativa programmata per il Mezzogiorno è stata trasferita in tale area, nè le aziende a partecipazione statale hanno in corso la realizzazione di nuovi impianti. Il piano economico in elaborazione presso il Ministero del bilancio prevede la creazione di una unitaria politica di localizzazione delle attività produttive nel Paese che si basa su tre punti, e cioè le zone di concentrazione, dove non si stima necessario favorire nuovi insediamenti industriali, le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale e il Mezzogiorno. In questo quadro, il piano economico nazionale varrà ad eliminare gli eventuali contrasti tra le necessità del Mezzogiorno e quelle di altre zone del Paese, con una visione unitaria coordinata dello sviluppo delle diverse zone.

Devo ancora al senatore Bertoli una spiegazione circa la destinazione dei recenti prestiti B.E.I. I prestiti B.E.I., contratti il 21 febbraio 1964, riguardano industrie localizzate a Gallo, Caserta, Brindisi, Crotone, Pomezia, Salerno, Chieti Scalo, per 16 miliardi circa.

Al senatore Crollalanza devo dare assicurazione che i prestiti B.E.I. sono larghissimamente destinati ad industrie private.

Il prestito B.I.R.S. è in fase di trattative; non mi posso, pertanto, spingere molto a parlare di questo prestito per la ragione che in questo momento è in corso l'istruttoria da parte degli esperti della Banca internazionale che saranno a Roma nei prossimi giorni, e non penso sia lecito andare molto in là. La novità sta nel fatto che il contatto preso negli Stati Uniti su questo argomento ha confermato ancora una volta il relevantissimo credito di cui gode la Cassa negli ambienti internazionali. Vorrei poter dire che non c'è in queste affermazioni una qualsiasi sorta d'esaltazione; sta di fatto che contraente sarà la Cassa perchè, contrariamente ai prestiti precedenti, questa volta il prestito non andrà ad industrie specifiche, ma la Cassa avrà il mandato di utilizzarlo secondo i suoi indirizzi. Credo di aver detto nell'introduzione che i fondi saranno prevalentemente destinati all'industrializzazione.

Vi sono state delle obiezioni del senatore Giancane e del senatore Conti concernenti l'istruzione professionale. Il senatore Giancane ha rilevato che vi è carenza in questa direzione; io dirò che la Cassa, proprio per l'importanza attribuita ai problemi dell'istruzione professionale e anche dell'edilizia scolastica, ha stanziato circa 50 miliardi di lire per finanziare i programmi del settore e vorrei aggiungere che vi è una tale sensibilità oggi, anche nella direzione politica, su questo argomento, che semmai potremo forse un giorno essere rimproverati di eccedere, tanto siamo convinti che a nulla varranno le infrastrutture e l'industrializzazione se non perverremo ad una razionale opera di formazione dei quadri dirigenti e di preparazione nel settore dell'istruzione professionale.

Debbo, in proposito, richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su quella interessantissima istituzione, voluta dal Comitato dei ministri e praticamente promossa dalla Cassa, costituita dal Centro di formazione di Napoli, e se ci sono dei cultori di questo settore li inviterei a fare una visita e a prendere visione dei programmi

in corso di attuazione per constatarne la varietà. Non si tratta solo di formare quadri intermedi per il settore industriale; è stato affrontato anche il problema della preparazione amministrativa locale, di tutti coloro, cioè, che in un modo o nell'altro sono preposti, ai vari livelli, alla politica di sviluppo nel Mezzogiorno. Tutto questo si sta facendo con uno *staff* di giovani docenti e attraverso un lavoro che spero darà presto risultati tangibili. Vorrei proprio assicurare al senatore Giancane che, in questa direzione, stiamo operando massicciamente.

Il senatore Conte, per quanto riguarda l'istruzione professionale, ha mosso rilievi apparentemente di un certo peso perchè ha sostenuto che in fondo solo 600 milioni sono stati destinati alla formazione in agricoltura contro 1.100 milioni destinati all'industria. Ora, debbo rilevare che in agricoltura all'istruzione professionale è andata una parte rilevante degli interventi della Cassa, con circa 10 miliardi di lire destinati a 19 istituti e a 122 scuole professionali di Stato per l'agricoltura, nonchè a nuove scuole agrarie residenziali e di specializzazione e ad una scuola per la promozione e l'aggiornamento del personale didattico. L'intervento in favore degli istituti professionali è stato particolarmente intenso proprio nel settore agricolo. Debbo rilevare che il senatore Conte avrebbe integrato e documentato più realisticamente ... (*Interruzione del senatore Conte*). Se vuole, posso usare dei termini più forti: sto usando il massimo di cortesia per dirle che lei si è soffermato su una sola parte di quella relazione; vada a leggere la pagina 70 del bilancio della Cassa e poi mi dica chi ha ragione, lei o io.

C O N T E . Lei ha ragione sull'istruzione professionale, io ho ragione sull'addestramento professionale, parliamo di due cose diverse ed è evidente che in questa maniera non ci troviamo d'accordo.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non mi venga a dire che qui è necessaria la bilancia del farmacista! Non si può, di fronte a questo formidabile problema parlare separatamente di addestramento o di

istruzione. Se si vuole, possiamo metterci a discutere anche di questo, ma siccome lei inizialmente ha parlato di istruzione è inutile che ora tenti di salvarsi *in extremis*.

C O N T E . Non mi è sfuggito niente ...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Senatore Conte, se lei vuole, io l'attendo al Comitato dei ministri per discutere di questo. Ora continuiamo.

Lo stesso bilancio, infine, documenta come altri interventi in agricoltura siano rappresentati dai corsi effettuati presso i campi irrigui della Cassa e dalla maggior parte delle attività sociali ed educative.

Ancora il senatore Conte — la prego di non volermene se rilevo molti punti del suo intervento — è stato severissimo, affermando che l'agricoltura è la cenerentola, ed ha mosso critiche alla percentuale degli investimenti in tale settore, sostenendo che non si vogliono intaccare le vecchie strutture, mentre l'agricoltura è la chiave di volta per risolvere i problemi dell'esodo; infine, ha asserito che la Cassa concede contributi di miglioria fondiaria prevalentemente alle grandi aziende.

Risponderò nell'ordine. Primo: nel quadro globale dei finanziamenti straordinari per il Mezzogiorno, all'agricoltura risulta riservato il 55 per cento delle somme a disposizione. Noi la consideriamo una percentuale elevata, soprattutto se si tiene conto che la rinascita del Mezzogiorno comporta interventi equilibrati in tutti i settori e, tra questi, particolarmente nel settore industriale, considerato determinante per una concreta politica di sviluppo economico.

Non va dimenticato che l'industrializzazione era pressochè a zero all'inizio della politica meridionalistica; e se si considera che il potenziale di assorbimento della mano d'opera è certamente prevalente, tra i vari settori, in quello industriale, si comprende perchè è ancora elevata l'entità dei finanziamenti riservata a questo settore. Inoltre, data l'esigenza primaria di sviluppare una massiccia azione di apprestamento delle infrastrutture, di cui era totalmente privo il Mezzogiorno, infrastrutture civili, economi-

che e sociali, non si può certo dire di aver male destinata l'alta percentuale delle somme disponibili, in questa direzione.

La seconda obiezione è quella secondo cui non si vogliono intaccare le vecchie strutture.

Il discorso qui è del tutto ingiusto, solo che si pensi come la massiccia azione condotta dalla Cassa a favore dell'irrigazione di estesissimi comprensori, un tempo condotti in regime estensivo e latifondistico, ha frantumato di fatto la conduzione assenteistica dei grossi agrari, consentendo inoltre a decine di migliaia di piccoli agricoltori e coltivatori diretti di insediarsi in poderi nei quali è stato possibile raggiungere quote rilevanti di produzione e confortanti risultati produttivistici.

In una parola, è nostra convinzione che l'intervento della Cassa ha rotto le vecchie strutture.

La terza obiezione è quella secondo cui l'agricoltura sarebbe la chiave di volta per risolvere i problemi dell'esodo.

Onorevole senatore Conte, io contesto radicalmente l'affermazione che l'agricoltura, soprattutto nel Meridione, possa costituire la chiave per risolvere i vecchi problemi dell'esodo. Lei sa, proprio perchè è meridionale, come il problema prevalente del Mezzogiorno sia l'eccessivo carico di mano d'opera nel settore agricolo, causa prima della scarsissima produttività e redditività del settore. Non per niente, anche dal suo banco politico — provi a fare un'indagine — si insiste nel sottolineare una funzione primaria dell'industrializzazione, proprio in vista dell'assorbimento della mano d'opera.

Tra poco, quando parlerò di Foggia, dirò, inoltre, che senza volerlo lei è caduto in un'altra contraddizione, perchè ha parlato di una situazione fiorente dell'agricoltura in quella provincia; però contemporaneamente ha detto che sono scappati da Foggia un elevato numero di contadini.

Questo dimostra che, anche là dove si riesce a dare un vigoroso sviluppo all'agricoltura, purtroppo questo settore non può risolvere il problema dell'esodo in atto nel Mezzogiorno.

GUANTI. Ma l'industria deve essere legata alla trasformazione dell'agricoltura.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ovviamente, quando parliamo di industrializzazione, puntiamo anche — ed è dimostrato da quello che stiamo facendo — alla trasformazione del settore agricolo.

Per quanto riguarda, poi, l'affermazione che i contributi per opere di miglioramento fondiario verrebbero concessi soltanto alle grandi aziende, debbo ricordare che a questo proposito il mio buon amico senatore Luca De Luca già sviluppò un massiccio attacco in analoga direzione, anche se poi ebbe a considerarsi alquanto soddisfatto quando io portai qui i dati che documentavano l'inconsistenza dei rilievi sollevati. E, se non sbaglio, anche il senatore Nencioni, ebbe da me, su cortese richiesta, un ponderoso elenco di tutte le ditte, piccole e medie, a cui erano stati concessi i contributi. Comunque, torniamo pure su questo argomento, dal momento che sembra ciò faccia piacere.

La mia risposta fa assoluta giustizia, direi, della gratuita accusa, poichè i quattro quinti delle disponibilità finanziarie (senatore Cipolla, sono disposto a documentarlo, se lei ha dei sospetti) per i miglioramenti fondiari sono stati destinati a piccole e medie imprese; e sono ad oggi ben 241 mila i piccoli agricoltori che hanno beneficiato dell'intervento della Cassa.

Riguardo alle opere di miglioramento fondiario, al 30 dicembre 1963, su 573 miliardi di opere approvate, ben 389 miliardi si riferiscono a piccole aziende e soltanto 147 miliardi a medie e a grandi aziende.

Io credo che con ciò sia dimostrato come non ci si possa accusare di avere destinato la maggior parte dei contributi ai cosiddetti grandi agricoltori.

Il senatore Conte ha, poi, aggiunto che lo sviluppo del reddito generale e *pro capite* in provincia di Foggia è dovuto ad un processo spontaneo e non alla politica di sviluppo. Lei, senatore Conte, è stato volutamente malizioso. Comunque, è la prima volta che un parlamentare comunista dice che — e leggo il testo stenografico — « in pro-

vincia di Foggia si è passati dalle 91 mila lire di reddito *pro capite*, che avevamo nel 1950-51, alle 268 mila lire del 1962 ». E, sempre dal testo stenografico, leggo che « da una produzione totale di circa 70-80 miliardi annui nel 1950-51, si è passati ad un reddito prodotto complessivamente di circa 770 miliardi nel 1962 ». Io la ringrazio, senatore Conte, anche perchè queste sue affermazioni le potrò riportare negli ambienti agricoli del Mezzogiorno.

Però lei, dopo aver detto queste verità — il che le fa onore —, ha buttato là, quasi incidentalmente, l'affermazione che il tutto è dovuto ad un « processo spontaneo ». Si può immaginare un processo spontaneo che determini un incremento di tale natura?

La verità è certamente un'altra. E ho già avuto occasione nell'altro ramo del Parlamento di richiamare l'attenzione di qualche parlamentare di opposizione sulla necessità di riconoscere che abbiamo sviluppato molti interventi, anche dietro loro richiesta.

Debbo dichiarare al Senato che in provincia di Foggia si sono realizzati interventi della Cassa in agricoltura che hanno provocato investimenti per 94 miliardi di lavori appaltati e che uno dei primi grandi complessi irrigui del Mezzogiorno, quello del Fortore, è stato impostato dalla Cassa.

C O N T E . Io ho fatto riferimento ad investimenti che diano già i loro frutti. Non ho parlato di investimenti che daranno frutti nel futuro, come è il caso del Fortore.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Lei avrà notato che, siccome sul piano polemico qualche piccola furbizia ce l'ho anch'io, ho citato questo intervento per ultimo, cioè a dimostrazione che la Cassa è impegnata massicciamente in provincia di Foggia. Altro che sviluppo spontaneo! Abbia il coraggio una volta tanto di riconoscere che l'azione della Cassa ha cambiato la faccia alla sua provincia.

G E N C O . Onorevole Ministro, Conte è un foggiano di complemento.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Al senatore Crollanza, il quale ha mostrato

in questo argomento un'esplicita preoccupazione, devo dire che tutto il rilancio Cassa ritengo debba essere indirizzato a forme di qualificazione e concentrazione. Direi che tale innovazione è essenziale; non l'ho introdotta in questa relazione perchè non riguardava direttamente il tema dell'odierno dibattito, ma se ne parlerà a fondo. In agricoltura, in modo particolare, proprio per ottenere il massimo di rendimento degli interventi massicci realizzati in passato, abbiamo bisogno di raggiungere in diverse zone una più elevata produttività. Ed esistono tutte le premesse perchè i miliardi spesi per i comprensori irrigui vengano portati a completo rendimento. In questo senso noi contiamo di qualificare l'opera della Cassa. Ma assieme a questo si realizzerà un altro fatto nuovo nella legge di rilancio, se naturalmente il Parlamento l'approverà, ed è quello che comporterà la restituzione di settori e territori alle Amministrazioni ordinarie, come è stato auspicato. Lo facciamo anche perchè ad un certo momento può determinarsi una sostitutività dell'intervento straordinario, dovuta ad un fatto quasi psicologico. Di fronte a ogni tipo di esigenza si dice, infatti, che può pensarci la Cassa; ma questa volta qualificheremo proprio i territori, per cui le Amministrazioni ordinarie saranno concretamente impegnate. Ed in questo senso devo dire che la programmazione costituirà certamente una garanzia perchè anche le Amministrazioni ordinarie tengano fede a questo impegno di loro competenza.

Sempre il senatore Crollanza invoca che alla Cassa si garantisca il ruolo di aggiuntività: un argomento che ho avuto occasione di trattare molte volte. Noi abbiamo molta fiducia che la messa in atto della programmazione sarà in questo una garanzia, sia perchè la programmazione prevede la distribuzione soprattutto territoriale dei mezzi e delle risorse disponibili nella misura necessaria per risolvere i problemi di squilibrio, sia perchè, una volta che siano destinate territorialmente le risorse, la programmazione non potrà non garantire che i mezzi che saranno dati alle Amministrazioni ordinarie siano utilizzati soprattutto ai fini della sollevazione delle zone depresse. Fornisco an-

che qualche dato al senatore Crollalanza che me lo ha chiesto: nell'utilizzo dei 202 miliardi è prevista la realizzazione di opere relative a 16 grossi complessi acquedottistici e a 20 grossi complessi irrigui.

Il senatore Cipolla denuncia che la maggiore emigrazione si è avuta proprio dove si sono realizzate notevoli opere pubbliche. Ma, io domando, perchè meravigliarci? Questo fenomeno non è che la prova di quello che andiamo dicendo, e, cioè, che non sono le infrastrutture che possono risolvere il problema dell'esodo nè risolvere il problema del divario dei redditi. Io devo essere grato al relatore che ha nuovamente illustrato in termini molto espliciti l'importanza della messa in moto di un meccanismo di sviluppo autonomo e autopropulsivo. Spesse volte è detto, più per compiacimento polemico che per convinzione, che in fondo l'impostazione della politica del Mezzogiorno è stata sbagliata proprio perchè non si è raggiunto il pieno impiego e l'accorciamento del divario dei redditi. Ma chi oserebbe dire che non dovevamo incominciare dalle infrastrutture sapendo quale era la condizione del Mezzogiorno? Chi oserebbe dire che i meccanismi autopropulsivi, a cominciare dalle fabbriche, dall'industrializzazione, possono instaurarsi là dove non ci sono strade, non c'è acqua, non c'è niente?

G E N C O . Non c'è energia, signor Ministro.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Esattamente, tutto mancava di ciò che serve per mettersi in movimento. Ecco perchè abbiamo sempre giudicato via obbligata quella delle infrastrutture. Quindi, nessuna meraviglia, senatore Cipolla, se finita la strada, terminato l'acquedotto la mano d'opera che vi era impiegata resta disoccupata e deve andarsi a cercare il lavoro altrove. Noi siamo sottoposti ad alcune leggi dell'economia che non possiamo modificare con un colpo di bacchetta magica. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*). Sarei grato se non venisse assunto questo tono di sufficienza, perchè sono disposto su questo argomento a soffermarmi quanto è necessario. I toni

di sufficienza su questo argomento non valgono perchè so troppo bene che cosa dico... (*interruzioni dall'estrema sinistra*) e potrei inoltre fare ancora una volta riferimento ai vostri settori per provare che ammettono essi stessi le cose che dico io, come ho dimostrato nella mia prima relazione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Non è vero!

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non basta un « non è vero ». (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I . Vorrei sapere se con le infrastrutture combattete la politica dei monopoli.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Proprio oggi, a « Tribuna politica », ho dovuto dire che questa storia dei monopoli ci viene condita in tutte le salse! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Mi meraviglio di lei, senatore Bertoli, di cui conosco la competenza e la capacità. Ma che connessione esiste su questo piano tra il problema delle infrastrutture e quello dei monopoli? Noi siamo ben convinti che dobbiamo condurre una politica contro i monopoli, ma non mi venga a dire che le infrastrutture in qualche modo sono un diversivo rispetto alla politica antimonopolistica.

B E R T O L I . Non dico questo, dico che la politica delle infrastrutture in se stessa non conta niente se non è accompagnata da una politica antimonopolistica.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Allora cominciamo ad essere precisi. Prima di tutto noi non potevamo fare a meno di incominciare dalle infrastrutture. Mi pare che possiamo convenire su questo: voi dovevate convenire che non potevamo non incominciare con una seria politica di infrastrutture. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I . Non c'è un dopo, è tutta la politica economica.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Tutta la politica economica, tanto è vero che noi non oggi ma nel 1953 abbiamo creato gli istituti speciali di credito proprio perchè pensavamo di far procedere contemporaneamente l'azione infrastrutturale e l'industrializzazione. Nel 1957 con la legge n. 634 abbiamo poi affrontato massicciamente il problema dell'industrializzazione e quindi marciamo contemporaneamente. Una volta affermato questo, voi avete il diritto di chiedere che la politica economica assuma caratteristiche antimonopolistiche e allora possiamo discutere se facciamo o no una politica antimonopolistica. Respingo, però, la tesi secondo la quale, passando attraverso le infrastrutture, serviamo i monopoli.

BERTOLI. Nessuno ha detto questo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Certi toni di sufficienza qui avvertibili hanno questo significato. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, non raccolga le interruzioni.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il senatore Cipolla ha denunciato l'accentramento della Cassa dicendo che essa viola la Costituzione in ordine ai rapporti con le Regioni.

CIPOLLA. Lo Statuto della Regione siciliana fa parte della Costituzione.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la prego ancora una volta di non raccogliere le interruzioni.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non le raccolgo, anche perchè sarei tentato di invitare il Senato ad una discussione sulla Regione siciliana.

CIPOLLA. Forse non fa parte dell'Italia la Regione siciliana?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Dunque, direi che non appena si è profilato un piano economico specifico, cioè quello della Sardegna, la Cassa si è evidentemente adeguata al principio della piena collaborazione, nel rispetto dell'autonomia regionale, e noi in questo momento siamo veramente (io direi in via sperimentale, perchè anche la forma sperimentale ha la sua efficacia) nel pieno rispetto di questo principio. Lei sa d'altra parte, senatore Cipolla, che con la Regione siciliana esistono rapporti di consultazione obbligatoria da parte della Cassa quando devono essere risolti problemi di fondo in attuazione della legislazione meridionalistica.

CIPOLLA. L'abbiamo visto a proposito delle aree di sviluppo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Infine il senatore Cipolla è tornato ad affermare la tesi, che spesso si ripete, secondo cui la Cassa ha regolato l'attuazione del suo piano secondo pressioni clientelari. Ora, a questo proposito si può fare un discorso generale e non solo valido per il Mezzogiorno; dalle premure dei politici siamo un po' tutti sollecitati nella nostra giovane democrazia. Io non dico che non ci siano state premure e che qualche volta la Cassa non si sia trovata a dover cedere; ma escludo assolutamente che tali premure siano giunte a far modificare il piano fondamentale della Cassa, cioè i complessi organici di opere ai quali si è pervenuti mediante intese bilaterali tra enti locali e Cassa.

Le premure certamente esistono, ed io le ho frequentemente denunciate. Però mi consentano gli onorevoli senatori di sinistra, e un po' tutti gli onorevoli senatori, di considerare se per caso non sia il desiderio, molte volte comprensibile, di rendere un servizio alle popolazioni di paesi spesso in condizioni pessime, popolazioni che insistono, ad indurre i parlamentari, anche della sua parte, senatore Cipolla, a premere sulla Cassa. Potremmo veramente scoprire che qui abbiamo tutti un po' di responsabilità.

Rimane il fatto che il Presidente del Comitato dei ministri in questa materia ha re-

sistito fino all'impossibile. Il senatore Pugliese, che oggi è salito agli onori dell'opposizione comunista, perchè avrebbe fatto un discorso di opposizione...

PUGLIESE. Non per merito mio.

PASTORE. *Ministro senza portafoglio.* ...il senatore Pugliese certamente sa che tipo di resistenza il sottoscritto si è trovato sempre a dover sviluppare. Credo però di essere nel vero se dico che queste sollecitazioni vengono un po' da tutte le parti, e potrei anche, se gli onorevoli senatori vogliono...

GRIMALDI. Da tutte le parti, ma non sono ugualmente accolte. Questo bisognerebbe pur dirlo.

PASTORE. *Ministro senza portafoglio.* Io vorrei dimostrarle — e se viene da me glielo dimostro — che ho anche la gratitudine di qualcuno — se non è proprio della sua specifica parte è certo di quel settore — che mi ringrazia per l'obiettività con cui, quando devo mollare un centimetro, lo faccio almeno in parti uguali. Venga da me e glielo dimostrerò.

GRIMALDI. Vorrei poterla ringraziare anch'io.

PASTORE. *Ministro senza portafoglio.* Senatore Barbaro, torniamo ad una vecchia polemica, e proprio mi dispiace. Lei non deve dire che non abbiamo mantenuto le promesse, perchè io ho qui l'elenco dei nuclei di industrializzazione (lei fa ingiustificatamente distinzione tra nuclei ed aree). In Calabria è stato riconosciuto il nucleo di Crotona, il nucleo di Cosenza, quello di Nicastro e quello di Reggio Calabria. Quindi crediamo in questo di aver fatto il nostro dovere.

BARBARO. Desidero sapere perchè la Calabria non deve avere l'onore di una sola area di sviluppo industriale quando tutte le altre zone ce l'hanno.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Ho già risposto un'altra volta sull'argomento.

A conclusione, onorevoli senatori, mi siano consentite alcune considerazioni. La prima si riferisce al conforto derivante dal profondo e sempre crescente interesse, anche se con contributi critici di diversa intensità, che il Senato porta ai problemi del Mezzogiorno. In questo dibattito i giudizi critici ci sono stati, ma non per questo si deve dire che è mancato anche il consenso e l'invito a non interrompere l'intervento; anzi si è chiesto di potenziarlo e qualificarlo — secondo i diversi punti di vista — ulteriormente rispetto ai suoi obiettivi e questa mi sembra la seconda considerazione emersa dal dibattito: in particolare, negli interventi dei senatori Jannuzzi, Pugliese, Giancane, Salerni, Carelli e Vecellio, che ancora una volta hanno rivolto un esplicito invito al Governo a continuare nell'impegno verso il Sud e al Comitato dei ministri per chè sollecitamente metta a punto la nuova legge di rilancio della Cassa.

Per questo debbo rivolgere ancora una volta un veramente convinto ringraziamento al relatore, che ha dato alla sua relazione un contenuto prezioso ed efficace, e a tutti i senatori intervenuti, sia della maggioranza che della minoranza.

Sono state chieste indicazioni sulla futura azione nel Mezzogiorno. A parte che una tale discussione potrà svolgersi molto più proficuamente appena saranno presentati al Parlamento la relazione annuale ed il disegno di legge di proroga dell'intervento straordinario, ritengo tuttavia che si possano fornire alcune indicazioni in ordine all'ormai prossimo avvio della programmazione nazionale.

Mi si consenta di ricordare in questa sede come, già nella prima relazione del Presidente del Comitato dei ministri presentata nel 1960, si invocava esplicitamente l'urgenza di una politica programmata al livello nazionale, e ciò nell'interesse del Mezzogiorno, in considerazione del fatto che ben maggiori sarebbero stati i risultati economici e sociali del decorso decennio se l'intervento straordinario della Cassa fosse stato accom-

pagnato da una politica economica nazionale che avesse utilizzato al massimo i vantaggi dello sviluppo delle altre regioni, per accelerare la crescita del Sud. Furono allora avviati, anche in sede di Commissione per la programmazione, gli studi necessari che sono confluiti nella redazione del rapporto del Vice-presidente della stessa Commissione e nelle allegate osservazioni dei rappresentanti delle categorie interessate, imprenditori e sindacati operai. Tale materiale costituisce la premessa per l'elaborazione del piano di sviluppo del Paese per il quinquennio 1965-1969, che sarà presentato al Parlamento entro la fine di luglio.

Per la prima volta si avrà così un piano economico nazionale con l'obiettivo di eliminare gli squilibri territoriali. Il piano indicherà le finalità, i tempi, gli strumenti per realizzare la piena occupazione delle forze di lavoro nel Mezzogiorno e l'elevazione delle condizioni di vita delle popolazioni di tali regioni, nonché di quelle delle altre zone depresse.

In questo momento il Mezzogiorno ha una posizione strategica per l'ulteriore sviluppo del Paese, perchè possiede la maggior parte della disponibilità delle forze di lavoro che rappresentano il fattore più importante per la continuità dello sviluppo economico del Paese.

La programmazione nazionale avrà quindi come obiettivi diretti: primo, la valorizzazione nel Mezzogiorno delle risorse umane disponibili, contenendo drasticamente il loro esodo verso altre regioni del Paese; secondo, l'elevazione delle condizioni di vita delle popolazioni interessate per adeguarle a quelle dei cittadini delle altre regioni del Paese.

Al raggiungimento di questi due obiettivi, il Governo intende conformare la propria azione nel prossimo quinquennio, nei modi e nelle forme indicati dal piano, e ciò sia con una coerente politica economica nazionale, di bilancio, tributaria, commerciale, creditizia, sia con un adeguato intervento diretto dello Stato nell'economia meridionale.

Già da oggi si possono indicare tre concrete linee di azione al livello nazionale: la

destinazione nel Mezzogiorno di almeno il 45 per cento della spesa pubblica in tutti i settori; l'impegno delle partecipazioni statali a riservare al Mezzogiorno le nuove iniziative del settore manifatturiero; un complesso di facilitazioni per l'iniziativa privata, che renda sempre più conveniente l'ubicazione nel Mezzogiorno delle nuove iniziative. Il superamento della depressione meridionale trova il suo strumento più importante nell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno. Tale intervento, inquadrato nel piano di sviluppo nazionale, essendo aggiuntivo rispetto agli interventi ordinari e strettamente coordinato con essi, potrà assolvere ad una funzione strategica portando a piena e completa valorizzazione i massicci investimenti realizzati nel quindicennio trascorso.

La legge per il nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno è in corso di elaborazione e viene concepita pertanto come la più importante delle leggi strumentali della programmazione. Le linee essenziali della nuova legge, in aggiunta a quanto già detto, possono essere così anticipate:

1) il piano nazionale avrà come obiettivo l'eliminazione degli squilibri territoriali;

2) al fine dell'eliminazione di questi squilibri sarà necessario l'intervento straordinario e aggiuntivo;

3) il coordinamento tra intervento straordinario e ordinario nel Mezzogiorno sarà garantito dalla redazione, in attuazione delle linee del piano nazionale, di un programma unitario cui dovranno uniformarsi la Cassa e le Amministrazioni pubbliche.

La Cassa avrà soprattutto il compito e la responsabilità di realizzare la piena valorizzazione dell'agricoltura irrigua, delle aree di sviluppo industriale e dei comprensori turistici. Cardine dello sviluppo del Mezzogiorno sarà considerata l'industrializzazione; saranno previsti organici interventi per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, con preminenza degli interventi sul fattore umano e per la crescita civile.

Il Comitato dei ministri per le zone depresse sarà uno degli organi della program-

mazione e rappresenterà lo strumento di direzione politica dell'intervento diretto nel Mezzogiorno.

Onorevoli senatori, ho motivo di ritenere che mai come in questo anno 1964 siano state poste le premesse per portare a compimento quanto è stato concepito e sul piano programmatico e su quello degli strumenti, al fine di raggiungere uno dei principali obiettivi che la nuova democrazia nel nostro Paese si è posto: la rinascita delle regioni meridionali.

Ricorre quest'anno — consentitemi di ricordarlo — il decimo anniversario della scomparsa di Alcide De Gasperi. Credo che sia conforme alla volontà di molti ricordare, nel momento in cui con crescente impegno si guarda al Mezzogiorno, colui che con felice intuito di statista gettò le basi, non solo dell'eccezionale programma di interventi, ma anche dell'originale strumentazione che ne garantisce l'attuazione.

Onorevoli senatori, nel ricordo di De Gasperi si rinnova per tutti l'impegno di continuare con fede il cammino verso il traguardo finale, che ha il suo più espressivo corollario nel realizzare finalmente la tanto auspicata, sostanziale unità di questa nostra — perchè no? — grande Italia. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è del senatore Carelli.

P A S T O R E . *Ministro senza portafoglio.* Devo dire che il senatore Carelli ha sollevato un problema che non è isolato, un problema che mi viene prospettato da tutte le regioni confinanti con l'attuale perimetro di intervento della Cassa. Vorrei che il senatore Carelli comprendesse la ragione per la quale mi è impossibile accettare il suo ordine del giorno; per non trovarmi cioè domani di fronte ad una massa di richieste. Posso dichiarare che questa richiesta può considerarsi rinviata al momento in cui si realizzerà quel piano economico nazionale che ha come primo obiettivo non solo il Mez-

zogiorno, ma il problema di tutte le zone depresse.

Quindi, solo in questo senso parlo di rinvio e non di accettazione, per tutte le conseguenze che ne deriverebbero.

C A R E L L I . Neppure come raccomandazione?

P A S T O R E . *Ministro senza portafoglio.* Perchè la debbo ingannare con una raccomandazione che non porterebbe conseguenze? Ripeto, sono seriamente impegnato a considerare il problema nella collaborazione che sarà chiamato a dare nella formulazione del piano economico nazionale.

P R E S I D E N T E . Senatore Carelli mantiene il suo ordine del giorno?

* C A R E L L I . Volevo raccomandare all'onorevole Ministro di prendere in considerazione, nei limiti delle possibilità, la segnalazione che ho fatto, anche tenuto conto delle dichiarazioni che vengono dalla parte avversa. Ho sentito il senatore Conte parlare del reddito *pro capite* nella sua provincia che sarebbe addirittura di oltre 260.000 lire; il reddito *pro capite* nella mia provincia è molto più basso: è appena di 180.000 lire circa e quello della mia montagna è di appena 120.000 lire,

Ora, capisco perfettamente che c'è un problema del Mezzogiorno che dobbiamo risolvere. Segnalo soltanto alla sua particolare competenza e alla sua sensibilità, onorevole Ministro, le necessità di un intervento presso gli organi competenti, nel senso di inglobare anche le zone depresse che si trovano in particolari condizioni: ciò rappresenta un dovere, riconosciuto anche da altri colleghi, come il senatore Crollanza, che ha sottolineato la situazione delle Marche.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Assicuro il senatore Carelli che farò del mio meglio.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Grimaldi.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Qui deve esserci un equivoco perchè il senatore Grimaldi afferma che quasi tutta la provincia di Enna è esclusa dai comprensori — parliamo evidentemente del settore agricolo — ove opera la Cassa.

Per quanto risulta a me, la provincia di Enna è largamente coperta dai comprensori di intervento della Cassa, cioè: il comprensorio di bonifica montana del Simeto, l'Altesina-Alto Dittaino, il comprensorio di Cuti, Ciolino-Monaco-S. Nicola, il Salso inferiore, Caltagirone, la Piana di Catania, l'Alto Simeto. Resterebbe esclusa parte del territorio del comune di Piazza Armerina. Tuttavia, avendo il senatore Grimaldi, con molta obiettività, detto che questo problema riguarda anche altre province, devo fargli presente che proprio per questo motivo non mi trovo nelle condizioni di accettare il suo ordine del giorno.

Credo che, essendo prossima la scadenza della legislazione Cassa, ed io ho preannunciato oggi una radicale revisione di questa legislazione, in ordine soprattutto all'agricoltura, questo ordine del giorno debba essere tenuto largamente presente in quella sede. Quindi, questa è un po' la stessa risposta, in sostanza, che ho dovuto dare al senatore Carelli.

PRESIDENTE. Senatore Grimaldi, mantiene l'ordine del giorno?

GRIMALDI. Insisto e desidero puntualizzare qualcosa. Lei, onorevole Ministro, ha elencato dei comprensori di bonifica che sono indubbiamente tutti quelli che risultano costituiti e che afferma siano sostenuti e finanziati dalla Cassa. Sono in grado di dirle che non si verifica affatto quello che lei ha affermato, e io sono documentato per darle la prova contraria, perchè nella provincia di Enna solo il Consorzio Gagliano Castelferrato ha avuto dei finanziamenti. Altri consorzi non hanno avuto alcun finanziamento. Desidero chiarire che io non mi sono riferito ai comprensori di bonifica, bensì ai consorzi di bonifica. Su questo punto sorge il contrasto fra la mia domanda e la sua cortese risposta e io ritengo pertanto che la sua af-

fermazione, signor Ministro, non è aderente alla mia domanda.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole senatore, se esistono, da quanto lei dice, dei problemi di non intervento della Cassa, là dove esistono, peraltro, dei comprensori di bonifica di intervento, la prego di farmi pervenire quella documentazione di cui parlava, perchè, se si tratta di operare una modifica di comportamento, io cercherò di farlo. Comunque, accetto il suo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Lei è d'accordo, senatore Grimaldi?

GRIMALDI. Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Barbaro.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il senatore Barbaro ha presentato un ordine del giorno che mi trova consenziente, posso dire, per due terzi, ma, per quanto riguarda l'ultima parte, ho già chiesto al senatore Barbaro se era disposto a toglierla, per la semplicissima ragione che, da alcune premesse, che io accetto come raccomandazione, il senatore Barbaro, come è d'altra parte nel suo diritto, fa discendere delle conseguenze che di fatto collocano la Cassa su posizioni di grave responsabilità, cosa che invece io escludo assolutamente.

Pertanto, senatore Barbaro, io posso accettare il suo ordine del giorno come raccomandazione fino alle parole « le grandi differenze esistenti », ma non posso fare di più.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene l'ordine del giorno?

BARBARO. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro, il quale si assume una ben grave responsabilità respingendo un ordine del giorno, che ha la precisa finalità di invocare dal Governo un'azione di vera e costante giustizia distributiva e perequativa.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Di Paolantonio.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Condivido pienamente la preoccupazione del senatore Di Paolantonio circa la propensione di alcune aziende — poche per la verità — a comportarsi di fronte alle proprie maestranze con una intransigenza che non ha alcuna motivazione, ed in questo senso condivido la richiesta di un interessamento da parte del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed accetto l'ordine del giorno. Però, anche qui debbo respingere l'ultima parte di esso, là dove dice « e se del caso disporre per la revoca delle provvidenze concesse », non esistendo in linea di diritto la possibilità di una revoca da parte mia. Posso, invece, assumere personalmente formale impegno di una energica azione in questo senso. Anzi dirò che, nella misura in cui mi verranno segnalati gli elementi di questo e di altri casi, mi verrà data la possibilità di intervenire nei modi e nelle forme più efficaci.

P R E S I D E N T E . Senatore Di Paolantonio, mantiene l'ordine del giorno?

D I P A O L A N T O N I O . Prendo atto dell'impegno personale del Ministro ad intervenire, e mi sembra che egli abbia accettato l'ordine del giorno pur affermando — ed io sono d'accordo con lui — che l'ultima parte di esso non può essere accolta esclusivamente per una questione di diritto.

Io posso riconoscere che la Cassa come tale non abbia il potere giuridico di intervenire a revocare, ma siccome, quando un'impresa non applica una parte del capitolato, si rende inadempiente verso l'ISVEIMER, è quest'ultimo che, a mio avviso, può anche revocare il mutuo.

Comunque, signor Ministro, siccome qui siamo nel campo delle interpretazioni dei poteri che la legge affida o al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno o all'ISVEIMER, a me basta in questo momento prendere atto che il Governo accetta l'ordine del giorno così come è formulato e che il Ministro si

impegna ad intervenire affinché queste inadempienze abbiano a cessare.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Art. 1.

La dotazione a favore della « Cassa » per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, per l'esercizio finanziario 1964-65, già prevista dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 29 luglio 1957, n. 634, nella misura di lire 180 miliardi, è elevata a lire 200 miliardi.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento interamente sostitutivo da parte del relatore. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

« La somma da corrispondersi dallo Stato quale dotazione a favore della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno), è aumentata di 10 miliardi di lire per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e di 10 miliardi per l'anno 1965 ».

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Lo accetto.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, proposto dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Art. 2.

La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata, a partire dall'entrata in vigore della presente legge, ad assumere, in eccedenza alla propria dotazione, impegni di spesa per l'importo di lire 60 miliardi.

Ai suddetti impegni si farà fronte mediante l'iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro di uno stanziamento di 20 miliardi di lire per ciascuno degli esercizi finanziari 1965-66, 1966-67 e 1967-68.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento interamente sostitutivo da parte del relatore. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

« La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata, a partire dall'entrata in vigore della presente legge, ad assumere, in eccedenza alla propria dotazione, impegni di spesa per l'importo di 60 miliardi di lire.

Ai suddetti impegni si farà fronte mediante l'iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro di uno stanziamento di 10 miliardi di lire per l'anno 1965, di 20 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1966 e 1967 e di 10 miliardi di lire per l'anno 1968 ».

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo lo accetta.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 2 proposto dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 3.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Art. 3.

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno provvederà ad integrare il piano degli interventi di cui alla citata legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni con particolare riguardo alle esigenze dell'industrializzazione.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 4.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Art. 4.

All'onere di lire 20 miliardi, derivante dal cizio finanziario 1964-65, si fa fronte con una l'applicazione della presente legge per l'esercorispondente riduzione del fondo, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo, riguardante provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con proprio decreto alle occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento interamente sostitutivo da parte del relatore. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

« All'onere di 10 miliardi di lire, derivante dall'applicazione della presente legge per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, si farà fronte con corrispondenti riduzioni del fondo, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo

medesimo, riguardante provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con proprio decreto alle occorrenti variazioni di bilancio ».

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Il Governo lo accetta.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo dell'articolo 4, proposto dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Comunico che il relatore ha proposto un articolo 4-bis. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Art. 4-bis.

Ai collaudi delle opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno o costruite in base a concessione od affidamento di essa si applica il quinto comma dell'articolo 5 della legge 11 giugno 1962, n. 588.

P R E S I D E N T E . L'onorevole relatore ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D E L U C A A N G E L O , *relatore.* Illustrerò brevemente questo emendamento, signor Presidente. Si tratta di questo: per la materia dei collaudi che la Cassa deve eseguire per le opere costruite da essa o date in concessione o costruite in base ad affidamento della Cassa, fino a questo momento non c'era una disciplina giuridica. La Cassa praticamente si serve dei collaudatori iscritti nell'elenco apposito del Ministero dei lavori pubblici. Ora la norma che io ho proposto non è altro che la riproduzione di quanto disciplina in questa materia la legge 588 che è quella del piano di rinascita della Sardegna. Si approfitta di questa occasione

per sancire una norma analoga a quella stabilita con la legge del piano di rinascita della Sardegna per togliere incertezze di natura pratica e osservazioni che spesso vengono fatte dagli organi di controllo nella materia di affidamento di incarichi di collaudi. Non so se sono stato preciso: si tratta di colmare una lacuna legislativa esistente in questo settore.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Sono d'accordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 4-bis, proposto dal relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Bertoli, Gighotti, Cipolla, Pirastu, Samaritani e Conte è stato proposto un articolo 4-ter. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Art. 4-ter.

Nell'articolo 2 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, le parole: « due anni prima della data di approvazione dello Statuto del consorzio » sono sostituite con le parole: « tre anni prima della data di approvazione dello statuto del consorzio ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

D E L U C A A N G E L O , *relatore.* Il tempo di approvazione degli statuti, anche secondo me, non dovrebbe essere molto distante da quello della stipulazione degli statuti stessi. Sono quindi d'accordo.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Anch'io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4-ter, proposto dai senatori Bertoli, Gigliotti ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Il relatore, senatore Angelo De Luca ha proposto un articolo 4-quater. Se ne dia lettura.

BONAFINI, *Segretario*:

Art. 4-quater.

A parziale modifica di quanto previsto all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 22 marzo 1952, n. 166, la Cassa può provvedere direttamente all'istruttoria e al servizio di mutui posti in essere con fondi derivanti da prestiti che essa abbia contratto all'estero.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di illustrare questo emendamento.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. L'onorevole Ministro, nel corso della sua replica, ha accennato al prestito che si sta contrattando con la Banca internazionale della ricostruzione ed ha detto che questa volta il prestito non ha una destinazione specifica ma fa parte dei programmi della Cassa. Ora è logico che, per accelerare le procedure, la Cassa possa avere anche il compito dell'istruttoria delle pratiche stesse.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei aggiungere a quello che ha detto così bene il relatore che non si tratta di una novità, in quanto la Cassa, per alcuni prestiti diretti, per esempio quello realizzato con la Banca Morgan, già di fatto operava con questa procedura. In questo senso l'emendamento viene a regolarizzare la situazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4-quater, proposto dal relatore. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'ampiezza assunta dal dibattito su questo disegno di legge, dibattito che ha toccato tutti i punti principali della politica meridionalistica e che ha visto succedersi 12 oratori, dimostra chiaramente che il Senato non ha aderito alla tesi affermata dai relatori di maggioranza, e ripetuta testè dall'onorevole Ministro, sul carattere ristretto e limitato di questo disegno di legge, che sarebbe soltanto un provvedimento di assestamento finanziario, di saldatura, per permettere alla Cassa di giungere sino alla proroga, proroga alla quale vengono attribuiti caratteri quasi miracolistici.

Certo tutti ci rendiamo conto che questo provvedimento è una piccola cosa, ma ritengo che serva a qualificare, in un certo senso, la politica del Governo di centro-sinistra nei confronti del Mezzogiorno. Ed è molto significativo che il disegno di legge, mentre è stato criticato non soltanto dagli oratori di sinistra ma anche, implicitamente, da oratori dei Gruppi di maggioranza, abbia avuto invece l'adesione entusiastica dei Gruppi di destra. Ha avuto infatti l'adesione del Gruppo liberale e del Gruppo del Movimento sociale.

Forse questa situazione spiega l'insolito nervosismo della replica del ministro Pastore, che in genere è gentile e cortese nelle sue repliche, ma che questa volta si è lasciato trascinare appunto dal nervosismo, perchè ha visto che il suo provvedimento di legge, mentre riscuoteva critiche in tutti i settori, aveva invece l'adesione piena e completa dei settori di destra.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Hanno criticato anche loro, e come!

P I R A S' T U. Noi riteniamo che la destra abbia approvato questo disegno di legge perchè ha capito che esso non si muove verso un rinnovamento democratico del Mezzogiorno, ma in direzione opposta, si inquadra coerentemente in tutta la politica economica congiunturale dell'attuale Governo e deve essere visto nel contesto di tutte le misure che il Governo ha preso o ha annunciato per superare le difficoltà attuali e per procedere ad un tentativo di stabilizzazione economica e finanziaria.

Proprio dall'esame di questi provvedimenti appare chiaramente che il Sud dovrebbe pagare un secondo prezzo. Un primo prezzo l'ha pagato per il miracolo economico, e lo ha pagato con l'emigrazione di quasi due milioni di lavoratori, con l'aumento delle distanze che dividono il Mezzogiorno dal Nord, con un accresciuto drenaggio delle sue risorse economiche e persino umane da parte dei grandi gruppi monopolistici. Oggi il Mezzogiorno dovrebbe pagare un secondo prezzo e dovrebbe essere la vittima della politica congiunturale dell'attuale Governo, dei suoi provvedimenti confusi e contraddittori che portano ad aggiungere ai danni dell'inflazione anche i danni della deflazione e della depressione.

Tutte le misure prese dal Governo colpiscono più duramente il Sud: dalla contrazione delle spese pubbliche e degli investimenti all'obbligo imposto ai Comuni di restringere a loro volta le spese, e soprattutto alla restrizione del credito che colpisce le piccole e medie aziende meridionali. Persino, direi, la stessa proposta governativa che stiamo discutendo nelle Commissioni per limitare le vendite a rate si presenta con particolare gravità per i consumatori del Mezzogiorno, dove gli acquisti sono fatti, in grandissima parte, con il sistema della rateizzazione a lungo termine; questa legge contribuirà a perpetuare l'attuale basso livello dei consumi nel Mezzogiorno.

Il Governo ha bloccato o ridimensionato anche i programmi di sviluppo delle aziende statali, sui quali si basa essenzialmente il processo di industrializzazione del Mezzogiorno, favorendo obiettivamente l'espansione monopolistica e chiudendo qualsiasi

prospettiva effettiva di industrializzazione del Sud.

Ma è la stessa politica economica del Governo, nei suoi indirizzi fondamentali, che non si muove verso il progresso del Mezzogiorno, perchè una politica che rifiuta le riforme, o comunque le rinvia a tempo indeterminato, non può non danneggiare il Mezzogiorno che ha bisogno di riforme profonde, e innanzitutto della riforma agraria, senza la quale non è possibile risolvere i problemi del Sud.

Noi quindi siamo contrari a questo disegno di legge e le cose che ha detto l'onorevole Pastore in sostanza confermano e rafforzano la nostra opposizione. Siamo contrari a questo disegno di legge per il ritardo con cui viene presentato, per l'insufficienza e l'inadeguatezza degli investimenti che prevede, per le scelte che indica. Siamo contrari, perchè questo disegno di legge mortifica le Regioni esistenti e non si muove certamente in direzione della costituzione di nuove Regioni. Ella, onorevole Pastore, ci ha in un certo senso indicato quelle che saranno le linee della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno.

Ebbene, da queste linee risulta che vengono sottratte alle Regioni la competenza sulle aree industriali, la competenza sulle zone irrigue. Quando alla Regione vengono tolte queste competenze, che resta alla Regione?

Ella, onorevole Pastore, è effettivamente molto legato alla Cassa: ma se questo istituto si deve sostituire, in competenze essenziali, alle Regioni esistenti e a quelle che dovranno essere costituite, è evidente che questo istituto mortifica le Regioni e ne impedisce lo sviluppo autonomo.

Desidero anche, rifacendomi alle cose dette dal collega Cipolla, richiamare la situazione che si è determinata in Sardegna. Per la Sardegna è stata fatta una legge che prevede una spesa di 400 miliardi, ma tutto il piano di rinascita della Sardegna, previsto da questa legge e dallo Statuto regionale, sta saltando perchè i 400 miliardi, già falcidiati dall'inflazione, stanno perdendo il loro carattere di aggiuntività e stanno diventando sostitutivi degli stanziamenti ed

investimenti ordinari dello Stato e degli enti pubblici. Il programma straordinario delle aziende a partecipazione statale previsto dall'articolo 2 del disegno di legge, viene disatteso dal Governo. Perfino il piano dell'A.M.M.I., annunciato nell'ultima relazione del Ministero delle partecipazioni statali e che prevede l'investimento di 20 miliardi e 900 milioni, non viene attuato: sembra vi sia una legge per aumentare il fondo di dotazione dell'A.M.M.I. che prevede solo l'investimento di 10 miliardi e cioè della metà degli investimenti promessi, ma anche questa legge è bloccata negli uffici del Ministero del tesoro e l'A.M.M.I. non paga regolarmente neppure i salari dei minatori. In conseguenza di questa politica, la Sardegna continua a spopolarsi e oggi si sta determinando un rapporto tale tra popolazione e territorio per cui vengono compromesse anche le stesse prospettive di sviluppo e di rinascita.

Noi quindi abbiamo visto quali sacrifici il Governo sta imponendo al Mezzogiorno e ci resta da chiedere — cosa che l'onorevole Pastore non ha detto — quali investimenti vengano previsti in favore del Mezzogiorno. Con i nuovi prelievi fiscali cosiddetti anticongiunturali si otterranno circa 200 miliardi. Ebbene, quale parte di questi 200 miliardi verrà destinata al Mezzogiorno? Si parla di 35 miliardi solo per incrementare il fondo di dotazione degli istituti speciali di credito per il Mezzogiorno e che servirebbero a favorire l'industrializzazione.

A questi 35 miliardi si aggiungono gli 80 miliardi previsti dal disegno di legge che è al nostro esame. I colleghi del mio Gruppo sono intervenuti ed hanno esaminato il provvedimento in tutti i suoi aspetti; non desidero ripetere cose già dette, ma voglio ribadire che questo disegno di legge non rappresenta, come giustamente ha detto il collega Bertoli, la concessione di ulteriori incentivi per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, non rappresenta un allargamento del programma disposto dalla Cassa, ma una riduzione degli impegni governativi nei confronti del programma della Cassa e una riduzione degli impegni e dei programmi della Cassa. Infatti, gli 80 miliardi previsti

non sono sufficienti neppure a coprire i maggiori oneri, i sovracosti che, almeno in parte, avrebbero dovuto servire ad attuare le opere previste e progettate. Si tratta di quasi 300 miliardi di maggiori spese, oltre le previsioni, e gli stanziamenti previsti da questa legge non coprono neppure questi maggiori oneri.

Quindi non di una legge di incentivi qui si tratta, non di una legge che aumenta gli stanziamenti e allarga i programmi della Cassa, ma di una legge che diminuisce gli impegni governativi e in sostanza riduce i programmi della Cassa. Certo agli 80 miliardi si possono aggiungere altre somme e questo ci ha detto l'onorevole relatore e ci ha detto l'onorevole Ministro. Si possono aggiungere i 40 miliardi di rientri, che, come ha dimostrato il collega Bertoli, non sappiamo in quale misura siano esigibili, e gli 82 miliardi che rappresenterebbero maggiori disponibilità. Ma anche questi 82 miliardi, se anche da un punto di vista tecnico e finanziario non possono essere considerati dei veri storni, in effetti erano già destinati ed erano già compresi nel programma, ed oggi sono tolti dalla loro destinazione e vengono rivolti ad altri fini e scopi.

Di conseguenza, lavori di rilevante importanza non potranno essere eseguiti e saranno ridotti notevolmente gli interventi nel settore dell'agricoltura, delle opere pubbliche e dell'istruzione professionale.

A proposito dei famosi 516 miliardi su cui si è discusso, noi dobbiamo ripetere che i 516 miliardi rappresentano un *deficit* effettivo, perchè sono stati sottratti dalla precedente destinazione. Qui abbiamo uno studio pubblicato dal « Mondo economico » che indica in 537 miliardi una sorta di disavanzo della Cassa, dato che le opere corrispondenti erano comprese nei suoi programmi originari e organici.

L'onorevole Pastore dovrebbe indicarci quali erano i programmi progettati, i programmi stabiliti, e dovrebbe mostrarci come tutti questi programmi siano stati realizzati e siano realizzabili. Noi sosteniamo che vi è un *deficit* effettivo di almeno 516 miliardi. Questo disegno di legge, ripeto, è

inadeguato e insufficiente; ma noi lo combattiamo non solo per la sua inadeguatezza e la sua insufficienza: noi siamo contrari anche per le scelte che esso indica.

Il Governo, con questo provvedimento, fa una scelta in favore dell'industrializzazione, ma di una industrializzazione fondata su un'espansione monopolistica. Nel corso della sua replica, l'onorevole Pastore ha parlato in modo irritato, se mi permette, e un po' nervosamente dei monopoli; così non ho capito bene se l'onorevole Pastore ritiene che i monopoli nel Mezzogiorno non esistano o se invece ritiene di averli combattuti con la politica realizzata dalla Cassa e con la politica fatta nel Mezzogiorno fino a questo momento.

Ora, che i monopoli esistano in tutto il Mezzogiorno, è un fatto indiscutibile, e si chiamano Montecatini, si chiamano Edison; sono i principali monopoli italiani che sono penetrati nel Mezzogiorno.

Che questi monopoli non siano stati combattuti dalla politica della Cassa e che anzi siano stati favoriti lo dimostra il loro sviluppo, lo dimostra la loro espansione.

Anche le opere infrastrutturali, onorevole Pastore, sono state fatte per servire gli interessi dei monopoli.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Quello che dice è una falsità! Che noi abbiamo fatto le infrastrutture al servizio dei monopoli è una grossa falsità, che non sta in piedi! (*Vivaci proteste e repliche dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Continui, senatore Pirastu, e cerchi di concludere.

PIRASTU. Moltissime opere infrastrutturali sono state fatte indubbiamente in favore dei monopoli, e potrei citare anche degli esempi, onorevole Pastore, se il Presidente non mi richiamasse alla brevità. Potrei citare gli esempi delle zone vicine a Cagliari, dove si stanno insediando potenti monopoli e dove opere infrastrutturali sono state fatte proprio per favorire questa espansione.

Io vorrei dire che tutta la politica meridionalistica, per esempio in Sardegna, ha aiutato e sostenuto i monopoli, mentre non ha aiutato in egual misura la piccola e la media industria; perchè sia la politica creditizia fatta dal C.I.S., sia la politica in genere fatta dalla Cassa hanno portato in Sardegna i grossi monopoli, mentre hanno rovinato le piccole e le medie industrie. Oggi in Sardegna vi è l'espansione dei monopoli, non vi è certamente l'espansione delle piccole e medie industrie, che anzi oggi si trovano in una crisi paurosa.

Se, ripeto, il Presidente non mi facesse fretta, potrei portare delle prove. Potrei, ad esempio, dirle, onorevole Pastore, quanto è stato dato ai monopoli che hanno costruito la cartiera a Torloli, e quanto invece è stato dato ad altre piccole e medie industrie, come il calzaturificio di Iglesias.

Anche le opere infrastrutturali, ripeto, sono state fatte per favorire l'espansione dei monopoli. E devo anche dire che non sono stato soddisfatto onorevole Pastore, della risposta che ella ha dato al quesito posto dal collega Bertoli, sull'utilizzazione del prestito di 350 milioni di dollari, che è in corso di negoziazione tra la Cassa e la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo.

L'onorevole Pastore ci ha detto che questi 350 milioni di dollari verranno dati alla Cassa direttamente, ma non ci ha detto in che modo verranno utilizzati, verso quali iniziative verranno rivolti, e noi possiamo ritenere che anche questi 350 milioni di dollari verranno rivolti a favorire l'espansione monopolistica nel Mezzogiorno.

All'agricoltura, dei 202 miliardi, viene invece destinato soltanto il 15 per cento. Si passa da una percentuale del 55,3 per cento, concessa finora all'agricoltura, ad una percentuale del 15 per cento, per cui gran parte delle opere di miglioramento fondiario verranno interrotte, opere che sono costate miliardi e che resteranno inutilizzate ed inutilizzabili per un lungo periodo di tempo. Anche in Sardegna ci sono bacini irrigui che non possono irrigare i terreni solo perchè non vengono costruite le opere adduttrici delle acque.

E veramente condannabile questo abbandono dell'agricoltura, che rappresenta tanta parte dell'economia meridionale e che è colpita oggi da una crisi drammatica, tanto più incomprensibile in quanto lo sviluppo della produzione agricola è oggi condizione necessaria per poter diminuire in modo decisivo il *deficit* della bilancia commerciale.

A questo punto non posso non deplorare che l'onorevole Pastore non abbia voluto rispondere alle domande che gli sono state poste dai colleghi Bertoli e Conte sulla sorte dei fantomatici disegni di legge agrari approvati dal Consiglio dei ministri il 13 febbraio ultimo scorso e da allora, cioè da circa due mesi, giacenti, sembra, sul tavolo del Presidente della Repubblica. Non si tratta di un tema estraneo a questo dibattito, perchè bisogna partire dai problemi della riforma agraria e il Governo con il suo silenzio dimostra di non voler mantenere neppure gli impegni del tutto insufficienti ed irrisori che, all'atto della sua costituzione, aveva assunto in materia agraria.

Lo stesso dicasi per i lavori pubblici. L'onorevole Pastore non ci ha dato alcuna spiegazione, alcuna rassicurazione; ci ha ripetuto soltanto una notizia che era stata già annunciata, che cioè saranno dati i mezzi necessari per completare le opere che rientrano in complessi organici e che saranno eseguite entro il 30 giugno 1965. Questa formula indica chiaramente che tutti i lavori pubblici che non rientrano nei complessi giudicati organici e che non saranno eseguibili entro il 30 giugno 1965 saranno sospesi o addirittura non saranno neppure iniziati.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Spero che lei leggerà con più attenzione il testo stenografico del mio discorso. (*Vivace interruzione del senatore Bertoli*). Io ho invitato il suo collega a leggere il testo stenografico con più riflessione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

CONTE. È lei che deve leggere con maggiore attenzione il testo stenografico dei nostri discorsi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano!

PIRASTU. Onorevole Pastore, è strano che proprio lei si lasci trascinare dalla tentazione di dare lezioni! Noi non possiamo accettare le sue lezioni, soprattutto quando non sono giustificate.

Io ho letto chiaramente una notizia che è stata comunicata circa le decisioni del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ed ho ascoltato quanto ella ha detto in merito ai lavori pubblici. Se non ho capito male, ella ha dichiarato che saranno dati i mezzi necessari per completare le opere che rientrano in complessi organici e che saranno eseguite entro il 30 giugno 1965.

Questo mi sembra d'aver sentito e ne tragggo la conclusione che tutte le opere che non rientrano nelle condizioni da lei indicate, non saranno eseguite.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi permetta, signor Presidente, di chiarire: è vero, senatore Pirastu, che ho detto questo in una prima parte, ma è altrettanto vero che, conoscendo l'importanza del problema, ho specificato che nessuna opera prevista dal piano quindicennale risulta annullata, tanto che ho anche precisato che gli stanziamenti previsti dalla nuova legge dovranno avere un carattere addizionale. (*Interruzione del senatore Pirastu*). Ho premesso che nessuna di queste opere poteva essere realizzata prima del giugno 1965 per ragioni tecniche; al momento in cui diventano realizzabili, ho preso l'impegno. (*Interruzione del senatore Bertoli*). Ho detto che vi è un articolo della legge istitutiva della Cassa che obbliga il Tesoro ad assumere obbligazioni ed eventuali crediti al momento in cui la Cassa cessa per legge di esistere.

BERTOLI. Questo significa una gestione stralcio.

PRESIDENTE. Siamo in sede di dichiarazioni di voto, senatore Bertoli; la discussione ha già avuto luogo. Lei ha già parlato. Continui, senatore Pirastu.

BERTOLI. Onorevole Ministro, lei confonde il programma con gli impegni.

PRESIDENTE. Onorevole Bertoli, non interrompa. E lei, onorevole Ministro, non raccolga le interruzioni.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Continui, senatore Pirastu.

PIRASTU. Devo anche precisare che quando affermo queste cose non annuncio soltanto dei pericoli, dei rischi possibili, ma il fatto che le opere iniziate vengono interrotte ora. L'acquedotto del Gerrei che era stato portato avanti per la metà circa dei lavori è stato interrotto perchè la Cassa del Mezzogiorno ha interrotto i suoi finanziamenti e gli operai sono stati licenziati. In sostanza, con l'attuale disegno di legge, il Governo dimostra di non voler modificare la vecchia politica cosiddetta meridionalista seguita sino ad ora dai precedenti Governi ma di volerla continuare. E si vuol continuare una politica che, per riconoscimento stesso di alcuni oratori della Democrazia cristiana intervenuti in questo dibattito, non solo non ha risolto la questione meridionale ma anzi ha aggravato gli squilibri. Il collega De Luca ha senza dubbio fatto un tentativo per intervenire su questo punto e per cercare di dimostrare che in fondo non era possibile ridurre gli squilibri e portare il Mezzogiorno allo stesso livello di reddito delle regioni più progredite d'Italia. Ma, onorevoli colleghi, noi non critichiamo la Cassa per il Mezzogiorno perchè non ha portato il Mezzogiorno agli stessi livelli di reddito, di consumo, di lavoro delle regioni più progredite d'Italia, anche se questo è l'obiettivo che il movimento meridionalistico si è sempre posto; ma noi facciamo rilevare che non solo non sono stati raggiunti questi obiettivi ma che addirittura il divario è aumentato. Ora, onorevole De Luca, proprio su questo punto ella non ha dato chiarimenti. Ella ha parlato degli anni che sarebbero necessari, secondo diversi parametri, per raggiungere il

Nord ma non ci ha spiegato come mai dopo 10-11 anni di politica cosiddetta meridionalistica i dislivelli sono aumentati, le differenze sono accresciute. D'altronde anche i colleghi Pugliese e Giancane ed altri colleghi dei Gruppi della maggioranza, intervenuti nel dibattito, hanno riconosciuto questo fatto. Lo riconosce lo stesso bilancio 1962-63 della Cassa del Mezzogiorno quando si legge che nel periodo tra i due censimenti 1951-1961 il prodotto lordo per abitante è aumentato nel Sud del 5,6 per cento e nel Nord del 6,5 per cento. Anche la quota percentuale del reddito del Sud nei confronti del reddito complessivo nazionale è diminuita passando dal 24,46 per cento del 1951 al 23,45 per cento del 1962.

Questo disegno di legge è quindi da respingersi, anche perchè indica i criteri che il Governo intende seguire nella preparazione della legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno. Sembra che si voglia prorogare la Cassa così come è senza cambiare sostanzialmente nulla e senza porre un collegamento con la programmazione nazionale e regionale. Ci si muove in direzione opposta ad una politica di programmazione che pure l'onorevole Pastore ha sempre affermato di voler perseguire, in direzione opposta alla costituzione delle Regioni e agli stessi obiettivi che il Governo di centro-sinistra ha affermato in quest'Aula di voler perseguire. Infatti l'onorevole Moro nelle sue dichiarazioni programmatiche ha posto come obiettivo prioritario quello del superamento degli squilibri territoriali ed ha affermato la esigenza di continuare l'intervento straordinario della Cassa adeguandolo alle esigenze globalmente considerate della politica di programmazione nazionale. Ma di questi obiettivi, di questi indirizzi sia nel disegno di legge in esame, sia nel discorso dell'onorevole Pastore, non vi è traccia alcuna. Vi è invece chiara la volontà di seguire la vecchia politica meridionalistica mirando a rendere il Mezzogiorno sempre più supporto dell'espansione monopolistica. Quindi il Mezzogiorno con i suoi drammatici problemi pone l'esigenza di un'altra politica, di una politica di rinnovamento, di programmazione democratica fondata su scelte coraggiose e ra-

dicali e su riforme di struttura e innanzitutto sulla riforma agraria; politica nuova che potrà essere realizzata soltanto con una altra maggioranza che comprenda tutte le forze democratiche. Noi comunisti riteniamo che i problemi posti dal Mezzogiorno debbano avere la priorità negli investimenti, nelle scelte e che la politica meridionalistica deve qualificare il Governo.

Per queste ragioni non possiamo accettare il disegno di legge che ci viene proposto e chiediamo a tutti i colleghi dei diversi Gruppi di avere il coraggio di respingerlo, dato che la maggior parte dei colleghi intervenuti in questo dibattito, anche dei Gruppi di maggioranza, hanno dato un'adesione formale al provvedimento, hanno esaltato ritualmente le benemerite della Cassa, i miliardi spesi, ma con uno strano salto logico hanno poi concluso riconoscendo che non sono stati risolti i problemi del Mezzogiorno, non sono stati raggiunti gli obiettivi fissati ed il divario tra Nord e Sud invece di diminuire è aumentato. Mai un disegno di legge che si vuole approvare è stato tanto criticato e ne sono stati indicati i limiti, le insufficienze, l'inadeguatezza. Anche nella stessa relazione di maggioranza, soprattutto nella relazione del collega De Luca, relazione egregia per tanti aspetti, ci sono critiche implicite a questo disegno di legge e a tutta la politica meridionalistica.

G E N C O . Senatore Pirastu, ma che sta facendo? ... (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

P I R A S T U . Onorevole collega, sto cercando di capire, nella mia ingenuità, e nella mia pochezza, come mai, dopo tanti discorsi veementi di critica, dopo una denuncia così aperta di insufficienze, di limiti, di errori, si voglia concludere con l'approvare questo disegno di legge. Effettivamente, ripeto, non sono riuscito ancora a capire la ragione logica che porta la maggioranza a questa decisione.

Di fronte alla drammatica crisi che oggi colpisce il Mezzogiorno non possono valere preoccupazioni di parte e una male intesa disciplina di gruppo. Questo provvedimento

si muove sulla vecchia strada che si è dimostrata esiziale per il Mezzogiorno. Il suo rifiuto rappresenterebbe un atto responsabile del Senato, rivolto a chiedere una politica nuova per il Mezzogiorno che affronti decisamente e radicalmente i problemi delle popolazioni meridionali.

Per questi motivi e per i motivi esposti dai compagni intervenuti nel dibattito, il Gruppo comunista voterà contro il disegno di legge, rafforzato in questa sua decisione dalle cose che ci ha detto l'onorevole Pastore nella sua replica, riaffermando la volontà di continuare la lotta nel Paese e nelle Assemblee parlamentari per un'effettiva soluzione della questione meridionale che rinnovì le strutture arretrate del Mezzogiorno e lo avvii agli stessi livelli di vita, di consumo e di lavoro delle regioni più progredite del nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . La soluzione dei vasti problemi del Mezzogiorno postula ben altri ed efficaci provvedimenti che trascendono, per la loro indole, un semplice finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

Non può certo affermarsi che l'attività da questa svolta abbia risposto ai fini per i quali fu istituita. Nella relazione al disegno di legge si dice che un « tredicennio è un periodo insufficiente per formulare un giudizio definitivo », ma in contrario si può osservare che elementi di giudizio vi sono; e non sono purtroppo del tutto positivi.

Il progresso economico e sociale dell'Italia meridionale, che fu la ragione dell'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, non si è verificato, se è vero che le regioni del Sud assistono ancora all'aumento dell'emigrazione e all'allontanamento di molte famiglie che si indirizzano verso altri paesi. L'erogazione dei fondi, non accompagnata da una programmazione che indichi come essi vengano distribuiti, lascia nel generico e nell'indistinto, tanto più che essa non si ancora ad una prospettiva concreta degli

specifici problemi concernenti i vari settori che la legge intende sviluppare. Ciò sarebbe stato auspicabile per conoscere quali zone territoriali e quali settori riceveranno l'impulso produttivo, che è tra i fini della legge istitutiva della Cassa.

Sarei curioso di sapere, ad esempio, perchè, senza andare molto lontano, molti paesi montani del basso Lazio non hanno risentito alcun beneficio, non hanno ricevuto alcun sollievo economico e nessun incremento all'intelaiatura della loro struttura.

Non possiamo condividere l'opinione del relatore e della maggioranza, secondo i quali « in sede di discussione del presente disegno di legge non si debba procedere ad una puntualizzazione dell'attività della Cassa, dei suoi interventi specifici, dell'efficacia di essi e degli obiettivi e delle prospettive dell'azione futura »; noi, al contrario, ne riaffermiamo l'esigenza.

Senza volere, in questa sede, approfondire l'esame dell'attività svolta in questi anni dalla Cassa, è certo che la crisi del Mezzogiorno, lungi dal risolversi, si è aggravata, e gli squilibri fra Nord e Sud, il cui superamento era nelle fondamentali finalità della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, permangono, anzi si sono più esasperati ed acuiti. Tanto che proprio questi squilibri costituiscono uno dei dati caratterizzanti la sfavorevole congiuntura economica.

È necessario rivedere radicalmente gli indirizzi della politica meridionalistica, se non vogliamo che il Mezzogiorno resti ancora soltanto un argomento di letteratura e di poesia. Più di ieri, forse oggi possiamo dire con Carlo Levi che Cristo si è fermato ad Eboli!

Fino a quando una revisione e un riesame della globale impostazione di quella politica non saranno elaborati attraverso il necessario largo dibattito, una legge di puro finanziamento, non affronta e non risolve il problema di fondo e rappresenta una panacea destinata a rimanere sterile e senza apprezzabili risultati.

Tuttavia noi non voteremo contro, ma ci asterremo dal voto augurandoci che le spese vengano destinate realmente al conseguimento dei fini istituzionali della Cassa.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Mongelli. Ne ha facoltà.

M O N G E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, nell'annunciare il voto favorevole del mio Partito e nel riconoscere che la destinazione delle spese deve tener conto di certe priorità inderogabili, desidero tuttavia richiamare l'autorevole attenzione dell'onorevole Ministro su una situazione che desta una certa preoccupazione. Mi riferisco al settore del turismo e del credito alberghiero che non sono affatto contemplati tra le spese da affrontare. È tuttavia un settore dove una soluzione di continuità fino al 30 giugno 1965 porterebbe notevole nocumento alle iniziative intraprese.

Quindi, se sarà possibile, vorrei chiedere che venga mantenuta in considerazione, sia la parte turismo (viabilità minore, monumenti eccetera), sia la parte credito alberghiero, augurandomi che le spese possano essere fatte nel modo migliore e più ampio.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Cataldo. Ne ha facoltà.

C A T A L D O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi liberali abbiamo sempre riconosciuto nella Cassa per il Mezzogiorno lo strumento più valido e più efficace per lenire le sofferenze del meridione d'Italia, delle Isole e delle zone depresse, ed è perciò che ci siamo in ogni tempo augurati che essa si potesse sempre meglio organizzare e sempre più dotare dei fondi necessari ed adeguati ai suoi grandi compiti, protesi verso quell'equilibrio economico e sociale che viene invocato da tutte le parti.

Una Cassa per il Mezzogiorno, snella nella sua struttura, attiva e vitale, con conoscenza profonda dei gravi problemi che assillano il Meridione e le Isole, e soprattutto con una precisa chiarezza circa la gradualità di detti problemi, ha costituito e costituisce per noi liberali, un'istituzione che ha meritato e merita tutta la nostra attenzione. Ecco perchè abbiamo sempre detto ed ammonito che oc-

corre spendere meno in talune viete e spesso demagogiche direzioni mentre è necessario migliorare e potenziare la Cassa.

Ma il nostro monito è purtroppo rimasto senza eco se è vero, come è vero, ciò che leggiamo, sia nella relazione governativa che nella relazione del senatore De Luca che nella prima parte dice: « Lo stanziamento proposto dal presente disegno di legge dovrebbe consentire alla Cassa per il Mezzogiorno di riattivare il ritmo dello sviluppo economico meridionale, assicurando un adeguato volume di investimenti da parte di imprese di piccole e medie dimensioni », mentre nella seconda parte si dice poi che la dotazione finanziaria oggetto del disegno di legge in esame potrà solo avere lo scopo di dar corso, « sia pure parziale » ai programmi già formati.

Costituiscono queste ammissioni la prova che noi spendiamo male il nostro denaro, e cioè che non lo spendiamo nelle giuste direzioni, in quelle direzioni attraverso le quali si sarebbero potuti raggiungere risultati concretamente positivi rispetto a quelli negativi, di fronte ai quali ci troviamo per le distorsioni dovute a cedimenti politici e per pagare le mine che l'onorevole Lombardi ha fatto brillare e vorrebbe ancora fare brillare tra i piedi della odierna struttura economica dello Stato.

Quanto non avrebbe fatto meglio il Governo, se anzichè impelagarsi nella nazionalizzazione delle imprese elettriche, impegnando tante spese in quella direzione, avesse potenziato la dote della Cassa per il Mezzogiorno i cui interventi, se non saranno solleciti e massicci, non potranno che aggravare il disquilibrio socio-economico tra il Nord e il Sud.

Invece si presenta un disegno di legge di cosiddetta saldatura, che non è neanche tale, a stare alle ammissioni dello stesso relatore, in attesa... ahimè... di migliori giorni.

E noi liberali così come ci auguriamo per il bene del Mezzogiorno e delle Isole che tale aspettativa non sia simile a quella della Butterfly, diciamo « sì » al disegno di legge in discussione; ma è un « sì » gravido di critiche e di rilievi, che per i governanti dovrebbero essere rimorsi, un « sì » pieno di speranze che invocano di diventare certezza.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che la numerazione degli articoli è modificata a seguito degli emendamenti approvati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del grave provvedimento adottato dal Consiglio dei professori dell'Istituto Magistrale « A. Pieralli » di Perugia a carico di quattro allievi, sospesi per 15 giorni dalle lezioni senza alcuna motivazione scritta.

Risulta agli interpellanti che il Preside di detto Istituto avrebbe deferito al Consiglio dei professori gli alunni in questione perchè ritenuti colpevoli di offese alle istituzioni e al decoro della scuola nonchè responsabili di diffamazione dell'autorità scolastica per avere fondato un giornale di ispirazione socialista, in un numero del quale erano messe in discussione le funzioni, i compiti e il comportamento delle gerarchie della scuola.

Premesso che detto giornale non è rappresentativo dell'Istituto, ma si qualifica nella testata come « bollettino interno del nucleo di unità socialista » senza, peraltro, aderire ad alcun partito politico organizzato; considerato che nessuna disposizione fa divieto agli studenti di partecipare al dibattito politico, di discutere gli attuali ordinamenti o di criticare gli atteggiamenti dell'autorità costituita, purchè non violino le norme del Codice penale, si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per garantire a tutti gli studenti la libera espressione del pensiero e l'aperto confronto delle idee, e per ridare tranquillità all'ambiente scolastico di Perugia gravemente turbato dall'ingiusto provvedimento che ha provocato una compatta manifestazione di solidarietà ver-

so gli alunni colpiti da parte di tutti gli altri studenti, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche e dal loro orientamento ideologico (137).

SIMONUCCI, GRANATA

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere le modalità con cui il Governo andrà ad avvalersi della quota parte del prestito americano recentemente concesso vincolata ad acquisti di prodotti agricoli sul mercato degli Stati Uniti d'America.

In particolare se non ritenga che detta quota venga coperta con importazioni prevalenti di prodotti non concorrenti e di materie prime (cereali da utilizzare per l'industria mangimistica per la zootecnia e gli allevamenti in genere) anzichè con importazioni di prodotti finiti (carne, grassi e materiale avicolo).

Gli interpellanti ritengono che, mentre la importazione di materie prime — da utilizzare anche ai fini di diminuzione dei prezzi dei mangimi necessari per il più rapido sviluppo dei nostri allevamenti, specie zootecnici — comporterà favorevoli conseguenze al settore, l'importazione di prodotti finiti non potrà non contribuire ad aggravare lo stato di grave crisi in cui si dibattono tutte le nostre imprese agricole basate sugli allevamenti (138).

VERONESI, CATALDO, GRASSI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri dell'industria e del commercio, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere il Governo, nel campo anticongiunturale, anticipatori di una programmazione che abbia come scopo immediato e primario al meno la conservazione del recente livello di occupazione operaia, e ciò di fronte al massiccio verificarsi di riduzione di orari di lavoro e addirittura di licenziamenti in alcuni complessi industriali milanesi quali la Innocenti, l'Auto Bianchi, la Gilera, la Borletti, la Magneti Marelli, la Olivetti, la Telemeccanica, la Pirelli, eccetera, per ta-

cere del settore dell'edilizia, oggidi completamente paralizzato.

Quanto sopra viene richiesto allo scopo di alleviare una preoccupante tensione economica e sociale che da tali licenziamenti deriva e che ha colpito indiscriminatamente il mondo del lavoro milanese.

La tensione è tanto più grave nella metropoli lombarda, ove il costo della vita ed il caro vita ed il caro affitti hanno assunto livelli divenuti insostenibili anche per quelle famiglie non ancora colpite dai sopra cennati provvedimenti limitativi della occupazione in campo industriale ed edilizio (139).

RODA, PASSONI, ALBARELLO, DI PRISCO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo di fronte al preoccupante susseguirsi di licenziamenti e di riduzione di orario di lavoro in numerosi complessi industriali anche del Veneto verificatisi in queste ultime settimane ed alla tendenza di aggravarsi del fenomeno (355).

DI PRISCO, ALBARELLO

Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale azione abbiano svolta o intendano svolgere in relazione alla grave situazione creatasi nell'Italcable in seguito alla intransigenza dei dirigenti della Società concessionaria di un pubblico servizio.

Infatti la società Italcable si è rifiutata sino ad oggi di rinnovare il contratto di lavoro scaduto sin dall'inizio del 1964 cercando chiaramente di utilizzare il profondo disagio dei lavoratori interessati come arma di un doppio ricatto sia verso i dipendenti sia verso il Ministero delle poste e telecomunicazioni al quale si vogliono far risalire le responsabilità della situazione.

La manovra dilatoria e l'intransigenza dei dirigenti dell'Italcable hanno esasperato i termini della vertenza costringendo i lavoratori a prolungati scioperi e incidendo sulla funzionalità di un servizio di ampiezza internazionale, per cui si impone un immediato e deciso intervento del Governo nei confronti di una società concessionaria che si è dimostrata insensibile sia sul piano sociale sia su quello del rispetto dei propri impegni (356).

ADAMOLI, GUANTI, FERRARI Giacomo

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga necessario diramare precise istruzioni perchè le facilitazioni di viaggio previste dagli articoli 116 e 117 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, vengano estese per le elezioni comunali fissate nel comune di Nicastro (Catanzaro) e in altri comuni del Mezzogiorno per il 10 maggio 1964, in modo da consentire agli emigrati di rimpatriare onde partecipare alla consultazione elettorale.

Tale richiesta si ritiene sia corroborata anche dal fatto che in data 20 ottobre 1963 la decima Commissione permanente della Camera dei deputati ha già approvato, alla unanimità, il disegno di legge n. 244 concernente le « norme per i viaggi degli elettori emigrati », ciò, evidentemente, allo scopo di garantire agli elettori emigrati l'esercizio di un loro diritto e per dare alla consultazione stessa quel carattere largamente democratico che deve avere (357).

SCARPINO, DE LUCA Luca

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle finanze, per conoscere se il Governo, in relazione al disposto dell'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, ed in adempimento a precisi impegni presi dal Ministro delle finanze dell'epoca, sia nel rispondere ad una sua interrogazione, sia ancora nei discorsi pronunciati al Senato del-

la Repubblica (sedute del 19 luglio 1963), intenda presentare al Parlamento un disegno di legge recante norme per la compensazione negli anni 1963 e 1964 delle minori entrate derivate ai Comuni in seguito all'abolizione dell'imposta di consumo sulle bevande vinose (1482).

GIGLIOTTI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quando sarà provveduto al sovrappasso al passaggio a livello, in località Borgotrebbe di Piacenza, reclamando, gli incidenti mortali che si ripetono, un immediato intervento, essendo tale zona diventata parte integrante della città (1483).

CONTI, GIORGI

Ai Ministri della sanità e della difesa, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere positivamente il caso dei degenti e dei dipendenti dell'ospedale sanatoriale S.M.O.M. della città di Pozzuoli, le cui attrezzature sanitarie già così insufficienti verranno ad essere ancor più carenti. Al giorno d'oggi, dopo una serie di impegni e di dichiarazioni contraddittorie, regna la più grande incertezza sia sui motivi per cui l'Ordine di Malta ha deciso di restituire l'ospedale allo Stato, sia sulla destinazione dei locali resi liberi, che si era detto fossero richiesti dall'Accademia aeronautica, sia sulla sorte dei dipendenti attuali dello S.M.O.M. nuovamente minacciati di licenziamento nonostante gli impegni presi dal rappresentante del Governo nel corso del dibattito del giorno 18 febbraio 1964 alla Camera dei deputati;

e per sapere se sia stata finalmente trasmessa al medico provinciale di Napoli la direttiva di provvedere — come promesso formalmente dal Ministero competente — alla sistemazione dei dipendenti dello S.M.O.M. nei diversi centri ospedalieri napoletani.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non sarebbe più ragionevole concedere i locali dello S.M.O.M. al Comune di Pozzuoli perchè li metta (mantenendo in funzione il personale già specializzato) a disposizione della popolazione del Comune e di tutta la zona circostante, onde supplire alle attuali

gravi insufficienze delle attrezzature sanitarie locali (1484).

VALENZI

Al Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la situazione economica dell'Ospedale civico Benefratelli di Palermo, considerato che:

1) contrariamente alle leggi vigenti, lo Ospedale non può riscuotere le spedalità in base alla retta regolarmente approvata dell'anno 1962, perchè sospesa con circolare ministeriale;

2) il bilancio preventivo 1963, inoltrato nei termini di legge dall'Amministrazione dell'Ospedale, non è stato ancora approvato dall'apposita Commissione istituita, con circolare, dal Ministero della sanità;

3) ancora la retta del 1963 non è stata approvata dal medico provinciale di Palermo.

Si desidera conoscere altresì:

a) se ritenga legale che delle semplici circolari rendano inoperanti le leggi in vigore in materia di approvazione delle rette di spedalità, provocando gravi disagi amministrativi, da non imputare all'Amministrazione ospedaliera;

b) se non ravvisi, per ovviare al disagio economico, la necessità di revocare le dette circolari inviate al Medico provinciale di Palermo, circolari che hanno un solo scopo: imporre rette politiche non rispondenti alle effettive spese sostenute dall'Amministrazione dell'Ospedale civico di Palermo, come la indennità accessoria regionale non riconosciuta dalle Mutue ma che l'Ospedale deve pagare;

c) se non intenda evitare, come sembra probabile, l'assorbimento dell'Ospedale civico, e pare anche di altri Enti ospedalieri palermitani, da parte della C.R.I. in contrasto con la legge istitutiva della stessa C.R.I.;

d) se non ritenga invece di trovare, per una logica funzionalità, la formula più idonea per riunire in un unico ente « Ospedali Riuniti di Palermo » l'Ospedale civico, lo Ospedale della C.R.I., il sanatorio Cervello, analogamente a quanto è stato già fatto in altre città d'Italia (1485).

CATALDO, TRIMARCHI, ALCIDI REZZA Lea

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza:

1) che l'Alitalia fa uso per i suoi servizi nell'Italia meridionale di apparecchi vecchi che non offrono nessuna garanzia di sicurezza;

2) che la stessa effettua voli tra Roma e la Sicilia con apparecchi della S.A.M.;

3) che molti aeroporti nazionali sono sforniti di moderne attrezzature per i voli strumentali;

e per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per eliminare così gravi inconvenienti (1486).

PICARDO

Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere le cause che tuttora ritardano il normale corso dello schema di disegno di legge, già da alcuni anni predisposto dal Ministero della pubblica istruzione, che prevede la sistemazione del personale degli Istituti e Scuole d'arte che si trova in particolari situazioni di servizio per effetto della trasformazione di Scuole d'arte in Istituti d'arte o della statizzazione degli Istituti stessi.

La presente interrogazione muove da un triplice ordine di motivi:

1) l'alto livello formativo, umanistico e tecnico degli Istituti e Scuole d'arte, per loro sperimentata congenialità allo sviluppo integrale della persona, che trova la sua sintesi nella produzione artistica;

2) la tradizione, per tanti Istituti e Scuole d'arte antica e gloriosa, consolidatasi in virtù di autonome sensibilità e iniziative locali, di recente istituzionalizzatasi con la trasformazione delle Scuole in Istituti d'arte, ovvero per effetto della loro statizzazione;

3) il grave stato di disagio, giuridico ed economico, in cui versa il personale direttivo e docente degli Istituti e Scuole di che trattasi, con assunzione e trattamento differenziati per diversa provenienza ed inquadramento.

Per quanto sopra, ritiene l'interrogante che si debba convenire sulla opportunità di

rimuovere ogni ulteriore remora alla definitiva sistemazione, giuridica ed economica, del personale delle Scuole d'arte trasformate in Istituti d'arte e di questi ultimi statizzati, ai fini di un definitivo loro riordino funzionale e di giustizia giuridica ed amministrativa nei confronti del personale dipendente (1487).

ZENTI

Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo, per sapere se risulti:

che nella località Botromagno, in agro di Gravina in Puglia, sia stata scoperta una necropoli (o anche più di una) risalente a 2500 anni addietro;

che, nonostante l'intervento della Soprintendenza provinciale delle Belle arti, alcuni vasi, ricchi di bellissimi motivi mitologici, importati dalla colonia greca stabilitasi sul territorio dell'antica Silvium, siano stati venduti da privati per somme non indifferenti.

Si chiede inoltre di sapere se sia stato provveduto alla nomina del rappresentante della suddetta Soprintendenza presso il Comune di Gravina a seguito del decesso dell'ingegner Mario Varvara, e quali provvedimenti si intendano prendere per evitare che si ripetano fatti del genere avanti segnalati (1488).

STEFANELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che la strada statale 96 è l'unico nodo stradale che allaccia direttamente Bari a tutti i numerosi comuni della provincia posti lungo la linea fino a Gravina; che essa è stata già rafforzata con la costruzione di una nuova arteria Bari-Toritto; che si riscontra un elevato numero di incidenti, quasi sempre mortali, nel tratto stradale Gravina-Toritto; che la mancanza di un moderno ed efficiente collegamento stradale costituisce un serio pregiudizio allo sviluppo turistico e al progresso economico-sociale di importanti centri quali Gravina e Altamura, si chiede di sapere se l'A.N.A.S. intenda fare eseguire i seguenti lavori:

allargamento della strada statale 96 da Toritto a Gravina portando la fascia bitu-

mata ad una larghezza tale da rendere la strada sicura ed agevole al traffico;

abolizione, mediante varianti, di tutte le curve pericolose;

eliminazione dei dossi e sbancamento di roccia per aumentare in molti punti il campo visivo (1489).

STEFANELLI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici, premesso che fin dal 1957-58 gli organi tecnici dei dieci Comuni siti da Gravina a Bari, su sollecitazioni telegrafiche della Prefettura e del Ministero competente, hanno provveduto a rimettere dettagliate relazioni sui numerosi passaggi a livello che ostacolano fortemente il traffico, procurano fastidiosi e dannosi ritardi agli operai, studenti, impiegati che si recano nel capoluogo coi mezzi di pubblico trasporto, e sono spesso motivo di incidenti, si chiede di sapere cosa si intenda fare per eliminare detti passaggi a livello e di conoscere i tempi di attuazione del provvedimento (1490).

STEFANELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle richieste avanzate dagli studenti di Scienze biologiche bolognesi e di altri Atenei, i quali — mentre lamentano la mancanza del riconoscimento giuridico delle loro attribuzioni e di un Albo che determini specificatamente i termini e le funzioni della loro professione — chiedono che il loro corso di laurea sia portato dagli attuali quattro anni ai cinque, ritenuti da essi e da tutto il corpo docente indispensabili per conseguire una preparazione professionale adeguata alle esigenze dell'industria e della ricerca (1491).

TEDESCHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quali considerazioni la circolare n. 3420 del 13 febbraio 1964 relativa all'applicazione dell'ordinanza ministeriale 10 settembre 1963, esclude il personale non

insegnante utilizzato nel doposcuola da qualsiasi compenso;

per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire affinché anche tale personale possa ricevere il compenso per il maggior lavoro effettuato nel doposcuola (1492).

COMPAGNONI, MAMMUCARI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità la notizia apparsa su « Paese Sera » dell'8 aprile — per altro confermata dalla copia fotostatica del provvedimento — secondo la quale il Direttore didattico della scuola materna don Michele Rua al Tuscolano avrebbe sospeso per tutto l'anno corrente il bambino Maurizio Di Leva di anni 5 perchè dichiarato inadatto alla vita associata. Ciò in quanto il Di Leva si sarebbe reso colpevole, correndo tra i banchi, di aver urtato un suo coetaneo, il bambino Renato Fusco, facendolo cadere a terra;

e nel caso affermativo se non ritenga assurdo e grottesco il provvedimento stesso e quali misure intenda prendere sia dal punto di vista disciplinare verso un direttore didattico così sprovveduto sia allo scopo di consentire che il Di Leva possa ritornare a scuola ed apprendere, in tal modo, i primi elementi della vita associata in una comunità fatta di bambini, insieme ai quali, poi, dovrà affrontare i suoi impegni e i suoi doveri nei riguardi di tutta la società organizzata (1493).

DE LUCA Luca

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno per essere informato sullo stato dei seguenti provvedimenti:

costruzione della seconda condotta idrica da Sgolgore ad Altamura in provincia di Bari;

finanziamento del progetto per la costruzione di un adeguato serbatoio, accanto a quello già esistente, nel comune di Altamura.

Con deliberazione consiliare del settembre 1962, l'Amministrazione comunale di detta città mise a disposizione dell'Ente autonomo

acquedotto pugliese il suolo occorrente per la costruzione del serbatoio, di cui c'è già alla Cassa per il Mezzogiorno il relativo progetto esecutivo dell'importo di lire 150 milioni, inviato al Ministero competente con nota n. 747/al del 4 febbraio 1960.

Il Consiglio comunale di Altamura nella tornata del 13 marzo 1964 — tenuto conto delle ansie, delle preoccupazioni, dei disagi della popolazione per la continua mancanza di acqua, che paralizza tutto, dall'umile officina allo stabilimento industriale, all'ospedale — ha votato all'unanimità un ordine del giorno per richiamare l'attenzione degli organi competenti sull'assillante problema, cui dipende la stessa vita civile dei 45 mila abitanti.

Si chiede inoltre di sapere se vi siano in programma altre importanti opere atte ad eliminare le attuali gravi deficienze nel campo degli impianti idrici della predetta città (1494).

STEFANELLI

Ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere con quali criteri di discriminazione nei confronti di tutta la stampa agricola italiana sia stato deciso di distribuire nel padiglione italiano nel recente salone agricolo di Parigi solo il periodico « Agricoltura oggi ».

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se sia stato posto a carico della Pubblica Amministrazione la spesa per la speciale tiratura in lingua francese — supplemento del numero 26 del 5 marzo 1964 — che il periodico « Agricoltura oggi » ha distribuito a mezzo dei pubblici funzionari addetti al padiglione italiano nel corso della predetta manifestazione fieristica (1495).

CATALDO, GRASSI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi per i quali l'Alitalia ha destinato, a partire dal 1° aprile 1964, alle linee civili da Roma per la Sicilia e viceversa, aerei di vecchio tipo, presi in prestito dalla S.A.M. (Società aerea mediterranea), creando così giustificati motivi di allarme tra i

viaggiatori, con conseguente danno al movimento turistico verso l'Isola (1496).

GRANATA

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ed ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritengano opportuno predisporre, per quanto di loro competenza, la più sollecita definizione dell'equa liquidazione degli indennizzi ai proprietari dei suoli espropriati o comunque occupati dalla Pubblica Amministrazione per la realizzazione di imponenti programmi di opere pubbliche da anni, felicemente, in atto, nel quadro dello sviluppo socio-economico del Mezzogiorno.

La costruzione dell'autostrada del Sole, nel tratto terminale Salerno-Reggio Calabria, e dei relativi raccordi autostradali, delle varianti a notevoli tratti delle strade nazionali, del raddoppio del binario delle ferrovie dello Stato, nel tratto Battipaglia-Reggio Calabria, l'esecuzione del vasto programma di edilizia popolare e scolastica e degli acquedotti consorziali, hanno determinato, nelle regioni meridionali, l'esproprio di vastissime estensioni di terreni suddivise, normalmente, tra un numero ingente di modestissime ditte di coltivatori diretti e piccoli agricoltori e quasi sempre destinate, specialmente sulle coste joniche e tirreniche del Mezzogiorno, a colture intensive ortofrutticole.

Gli espropriati, molto spesso proprietari di quell'unico appezzamento, lamentano non solo la lentezza delle volture catastali, per cui le imposte continuano ad essere pagate dagli ex titolari delle singole partite catastali, ma soprattutto l'ulteriore grave danno della ritardata liquidazione degli indennizzi, esasperata da lungaggini di pesanti e costose procedure burocratiche. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto del problema, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno potenziare, anche numericamente, il personale dei competenti uffici, al fine di accelerare al massimo la liquidazione ed il pagamento delle indennità di esproprio e sollevare migliaia e migliaia di cittadini non soltanto dall'assillo economico, ma da una situazione di angustiante ed annosa at-

tesa che, specie ai più modesti e meno provveduti, può apparire anche vessatoria, con gravissima incidenza politica sul rapporto di fiducia che, nello Stato democratico, deve unire i cittadini alla Pubblica Amministrazione. Se non si ritenga, inoltre, opportuno, necessario e giusto adeguare gli indennizzi ai valori monetari correnti, al fine di evitare agli espropriati non solo il grave danno di ulteriori ritardi, ma quello gravissimo ed ingiusto della corresponsione di un'indennità che nelle more procedurali di liquidazione, non certo imputabili agli espropriati, viene a perdere la funzione etico-giuridico-economica che l'articolo 42 della Costituzione attribuisce all'istituto dell'indennizzo, nei casi di esproprio della proprietà privata per motivi di utilità generale (1497).

MILITERNI, INDELLI

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza di quanto è accaduto e sta accadendo nel comune di Settingiano, in provincia di Catanzaro.

In detto Comune, infatti, il sindaco dottor Francesco Virgillo, rinviato a giudizio perchè imputato fin dal 1962 per i reati di cui agli articoli 323 e 328 del codice penale, ha continuato e continua ad esercitare le sue funzioni di sindaco in pieno contrasto con la legge;

per sapere anche se non ritenga opportuno provvedere in conseguenza, disponendo anche che sia approfondita l'istruttoria amministrativa che ha promosso il procedimento penale stesso, giusta inchiesta prefettizia effettuata nel Comune in data 10 luglio 1961 il cui verbale è stato allegato agli atti del processo medesimo (1498).

DE LUCA Luca, SCARPINO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga che le disposizioni legislative vigenti, così come la costante interpretazione delle medesime, facciano esplicito divieto alle associazioni dei datori di lavoro di svolgere la consulenza del lavoro, a meno che esse non si servano di consulenti autorizzati o abilitati, non legati da rapporto di lavoro con le associa-

zioni stesse e coadiuvati esclusivamente da personale dipendente direttamente dai consulenti stessi.

Infatti se — come pare all'interrogante — il divieto e la limitazione di cui sopra continuano a sussistere in base alla legge 23 novembre 1939, n. 1815, e al Regolamento di applicazione della stessa, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1959, n. 921, non sembra avere fondamento giuridico nè opportunità pratica la circolare 17 marzo 1964, n. 42, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, la quale annulla di fatto le prescrizioni contenute nella circolare 18 novembre 1963, n. 31, mediante la quale il medesimo Ministero del lavoro e della previdenza sociale — accertati gli abusi e le violazioni da più parti denunciati — intese richiamare — come di fatto richiamò — chi di dovere dalla deformata applicazione della precitata legge e del relativo Regolamento, nonchè dalle conseguenti violazioni delle leggi fiscali in materia di ricchezza mobile e di imposta generale sull'entrata (1499).

LIMONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere come intenda procedere all'applicazione della legge n. 226 del 27 febbraio 1963, relativa alla retrodatazione della nomina in ruolo nei confronti del personale direttivo e docente delle scuole e degli istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica, iscritti nei ruoli ordinari e nei ruoli transitori.

Risulta infatti che l'applicazione di detta legge incontra difficoltà per quanto riguarda i professori di ruolo speciale transitorio di stenografia, dattilografia e calligrafia, nonchè per altre discipline, per le quali non esistono cattedre di ruolo ordinario.

D'altra parte la circolare ministeriale numero 106 del 17 aprile 1963 ai Provveditori agli studi dettava direttive in merito, assicurando che « le disposizioni in essa contenute si riferiscono a tutte le categorie di personale menzionato dalla citata legge e, quindi, anche al personale indicato nel secondo comma dell'articolo 1 ».

Non sarà forse inopportuno ricordare, a sostegno della legittimità delle aspettative

degli interessati, che i professori di stenografia, dattilografia e calligrafia, malgrado le ripetute assicurazioni di positivi provvedimenti, sono ancora retribuiti col ruolo C (senza tener conto che detti professori debbono possedere almeno il titolo di studio di secondo grado superiore e l'abilitazione all'insegnamento medio, conseguita con esami difficili e complessi). Inoltre dall'emanazione della Riforma Gentile del 6 maggio 1923 sono assunti nelle pubbliche scuole con incarico annuale (ora, con la legge n. 831, anche triennale). Con l'istituzione dei ruoli speciali transitori per i docenti (legge 7 maggio 1948, n. 1127, e 8 giugno 1949), soltanto pochi insegnanti delle discipline citate vennero assunti dal 1° ottobre 1951 in ruolo speciale transitorio, con la promessa di un futuro passaggio nei ruoli ordinari. Con la legge 12 agosto 1957, numero 799, vennero soppressi i posti di ruolo speciale transitorio per tutti gli insegnanti, tranne che per i professori di stenografia, dattilografia e calligrafia (1500).

PIOVANO, BERA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di intervenire, per quanto di sua competenza, nella situazione verificatasi in comune di Santa Fiora (Grosseto), dove, a seguito della costruzione dell'acquedotto del Fiora, le acque sono state completamente captate e convogliate verso i Comuni della Maremma e del litorale, sacrificando gravemente gli interessi locali.

Si sottolinea in particolare l'urgenza di una immediata e definitiva sistemazione della « Peschiera » e del « Gambrinus » e dell'acquedotto comunale, nonchè di solleciti accordi tra il Comune e l'Ente Maremma affinchè quest'ultimo, principale beneficiario delle opere di convogliamento, si accoli quanto meno l'onere dell'erogazione gratuita delle acque a Santa Fiora (1501).

MORETTI, PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di ritornare sui criteri seguiti nell'applicazione della legge 28 luglio 1961, n. 831, per quanto riguarda que-

gli insegnanti che, per gravi motivi, si trovano costretti a rinunciare alle nomine.

Occorre in proposito ricordare che, mentre in un primo tempo il Ministero parve orientato a respingere con fermezza ogni forma di assegnazione provvisoria, successivamente, proprio a seguito del gran numero di insegnanti che, nell'impossibilità di raggiungere le sedi loro assegnate, erano indotti a rinunciare, adottò criteri di maggiore elasticità che consentirono più razionali sistemazioni a quanti, pur avendo accettato le nomine, avevano saputo con vari accorgimenti destreggiarsi al fine di non raggiungere le sedi non gradite, o quanto meno rimanervi il meno possibile.

Pare agli interroganti che sarebbe atto di giustizia, visto che molte cattedre risultano tuttora vacanti, anche dopo che sono state esaurite le graduatorie, ritornare sulla questione adottando i provvedimenti necessari per consentire ai rinunciatari di riesaminare le prospettive tuttora aperte dai numerosi posti rimasti disponibili.

Si eviterebbe in tal modo di dover bandire sempre nuovi concorsi e non si chiuderebbero le porte, proprio mentre sempre più pressante si fa la carenza di insegnanti, a degli elementi che spesso occupavano nelle graduatorie ottime posizioni (1502).

PIOVANO, GRANATA, SCARPINO, SALATI, ROMANO

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 10 aprile 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 10 aprile, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle interpellanze:

DONATI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerata l'estrema difficoltà di circolare sulla strada statale n. 9, via Emilia, nel tratto Rimini-Bologna, particolarmente ostacolata all'altezza dell'abitato di Faenza da indispensabili semafori e da un passaggio a livello (l'unico di tutto il trat-

to) che creano prolungate soste e paurosi ingorghi di automezzi;

visto che un primo lotto di lavori per la indispensabile variante è da tempo in corso e sarà fra non molto ultimato, ma che tale lavoro sarà inutile se non completato col secondo e ultimo lotto che prevede, fra l'altro, l'eliminazione degli ostacoli sopra ricordati,

per sapere se non ritenga urgente l'approvazione e il finanziamento del secondo lotto di lavori, onde valorizzare la spesa già effettuata e sveltire, nel limite del possibile, il traffico in uno dei tratti stradali più frequentati d'Italia (46);

GENCO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i criteri con cui è stato redatto il programma di investimenti nel settore telefonico da parte del gruppo S.E.T. ed i motivi che hanno consigliato di trascurare nel piano dei lavori previsti per il 1964 i comuni di Acquaviva delle Fonti, Noicattaro, Rutigliano e Turi, tutti in provincia di Bari, laddove in detto piano sono stati inclusi piccoli Comuni di province limitrofe, in cui l'uso del telefono è quanto mai saltuario.

L'interpellante ritiene che si sarebbe dovuto tenere principalmente conto del numero e della qualità delle conversazioni telefoniche e considerare che i suddetti quattro centri, produttori di pregiate uve da tavola e di oli e vini, hanno diritto ed urgenza di conseguire un miglioramento quantitativo e qualitativo del servizio, con automatizzazione urbana ed extraurbana, come è stato praticato per altri centri della Provincia.

L'interpellante sottolinea che per detti centri giacciono da tempo, anzi da anni, domande inevase per allacciamenti telefonici per circa un centinaio, mentre tale numero ascende a circa trecento per la sola città di Acquaviva e che, mentre alcuni Sindaci per ottenere il potenziamento degli impianti hanno finanche offerto i locali, nulla è stato previsto nel piano del 1964 e che il mancato accoglimento delle richieste dell'utenza genera malcontento e proteste, che sono state invano rappresentate alla Società, e che ogni ritardo nell'ac-

coglimento delle numerose domande anzidette aggraverà il malcontento, di cui l'interpellante si rende interprete, elevando solenne protesta per la scarsa considerazione avuta verso quelle popolazioni, che si trovano a non grandi distanze dal capoluogo della regione, ed i cui prodotti pregiati non solo portano il nome della Puglia sui mercati esteri, ma sono fonte di valuta pregiata (74).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio (432) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

e della mozione:

LEVI (TERRACINI, VACCARO, GRANATA, PERNA, SALATI, ROMANO, SCARPINO, SAMARITANI, BUFALINI, BITOSI, GIANQUINTO, PALERMO, FORTUNATI, PESENTI, ROFFI, MONTAGNANI MARELLI, SPANO, SECCHIA, VALENZI).

Il Senato,

constatata la gravità della situazione che si è venuta determinando per tutti gli aspetti della tutela e della conservazione del patrimonio artistico, paesaggistico e storico nazionale;

rilevato che le cause principali di un simile stato di cose sono, per un lato, la debolezza intrinseca del massimo organo di tutela, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, l'insufficienza numerica del personale a tutti i livelli, il continuo depauperamento dei ruoli direttivi, l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione, dall'altro, la sfrenata speculazione edilizia, l'opera di depredazione delle necropoli di età greca ed etrusca, il trafugamento all'estero di opere d'arte di alto valore;

impegna il Governo ad adottare, in vista di una organica e coerente politica di difesa e conservazione del nostro patrimonio artistico, paesaggistico e storico, i seguenti provvedimenti:

una riforma profonda del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, accrescendone il numero dei componenti,

includendovi anche i rappresentanti degli enti locali dei centri che hanno particolari responsabilità ambientali o importanti collezioni, rendendone obbligatori e pubblici i pareri su tutte le questioni essenziali per la salvaguardia e la conservazione del patrimonio artistico e paesaggistico nazionale, attribuendo, infine, alle singole Commissioni del Consiglio superiore, il compito di coordinamento dei lavori di rispettiva competenza;

un collegamento organico fra Sovrintendenze e Regioni, pur conservando gli attuali ruoli centrali, alle dirette dipendenze del Ministero;

un ampliamento di organici, in modo che in dieci anni si possa giungere ad avere 700 funzionari nei ruoli direttivi — attualmente sono appena 179 — con carriera pari a quella universitaria, 300 nei ruoli amministrativi, 200 in quelli tecnici, 850 in quelli esecutivi;

rafforzamento del ruolo degli Ispettori centrali;

un migliore coordinamento degli Uffici esportazione che vanno anche ridotti di numero;

infine, nuove norme contabili ed amministrative in armonia con le effettive necessità e i compiti specifici degli uffici di tutela e di ricerca, oltre allo stanziamento di fondi adeguati (6).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 22,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari